



## LE AUTONOMIE

NUOVI E VECCHI ADEMPIMENTI PER IL PUBBLICO IMPIEGO: COLLEGATO LAVORO, RIFORMA BRUNETTA E LEGGE DI STABILITÀ 2011 ..... 6

## NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 7

CON ART.97 COSTITUZIONALIZZATI CAPACITÀ E MERITO ..... 8

SONDAGGIO FIMMG, OLTRE METÀ MEDICI FAMIGLIA INVIA 80% CERTIFICATI..... 9

CASSAZIONE, NO ALBERI SU EXTRAURBANE. LEGAMBIENTE, È ERRORE ..... 10

CITTÀ SOTTO LA CAPPÀ. BRESCIA E MILANO FUORILEGGE..... 11

INTESA BRUNETTA E PRESIDENTE REGIONE LIGURIA..... 12

LA CIRCOLARE DELL'INTERNO SUI RIMBORSI..... 13

## IL SOLE 24ORE

I DUE PRIMI TASSELLI: RIORDINO DEGLI AIUTI E LIBERTÀ DI IMPRESA IN COSTITUZIONE..... 14

*Un tavolo sul decreto competitività di Calderoli Romani: da Tremonti 100 milioni alla banda larga*

MERITO E SEMPLIFICAZIONI APPRODANO NELLA CARTA..... 19

*LIBERTÀ D'IMPRESA - Recepito il principio che l'attività economica privata è libera ed è «permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge»*

INCENTIVI SUBITO AL TEST RISORSE..... 20

*Riordino dal 2012 con stanziamenti da decidere - Regioni in allarme: intesa lontana - IL PERCORSO - Per salvare la delega servirà comunque una proroga Romani: inserire un riferimento anche ai giovani e alle imprese femminili*

STOP AGLI ARBITRATI PER GLI APPALTI..... 21

*Il piano casa si allarga GIUDICE ORDINARIO - Le controversie in materia di contratti pubblici a sezioni specializzate delle corti di appello. Limiti anche all'accordo bonario*

FITTO: ORA TEMPI CERTI PER IL PROGETTO SUD ..... 22

*ACCORDI CON LE REGIONI - La tabella di marcia prevede l'intesa istituzionale con i governatori entro febbraio. Vendola: dal ministro minacce più che auspici*

LA CARTA NON È UN TERNO AL LOTTO ..... 23

*Il governo vuol correggere tre articoli: nessun nesso con l'economia*

FRA LE REGIONI NIENTE ACCORDO SUL FONDO SANITÀ..... 24

*IL PROBLEMA PRINCIPALE - I governatori del sud chiedono di considerare gli «indici di deprivazione socio-economica» ma arriva il no netto del Veneto*

IN FORSE IL TERMINE SUI LICENZIAMENTI..... 25

LA RENDITA CATASTALE ICI GUARDA ALL'INDIETRO..... 26

*IL PRINCIPIO - Applicazione retroattiva a partire dalla data in cui il contribuente ha chiesto l'attribuzione - Spazio al conguaglio*

PREMI AI PULLMAN PIÙ ECOLOGICI..... 27

NULLE LE GRADUATORIE DELLA SCUOLA..... 28

*No della Consulta alla regola che mette in coda chi cambia provincia - CONFUSIONE - L'opposizione chiede le dimissioni della Gelmini ma il caos è bipartisan e nasce da un decreto del centrosinistra*

I SERVIZI SOCIALI SONO UN DIRITTO SENZA ESCLUSIONI..... 30

UN ALTRO STOP PER LA RIFORMA BRUNETTA..... 31

NIENTE PG E SCONFINAMENTI PER I VIGILI URBANI.....	32
<b>IL SOLE 24ORE NOVA</b>	
RIDISEGNARE LA CITTÀ.....	33
<i>Zone pedonali, piste ciclabili, edifici sostenibili, agricoltura verticale. Ecco come le metropoli si reinventano per diventare sempre più verdi</i>	
<b>ITALIA OGGI</b>	
IL VENETO DA 72 ORE NON È IN ITALIA .....	35
<i>La regione è indipendente per effetto del taglialeggi di Calderoli</i>	
LA LEGA FA LA GUERRA AI PROF DEL SUD.....	36
<i>Norma al senato per bloccare l'assalto dei precari meridionali</i>	
LA MERITOCRAZIA IN COSTITUZIONE.....	37
<i>Capacità metro della carriere in p.a. Libera iniziativa garantita</i>	
LA CONSULTA SALVA IL PATTO DI STABILITÀ DEGLI ENTI LOCALI.....	39
COMUNI UNITI CONTA IL VOTO.....	40
LA RIFORMA TRIBUTARIA RIPARTE DAI TESTI UNICI .....	41
VIETATE LE SALE GIOCHI NELLE ZONE INDUSTRIALI .....	42
IL GIUDICE È ANTIFUMO.....	43
CLASS ACTION EUROPEA .....	44
<i>Proposta di legge sull'azione collettiva</i>	
<b>LA REPUBBLICA</b>	
PERCHÉ È GIUSTO NON LAVORARE NEL GIORNO DELL'UNITÀ D'ITALIA .....	45
FEDERALISMO, IL GOVERNO PRONTO ALLA FIDUCIA.....	46
<i>Ma Bossi sale al Colle e frena, Napolitano auspica più condivisione</i>	
GLI INTERVENTI LA LEGA: " CHIUDIAMO L'AGENZIA ANTI-RAZZISMO" .....	47
<i>Emendamento al Milleproroghe per sopprimere l'Unar, l'ufficio che denuncia le discriminazioni</i>	
ARRIVA L'INTERNET ULTRAVELOCE CON TELECOM COSTERÀ 62 EURO.....	48
LA CAMORRA ALLE URNE.....	49
<i>"Decidevo le assunzioni, la gente se aveva un problema lo risolveva nel mio studio, non certo in Comune"</i>	
L'ANTIMAFIA: TROPPI CANDIDATI INQUISITI "NESSUN PARTITO RISPETTA IL CODICE ETICO".....	52
<b>LA REPUBBLICA BARI</b>	
SOSTA SELVAGGIA E SCOOTER FUORILEGGE COSÌ LA TELECAMERA PRESIDIERÀ LE STRADE .....	53
<i>Per i primi giorni i cittadini saranno avvertiti dalla municipale grazie ai megafoni</i>	
SESTA PROVINCIA, LA CONCORSOPOLI APPRODA NELLE AULE DEL PARLAMENTO .....	54
<i>Interpellanza del Pd: "Chiarezza sulle assunzioni eccellenti"</i>	
<b>LA REPUBBLICA BOLOGNA</b>	
IL TRIBUNALE ARRUOLA I CASSINTEGRATI .....	55
<i>Nove mesi di lavoro per 16: smaltiranno i processi arretrati</i>	
<b>LA REPUBBLICA FIRENZE</b>	
ASSALTO AL FOTOVOLTAICO 48 IMPIANTI IN ATTESA DEL VIA .....	56
<i>Corsa per evitare il blocco, coprirebbero 700 ettari</i>	

AUTORIZZAZIONI, LA REGIONE CORRE AI RIPARI .....	57
<i>Bramerini: una norma transitoria per evitare l'effetto Puglia</i>	
TRIBUNALI SENZA CARTE, LA SFIDA È PARTITA .....	58
<i>Accordo ministero-Regione: la tessera sanitaria per accedere agli atti dei processi civili</i>	
ACQUA, BOLLETTA "LEGGERA" PER CHI HA SEMPRE PAGATO .....	59
SMOG, GIALLO SUL PIANO DEL COMUNE .....	60
<i>Nessuno l'ha consegnato in Provincia. Ataf, boom delle multe</i>	
<b>LA REPUBBLICA GENOVA</b>	
CORTE DEI CORTI ALL'ATTACCO "ACQUASOLA BENE PUBBLICO TURSÌ DANNEGGIA LA CITTÀ" .....	61
<i>Nel mirino il taglio degli alberi, il procuratore generale Bogetti apre un'indagine</i>	
IVA SULLE BOLLETTE DELLA SPAZZATURA UN PASTICCIO DA DIECI MILIONI.....	62
<i>Il Comune irremovibile: "Non è colpa nostra, non possiamo restituire quei soldi" - Ma i consumatori non si arrendono "Sono pronti altri diecimila ricorsi"</i>	
<b>LA REPUBBLICA MILANO</b>	
SMOG, IN TANGENZIALE A 70 ALL'ORA MILANO BOCCIA LE TARGHE ALTERNE.....	63
<i>Il summit anti-emergenza. Gli ambientalisti: "Misure deludenti"</i>	
"I LIMITI ALLA VELOCITÀ ABBASSANO I VELENI" .....	64
<b>LA REPUBBLICA NAPOLI</b>	
LA CAMPAGNA ANTIRACKET DEL COMUNE NIENTE TASSE ALLE IMPRESE CHE DENUNCIANO .....	65
<i>L'esenzione riguarda anche chi si ribella all'usura e accusa i suoi aguzzini</i>	
EMERGENZA RIFIUTI, VERTICE A ROMA ARRIVANO I COMMISSARI DEGLI IMPIANTI.....	66
<i>Per far fronte alla crisi apertura straordinaria degli Stir</i>	
DIVIETO ANTISMOG, 300 VIGILI IN STRADA.....	67
<i>Stop oggi e domani (dalle 7.30 alle 17.30): venti ore di chiusura al traffico</i>	
<b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>	
REGIONE A CACCIA DI SOLDI PER EVITARE IL CRAC .....	68
<i>Chiesto uno sconto sui fondi per la Sanità: no dai governatori del Nord</i>	
PENSIONE ANTICIPATA PER 1.200 DIPENDENTI ALLO STUDIO IL PIANO DI RISPARMI DEL COMUNE..	69
<i>Secondo Lo Cicero si riuscirebbero a evitare uscite per 40 milioni in cinque anni .....</i>	
TEMPI RAPIDI E TRASPARENZA NELLE PRATICHE IL GOVERNO È ASSENTE, ALL'ARS STOP ALLA LEGGE .....	70
<i>Il provvedimento prevede la pubblicità su Internet degli stipendi dei dirigenti e norme anti massoneria</i>	
<b>LA REPUBBLICA ROMA</b>	
STRADE COME DISCARICHE IL CAOS DELLA DIFFERENZIATA .....	71
"IL CONSIGLIO COMUNALE? LAVORA SEMPRE" .....	72
<i>La difesa del presidente Pomarici. L'opposizione: "Votate solo 122 delibere. Nel 2007 erano 312"</i>	
<b>LA REPUBBLICA TORINO</b>	
IL BLOCCO DELLE AUTO SLITTA A DOMENICA 20.....	73
<i>Vertice in Provincia: "Il 13 tante manifestazioni e pochi sì dai Comuni"</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
PISANU: ALLE REGIONALI 45 VIOLAZIONI ANTIMAFIA, TUTTE AL CENTRO-SUD.....	74

**LA STAMPA**

NELLE REGIONI UNA CASTA DI SINGLE ..... 75

*Unico consigliere, stipendio più alto, benefit e rimborsi: i 60 monogruppi costano 30 milioni di euro*

**FINANZA E MERCATI**

DERIVATI, PISA AL CONSIGLIO DI STATO UN'ARMA PER L'ARBITRATO CON DEXIA ..... 77

*Dg Palagi: «Il ricorso contro le banche serve a farci riconoscere la caducazione del contratto». La mossa favorirà l'accordo stragiudiziale*

**MILANO FINANZA SICILIA**

FONDI FAS DIROTTATI AL NORD, AL SUD RIMANGONO 11 MILIARDI ..... 78

**IL MATTINO NAPOLI**

ENTI MONTANI 1200 DIPENDENTI SENZA CONTRATTO ..... 79

*Pronto il piano: stop anche al turn over le competenze delle Comunità alle Province*

FEDERALISMO, IL MITO «AVVELENATO» DELLA LOTTA AGLI SPRECHI ..... 80

*Le incognite della riforma luci ed ombre nel libro scritto da Esposito e Pittella*

**IL MATTINO NAPOLI**

CAOS RIFIUTI, PUGNO DURO DELLA PROTEZIONE CIVILE ..... 81

*Gabrielli scrive agli enti locali: «Su discariche e riciclo tutto fermo, vanificati i nostri sforzi»*

**GAZZETTA DEL SUD**

PIÙ RIFIUTI PRODOTTI, MENO RACCOLTA DIFFERENZIATA ..... 82

*I dati forniti dall'Arpacal sono riferiti al 2009. Il più virtuoso il piccolo comune di Sellia*

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

# Nuovi e vecchi adempimenti per il pubblico impiego: collegato lavoro, riforma brunetta e legge di stabilità 2011

Il 4 novembre scorso il “collegato lavoro” è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale, diventando la Legge 183/10. Molte sono le novità introdotte dal Collegato lavoro: norme in materia di lavori usuranti, riorganizzazione di enti, congedi, aspettative e permessi, ammortizzatori sociali, servizi per l’impiego, apprendistato, occupazione femminile e, infine, misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro. In applicazione della normativa sopravveniente l’universo degli enti locali è tenuto a porre in essere un’intensa opera di adeguamento dei propri ordinamenti interni ai principi della riforma con particolare riferimento ai sistemi di gestione del personale, valorizzando al massimo grado le prerogative dell’amministrazione e del dirigente in qualità di datore di lavoro in tema di disciplina ed organizzazione degli uffici e di gestione delle risorse umane, il tutto nel contesto della riduzione costante e progressiva delle spese per il personale. Lo scopo del seminario è fornire agli Enti Locali gli strumenti applicativi per procedere ai necessari adeguamenti dei regolamenti e della contrattazione integrativa degli Enti locali al decreto legislativo n. 150/2009 alla luce dello schema di decreto legislativo sul lavoro pubblico deliberato dal Consiglio dei Ministri, della legge n. 122/2010 (manovra di finanza pubblica per il triennio 2011/2013), della legge 183/2010 (collegato lavoro) e della legge di stabilità per l’anno 2011. Verranno, inoltre illustrate le conseguenze di natura sanzionatoria a carico dei responsabili della gestione delle amministrazioni pubbliche locali. Il seminario si svolgerà il **17 FEBBRAIO 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Luca DEL FRATE.

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SUPPORTO OPERATIVO PER L’ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI PUBBLICI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LA NUOVA QUOTA PER I TRATTAMENTI PENSIONISTICI E LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE PER I PUBBLICI DIPENDENTI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 31 dell'8 febbraio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 gennaio 2011** Proroga dello stato di emergenza nel territorio del comune di Cerzeto, in provincia di Cosenza, interessato da gravissimi dissesti idrogeologici con conseguenti diffusi movimenti franosi.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 gennaio 2011** Proroga dello stato di emergenza per lo svolgimento di attività di bonifica, nell'ambito del sito d'interesse nazionale di Manfredonia, delle discariche pubbliche Pariti 1 - rifiuti solidi urbani, Conte di Troia e Pariti 1 - liquami.

## NEWS ENTI LOCALI

### SVILUPPO

# Con art.97 costituzionalizzati capacità e merito

**C**on la proposta di riforma dell'art.97 della Carta viene "costituzionalizzata la capacità ed il merito" nella P.A. e si sancisce che "e' lo Stato a servizio dei cittadini" e non il contrario. Lo ha spiegato il ministro dell'Innovazione nella Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, nel corso della conferenza stampa seguita al Consiglio dei Ministri. "Con l'art.97 - ha detto - stiamo costituzionalizzando il concetto che e' lo Stato al servizio dei cittadini e non i cittadini al servizio dello Stato. Con la formulazione che le pubbliche funzioni sono a servizio dei cittadini e del bene comune e si costituzionalizzano la capacità ed il merito che entrano per la prima volta nella Costituzione". "Inoltre c'e' la semplicità e la trasparenza nel funzionamento delle PA - ha aggiunto - che e' un ulteriore passo avanti che vuol dire costituzionalizzazione dei valori fondanti del nostro governo".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

## Sondaggio Fimmg, oltre metà medici famiglia invia 80% certificati

**O**ltre la metà dei medici di famiglia (il 56,4%) riesce a inviare per via telematica più dell'80% dei certificati di malattia, ma c'è ancora il 16,5% che ne invia meno del 50%. È quanto emerge dall'ultimo sondaggio della FIMMG, a Federazione dei medici di medicina generale, su un campione di oltre 1.500 medici appartenenti a tutte le regioni italiane. Dalla ricerca risulta anche che l'11,1% dei medici di famiglia riesce a inviare via web fra il 70 e l'80% dei certificati mentre il 15,8% ne invia tra il 50 e il 70%. "Non abbassiamo la guardia e manteniamo la mobilitazione della categoria in attesa dell'incontro di venerdì con il Ministro Brunetta", ha

scritto in una lettera inviata agli scritti il segretario nazionale della FIMMG, Giacomo Milillo. "L'obiettivo fondamentale di tutte le OOSS - ha spiegato - è ottenere la modifica della legge e in particolare la rimozione delle sproporzionate sanzioni previste. A breve termine è assolutamente necessario ottenere la sospensione del sanzionamento per almeno un anno. Durante questo periodo sarà possibile perfezionare il sistema. Stiamo conducendo anche un'importante azione sulle Software House dei nostri applicativi per convincerle a fornire la funzione della certificazione on-line senza costi aggiunti nell'ambito della ordinaria manutenzione dei programmi. Rima-

niamo continuamente in contatto con la Sogei (l'Azienda informatica del Ministero dell'Economia e delle Finanze) per capire anche i problemi tecnici che possono essere alla base del funzionamento irregolare dell'intero sistema. Dopo il blocco del primo febbraio, ci viene assicurato che il 'cervellone' ha continuato a funzionare ininterrottamente, salvo occasionali rallentamenti di pochi minuti. Ciò contrasta con i dati sopra riportati che testimoniano la persistenza e l'elevata frequenza di criticità di trasmissione". Milillo invita i colleghi "nel momento in cui si manifesta il malfunzionamento di una qualsiasi delle componenti del sistema" a non "accanirsi

nel ritentare continuamente l'invio, ma raccomandiamo - scrive - di procedere immediatamente a emettere il certificato cartaceo, perché la priorità assoluta deve essere data all'attività assistenziale". "Analogamente - aggiunge - in presenza di uno studio affollato è impensabile rivolgersi al Call Center che, ammesso risponda subito, prevede una procedura di oltre 7 minuti, assolutamente incompatibile con il nostro lavoro. Anche in questo caso consigliamo di passare subito al cartaceo". "Abbiamo chiesto e ottenuto da Sogei - conclude - un indirizzo di posta elettronica al quale ciascuno di voi potrà inviare segnalazioni e osservazioni".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### STRADE

## Cassazione, no alberi su extraurbane. Legambiente, è errore

"Ma perchè invece di abbatterli non li usiamo come deterrente per limitare la velocità?". Lo chiede Legambiente commentando la sentenza della Cassazione che ha reso definitivamente retroattivo l'articolo 26 del regolamento della strada del 1993, con il quale si vieta la presenza di alberi entro 6 metri dall'asfalto delle strade extraurbane. La norma, infatti, rimasta per 17 anni non retroattiva ma valida solo per le nuove strade e per gli alberi piantati successivamente, dopo questa sentenza, sarà applicabile anche sulle strade di tutto il territorio nazionale dove vivono alberi piantati prima del 1993. "Questa decisione - ha dichiarato Rossella Muroni, direttore generale di Legambiente - creerà ovviamente un punto di riferimento per i tribunali e le procure d'Italia, ma sarà anche determinante per il paesaggio italiano, dal momento che tutti i gestori delle strade statali potranno provvedere a mettere in sicurezza le strade costeggiate da arbusti, eliminandoli. Eppure secondo uno studio inglese, gli alberi lungo le strade costituiscono un deterrente per i guidatori, che in loro presenza riducono la velocità media fra i 3 e i 5 chilometri orari, con un calo di collisioni del 20%. Invece di deturpare storiche strade alberate come quelle di Bolgheri e dell'Appia, potremmo allora utilizzare gli arbusti come autovelox ed eliminare, al loro posto, i cartelloni pubblicitari, spesso abusivi, che oltre a distrarre gli automobilisti deturpano il paesaggio. Chiediamo quindi ai Ministeri di competenza di modificare questa norma e di provvedere alla sicurezza stradale ampliando la riflessione, magari riconsiderando i limiti di velocità, l'educazione stradale, il dissesto delle vie di scorrimento, la scarsa illuminazione e la mancanza di guardrail sulle strade italiane. Tutte azioni - conclude Legambiente - che richiedono probabilmente maggiore sforzo e impegno rispetto all'abbattimento di un albero, ma che sicuramente avrebbero effetti meno devastanti sul paesaggio italiano e sulla natura che lo caratterizza".

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****SMOG****Città sotto la cappa. Brescia e Milano fuorilegge**

**S**ono passati poco più di 40 giorni dall'inizio dell'anno e già due città, Brescia e Milano, hanno oltrepassato il limite consentito dei 35 giorni di superamento dei livelli di Pm10, considerati dalla normativa la linea estrema per proteggere la salute dei cittadini. Ma le due città lombarde, purtroppo, non sono sole perché sulla soglia del limite, con 35 giorni, ci sono anche Frosinone e Monza, mentre altre 4 città, Lucca, Bergamo, Torino e Mantova con 32, 31, 29 e 28 giorni di superamento si apprestano a essere presto fuorilegge. E con 27 giorni è probabile che scaleranno velocemente la classifica anche Napoli, Lecco, Como e Asti. Lo denuncia Legambiente che, in collaborazione con il portale [www.lamiaaaria.it](http://www.lamiaaaria.it), ogni anno tiene d'occhio i livelli di polveri sottili nell'aria per sollecitare interventi mirati alla loro riduzione. "I dati che raccogliamo ogni anno sui livelli di smog delle città - ha dichiarato Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente - ci raccontano, purtroppo, sempre la stessa storia: una situazione cronica e molto preoccupante nelle regioni del Nord Italia che risentono fin dai primi giorni dell'anno della mancanza di interventi efficaci per liberare le strade dalle auto e dunque l'aria dalle polveri sottili". Ma lo smog, aggiunge Legambiente, è un problema annoso per tutto il Paese che possiede il parco auto più grande d'Europa con oltre 60 auto ogni 100 abitanti. E così anche città di media grandezza come Lucca sfiorano il limite consentito già più di 30 volte solo all'inizio di febbraio. A un anno esatto dall'emergenza smog dell'area Padana, ricorda Legambiente, i sindaci della provincia di Milano si incontrano per discutere misure coordinate e affrontare la nuova emergenza. È però indispensabile, prosegue Legambiente, un ruolo di affiancamento dei provvedimenti delle Regioni e dei Comuni da parte del Ministero dell'Ambiente che da troppo tempo promette importanti misure a livello nazionale, che dovrebbero tener conto anche delle condizioni climatiche sfavorevoli e quindi essere maggiori per le città più svantaggiate dal meteo e dalla posizione geografica. "Sono dodici mesi che si parla e si promette un pacchetto nazionale di misure antismog - ha aggiunto il responsabile scientifico di Legambiente - ma il decreto legge predisposto dal Ministero dell'Ambiente, che doveva essere approvato prima di Natale, ancora giace nel cassetto. Un provvedimento urgente soprattutto per ridurre i rischi sanitari ma pensato anche per abbattere l'inquinamento in misura sufficiente ad evitare la pesante multa europea. È chiaro a tutti - prosegue Ciafani - che la cronica emergenza smog dipende da una colpevole mancanza d'investimenti tali da cambiare il modo di spostarsi e di vivere dentro le città. Fino ad ora abbiamo assistito solo a provvedimenti spot ma a nessun atto davvero coraggioso, sia a livello locale che nazionale, per risolvere il problema alla radice. Ovvero - conclude Ciafani - contenere la domanda di trasporto individuale motorizzato e incentivare forme di trasporto diverse dall'auto privata".

---

**Fonte ASCA**

## NEWS ENTI LOCALI

### E-GOVERNMENT

# Intesa Brunetta e presidente regione Liguria

**I**l Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta e il Presidente della Regione Liguria Claudio Burlando hanno firmato questo pomeriggio a Palazzo Vidoni un Protocollo d'intesa per la realizzazione di un programma di interventi innovativi finalizzati a incrementare l'accessibilità dei sistemi di e-government. Il documento appena sottoscritto - informa una nota - si inserisce nel Piano e-Gov 2012 del Ministro Brunetta ed è in linea con la programmazione regionale in tema di sviluppo della società dell'informazione. Al fine di realizzare e implementare le migliori pratiche tecnologiche e organizzative, si è deciso di attuare le disposizioni del Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD) potenziando soprattutto i processi di semplifi-

cazione e quelli volti all'accesso telematico ai servizi (trasmissione sicura e certificata delle comunicazioni, PEC, VOIP). La Regione Liguria adotterà ogni strumento utile a favorire la dematerializzazione dei suoi documenti, la circolarità delle sue banche dati nonché l'istituzione dello sportello unico per le imprese e il rafforzamento di Linea Amica e di Reti Amiche. Con l'iniziativa "Mettiamoci la faccia", i cittadini potranno anche esprimere direttamente una propria valutazione sulla qualità del servizio ricevuto dagli uffici regionali. La Regione Liguria si impegna nell'innovazione dei modelli di selezione e di gestione delle risorse umane attraverso il progetto "Vinca il Migliore" così da garantire il miglioramento delle performance delle pubbliche amministrazioni. Il Pro-

collo - sottolinea ancora la nota - rafforza l'impegno assunto dalla Regione Liguria di agevolare il rapporto tra PA, cittadini e imprese migliorando l'offerta dei servizi regionali nel settore della sanità non solo tramite l'invio telematico dei certificati di malattia ma anche attraverso la diffusione della ricetta digitale e l'implementazione del processo di integrazione del Centro Unico di Prenotazione (CUP) regionale, per consentire la prenotazione online delle prestazioni sanitarie. I servizi telematici per la giustizia saranno implementati a partire dalla digitalizzazione e riorganizzazione degli uffici giudiziari e dall'invio delle comunicazioni e notifiche in via telematica fino alla registrazione telematica degli atti giudiziari presso l'Agenzia delle Entrate e all'accesso diretto in rete ai

dati del Casellario giudiziario. Sarà inoltre predisposta la digitalizzazione del fascicolo delle indagini preliminari, del fascicolo del Gip, del Gup nel caso in cui sia prevista la trattazione di procedimenti dinanzi ad esso e del fascicolo per il dibattimento e rilascio di copie degli stessi agli aventi diritto su supporto digitale da parte degli uffici competenti. Sulla base di quanto stabilito nel Protocollo, la Regione adotterà ogni strumento idoneo per prevenire il rischio di corruzione e di illeciti a danno della Pubblica Amministrazione. Tra questi si segnalano i "Patti di Integrità" in materia di evidenza pubblica e l'adesione al "Decimo Principio del Global Compact" promosso dalle Nazioni Unite.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

## NEWS ENTI LOCALI

### IVA TRASPORTO LOCALE

# La circolare dell'Interno sui rimborsi

Come di consueto, anche quest'anno la direzione centrale della Finanza locale del ministero dell'Interno ha diffuso il provvedimento (circolare del 7 febbraio n. 1), che autorizza Province, Comuni, Unioni, Città metropolitane e Comunità montane (fatta eccezione per gli Enti della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia Giulia, del Trentino Alto Adige e della Sicilia) a richiedere il rimborso dell'Iva sul trasporto locale. Le certificazioni vanno inviate entro il 28 febbraio (modello B - dato presunto dell'Iva pagata per la gestione del servizio di trasporto pubblico per il 2011) e il 30 aprile (modello B1 - dato definitivo dell'Iva pagata per la gestione del servizio di trasporto pubblico per il 2010).

---

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

Le misure per il rilancio – Punto per punto

## I due primi tasselli: riordino degli aiuti e libertà di impresa in Costituzione

*Un tavolo sul decreto competitività di Calderoli Romani: da Tremonti 100 milioni alla banda larga*

**ROMA** - È un mix di norme variegato quello presentato ieri dal Consiglio dei ministri – rispolverate per lo più dai cassetti dei vari ministri – per rilanciare la competitività e la crescita del sistema Italia. Due i provvedimenti che hanno ottenuto il semaforo verde, per altro incassando un via libera "salvo intese" (il testo presentato ai ministri ha subito ulteriori ritocchi). Come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, invece, il ddl sulla concorrenza e le liberalizzazioni ha subito uno stop. Al suo posto l'esecutivo ha optato per la "necessità e urgenza" con l'intenzione di accorpate in decreto legge una serie di misure ritenute urgenti sulla semplificazione, la competitività e la crescita. Per il testo definitivo però si dovranno attendere le prossime settimane. Tra i due provvedimenti approvati c'è la riforma della costituzione, con cui sono stati riscritti gli articoli 41 e 97, e modificato l'articolo 118 (si veda l'articolo in basso). Un passaggio che richiederà tempi lunghi visto il complesso iter che le modifiche alla Carta costituzionale sono obbligate a seguire. L'articolo 138 della Costituzione prevede espressamente

una doppia lettura con intervallo non minore di tre mesi a seconda dell'approvazione con maggioranza assoluta dei voti. Con la possibilità del referendum se non si dovesse raggiungere, nella seconda votazione, la maggioranza dei due terzi. Si prevedono, dunque, tempi molto lunghi prima che il nuovo principio costituzionale secondo cui «tutto è consentito tranne ciò che è vietato dalla legge» possa diventare pienamente operativo. Via libera preliminare alla riforma degli incentivi alle imprese (si veda altro articolo a pagina 8). Lo schema di decreto legislativo con gli interventi di sostegno al sistema produttivo finalizzati allo sviluppo del territorio, alla crescita (con particolare riferimento alle piccole e medie imprese), allo sviluppo e alla reindustrializzazione delle aree di crisi, dovrà ora affrontare l'esame delle Camere e ottenere il parere della Conferenza Stato-regioni. Per la sua piena efficacia, comunque, la deadline è indicata al 1° gennaio 2012. Una riforma di semplificazione che sarà a costo zero non prevedendo risorse aggiuntive. Annunciato poi dal premier il codice delle leggi

fiscali. Sulla crescita e la competitività, come detto, la partita è stata rinviata con il ritiro del disegno di legge sulle liberalizzazioni. Possibile che alcune di quelle norme, come quelle sui prodotti petroliferi e la ridefinizione delle reti di distribuzione, possano alla fine confluire nel provvedimento d'urgenza che i ministri Calderoli e Tremonti dovranno definire nelle prossime settimane. Tra le prime norme presentate ieri dal ministro per le Semplificazioni per avviare l'esame del futuro decreto legge ci sono quelle su edilizia e appalti, con l'abolizione degli arbitrati e l'istituto dell'accordo bonario per ridurre i contenziosi nei contratti pubblici. Ci sono poi semplificazioni per accelerare l'affidamento dei contratti pubblici, così come il rilancio del piano casa che punterà alla riqualificazione delle zone urbane degradate. Verrebbe, poi, chiarita l'applicazione della Scia in edilizia, mentre per le imprese arrivano le white list per i controlli antimafia nei subappalti. Previste norme per alleggerire i costi sostenuti dai datori di lavoro per rispettare la privacy di dipendenti e dei rapporti intratte-

nuti con soggetti terzi, come i clienti e i fornitori. Per l'attuazione del piano Sud il ministro Fitto ha relazionato i colleghi presentando la tabella di marcia per l'emanazione dei provvedimenti operativi. Il primo dovrebbe arrivare ad aprile. Dopo un'attesa lunga più di un anno si muovono le risorse per la banda larga: il ministro Romani, infatti, ha annunciato di aver ottenuto da Tremonti lo sblocco di 100 milioni per la riduzione del digital divide, un ottavo dello stanziamento inizialmente previsto (legge 69 del 2009) e poi dimezzato a 400 milioni. Per quanto riguarda invece la realizzazione della rete di nuova generazione, aggiunge Romani, c'è l'impegno di Tremonti anche per l'ingresso della Cassa depositi e prestiti, «sia in equity sia con finanziamenti», nel progetto di una società mista con i principali operatori tlc. Il business plan, affidato a Rothschild e Stefano Pileri, a.d. di Italtel, dovrebbe essere pronto entro fine marzo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**C.Fo.  
M.Mo.**

La miriade dei microinterventi

CONTENUTO	PROVVEDIMENTO	EFFICACIA (TEMPI)	DIFFICOLTÀ
<b>1. IMPRESE E BUROCRAZIA</b>			
<b>Libertà di impresa articolo 41 Costituzione</b>	Tutto è consentito meno ciò che è espressamente vietato in base a una legge che richiami altri principi di tutela costituzionale	Disegno di legge costituzionale inviato alla firma del presidente della Repubblica	 Tempi di approvazione molto lunghi, con doppio voto delle Camere e maggioranza qualificata
<b>Efficienza della pubblica amministrazione</b>	Le pubbliche funzioni sono al servizio del bene comune e il loro esercizio deve essere efficiente, semplice e trasparente. Carriere in base al merito	Disegno di legge costituzionale inviato alla firma del presidente della Repubblica	 Tempi di approvazione molto lunghi, con doppio voto delle Camere e maggioranza qualificata
<b>Autocertificazione a tutti i livelli</b>	Stato, regioni e enti locali devono garantire l'iniziativa privata per attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà	Disegno di legge costituzionale inviato alla firma del presidente della Repubblica	 Tempi di approvazione molto lunghi, con doppio voto delle Camere e maggioranza qualificata
<b>Iva e Irap: adeguamento comunitario</b>	Adeguamento alle regole Ue della nostra legge Iva su servizi, rimborsi e misure anti-frode. Riviste le regole per la deducibilità Irap del 10% dalle imposte dirette	Disegno di legge da inviare all'esame delle Camere e successivo decreto delegato per l'Irap	 Sull'Iva approvazione legata ai termini dettati dalle direttive Ue. Sull'Irap non meno di un anno
<b>Privacy nelle imprese</b>	Semplificazione e riduzione dei costi per la procedura richiesta ai datori di lavoro per informativa e consenso ai fini della privacy	Norma contenuta nello schema di decreto legge presentato dal ministro Calderoli	 Dal tavolo con i ministri è atteso fra due settimane il decreto legge sulla competitività e la crescita
<b>Dallo sportello unico il fascicolo elettronico</b>	Tre modifiche allo sportello unico per le imprese. Tra queste il fascicolo elettronico con tutta la documentazione dell'impresa per rendere effettivo il principio dell'acquisizione d'ufficio dei documenti	La norma di semplificazione è contenuta nello schema di decreto legge presentato dal ministro Calderoli	 Per l'operatività della misura sarà necessario attendere il confronto tra i ministeri per definire il nuovo decreto legge sulla competitività
<b>Oneri della burocrazia per le attività produttive</b>	Arriva il principio chiesto dalle parti sociali secondo cui ogni nuova misura non può introdurre nuovi oneri a carico di cittadini o imprese senza contestualmente ridurne o eliminarne altri	Il regime di misurazione dei costi amministrativi ex post è contenuto nello schema di decreto legge sulla competitività	 Per l'entrata in vigore del principio più volte sollecitato dalle parti sociali occorre attendere l'arrivo del decreto legge

## 2. IMPRESE E SVILUPPO

### Incentivi raggruppati in tre categorie

La riforma degli incentivi alle imprese prevede strumenti automatici, bandi di gara e procedure di tipo negoziale

Decreto legislativo al primo via libera del consiglio dei ministri. Va al parere delle commissioni



Va determinata la soglia degli investimenti per i quali si può ricorrere ai voucher o buoni fiscali

### Fondo unico per alimentare gli aiuti

Viene istituito un fondo unico in cui confluiranno le risorse delle norme abrogate e quelle che saranno assegnate dal Cipe

Decreto legislativo al primo via libera del consiglio dei ministri. Va al parere delle commissioni



Le risorse provenienti da vecchie norme sono limitate. Da verificare quanto del Fas arriverà dal Cipe

### Corsia preferenziale per le piccole imprese

Si prevede una riserva del 50% delle risorse a favore delle piccole e medie imprese. Per le pmi previste anche procedure semplificate per accedere agli incentivi e ricevere le erogazioni

Decreto legislativo al primo via libera del consiglio dei ministri. Va al parere delle commissioni e poi torna a Palazzo Chigi



Si rischia di limitare il numero di procedure negoziali, previste per investimenti di grossa taglia (da 20 milioni in su)

### 3. MERCATI E LIBERALIZZAZIONI

<b>Prezzo della benzina: una nuova Robin tax</b>	Prevista un'addizionale all'imposta sul reddito delle società per petrolieri e distribuzione se non adeguano al ribasso il prezzo delle benzine	Nello schema di decreto legge o disegno di legge per cui ieri è stato avviato l'esame		La norma è stata stoppata dal ministro dello Sviluppo economico, si riparte da zero
<b>Da banche e assicurazioni più trasparenza</b>	Intervento organico nella disciplina della remunerazione degli affidamenti e degli sconfinamenti in conto corrente	La norma era contenuta nel ddl sulle liberalizzazioni dello Sviluppo economico che è stato ritirato		Difficile prevedere che possa essere recuperato nel provvedimento d'urgenza
<b>Concorsi a premi in televisione</b>	Semplificazione e parziale liberalizzazione di alcune modalità di manifestazioni a premio per promuovere in televisione i prodotti	Era l'articolo 11 del ddl sulla concorrenza ritirato dal governo e sostituito con un possibile dl		Non convince l'Economia che con i Monopoli gestisce i giochi e incassa le risorse
<b>Tutela dei consumatori e del mercato</b>	Più poteri all'Autorità per la concorrenza e il mercato nella tutela amministrativa e giurisdizionale in materia di pratiche commerciali scorrette	Inserita nella legge sulla concorrenza è naufragata con il ritiro del disegno di legge		Perplessità non solo dell'Economia sui nuovi poteri sanzionatori all'Antitrust
<b>Frodi assicurative: si procede d'ufficio</b>	Procedibilità d'ufficio del reato di frodi assicurative, sanzioni in materia di micro-invalità nei confronti dei medici, attestati di rischio solo elettronici	Le misure anti-frode sono nello schema di decreto legge sulla competitività e la crescita		Misure già esaminate dalla commissione Finanze della Camera. Possibile recupero nel dl
<b>Servizi pubblici locali</b>	Non se ne è parlato in consiglio dei ministri ma un'ipotesi è l'approvazione di una norma per l'istituzione di un'Autorità ad hoc per l'acqua	Nel disegno di legge sulla concorrenza o in un provvedimento ad hoc		Esistono un'ipotesi alternativa (materia idrica all'autorità energia) e le resistenze dell'Ambiente

### 4. EDILIZIA E APPALTI

<b>Appalti, contenzioso e arbitrati</b>	Arbitrati vietati, limiti all'accordo bonario, corsia quasi obbligata dal giudice ordinario con unico grado di giudizio in sezione "specializzata" della corte di appello	Nello schema di decreto legge o disegno di legge per cui ieri è stato avviato l'esame		Normativa in continuo cambiamento, la giustizia ordinaria ha tempi lunghi
<b>Piano casa</b>	Viene rilanciato il piano casa in funzione di riqualificazione urbana. Attenzione alla demolizione e ricostruzione per gli immobili dismessi	Nello schema di decreto legge o disegno di legge per cui ieri è stato avviato l'esame		Senza accordo preventivo con le regioni, un decreto riprodurrebbe l'impasse già vista con il piano casa
<b>Immobili vincolati</b>	Viene allungato da 50 a 70 anni il vincolo sugli immobili protetti dalla legislazione sui beni culturali	Nello schema di decreto legge o disegno di legge per cui ieri è stato avviato l'esame		Sarà opportuno un passaggio della norma al consiglio superiore dei beni culturali
<b>Federalismo demaniale</b>	Viene introdotta la possibilità che l'ente locale destinatario del trasferimento di beni demaniali comunichi il recesso dall'accordo entro il 30 aprile 2011	Nello schema di decreto legge o disegno di legge per cui ieri è stato avviato l'esame		La norma è fuori contesto rispetto al quadro normativo sul federalismo fiscale. Dubbi sul decreto legge
<b>Semplificazioni: correzioni alla Scia</b>	Viene confermato per legge ciò che il ministro Calderoli aveva già inserito in una circolare: la Scia non cancella la super-Dia molto utilizzata in edilizia	Nello schema di decreto legge o disegno di legge per cui ieri è stato avviato l'esame		La norma non dovrebbe incontrare molti ostacoli, una volta che il decreto legge sarà approvato
<b>White list per appalti antimafia</b>	Vengono riproposte le norme per far decollare le «white list» di imprese pulite che le prefetture dovrebbero mettere a punto per i subappalti nelle zone a rischio di criminalità organizzata	Nello schema di decreto legge o disegno di legge per cui ieri è stato avviato l'esame dal consiglio dei ministri		C'è una tradizionale resistenza delle prefetture ad assumere la responsabilità alla elaborazione delle «white list»

## 5. INVESTIMENTI PUBBLICI

### Banda larga: 100 milioni e Cdp in campo sulla rete

Romani annuncia che c'è l'intesa con Tremonti per lo sblocco di 100 milioni per la riduzione del digital divide e per il coinvolgimento della Cdp nel progetto per la rete di nuova generazione

Dovrà essere una delibera Cipe a formalizzare l'annuncio del ministro dello Sviluppo economico sui 100 milioni



Si rischia un ridimensionamento rispetto alle ambizioni iniziali per l'azione anti digital divide: stanziamento di 800 milioni

### Piano Sud

Il consiglio dei ministri ha preso atto della tabella di marcia indicata da Fitto. Prima tappa: entro febbraio concertazione istituzionale con le regioni per revisione dei piani regionali e finanziamento degli interventi

È stato il ministro delle regioni Fitto a svolgere una relazione al consiglio dei ministri, nessun provvedimento per il momento



L'accordo con le regioni del sud resta l'ostacolo più difficile da superare in vista della riprogrammazione

**La riforma costituzionale – Nel Ddl modifiche agli articoli 41, 97 e 118**

## **Merito e semplificazioni approdano nella Carta**

***LIBERTÀ D'IMPRESA - Recepito il principio che l'attività economica privata è libera ed è «permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge»***

**ROMA** - A poco più di due anni dal termine naturale della legislatura il governo conferma in pieno la volontà di modificare la Costituzione per «eliminare le incertezze e le contraddizioni» presenti nell'attuale articolo 41, che regola l'iniziativa economica privata. E nel suo intervento allarga il piano d'azione per ritoccare anche gli articoli 97 (funzionamento della pubblica amministrazione) e 118 (garanzie per favorire l'autonomia iniziativa dei cittadini da parte di stato, regioni e enti locali). Il disegno riformatore si conferma dunque più ampio di quello immaginato la scorsa primavera quando, era la metà di giugno, il consiglio dei ministri effettuò il primo esame di un ddl che riguardava solo l'articolo 41. Un intervento triplice che ri-

sponde, come si chiarisce nella relazione illustrativa che accompagna il testo approvato, a un'unica esigenza che è imposta dalla globalizzazione dei mercati: «Aumentare la competitività del nostro sistema-paese» e introdurre le necessarie riforme istituzionali per «ridurre la capacità dirigista dello stato nell'economia». Il nuovo articolo 41 si compone di due soli commi: «L'attività economica privata è libera ed è permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge» recita il primo, seguito dal secondo che aggiunge «Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale, con gli altri principi fondamentali della Costituzione o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana». Scompare il terzo comma del vecchio

testo, quello che sanciva la determinazione di legge per indirizzare «a fini sociali» l'attività economica; quell'impronta giudicata appunto «dirigista». In collegamento con questo nuovo 41 è immaginato il nuovo articolo 97, che ora esordisce con il principio secondo cui «le pubbliche funzioni sono al servizio del bene comune». L'azione amministrativa dovrà essere finalizzata, svolta con garanzie di efficienza, efficacia, semplicità e trasparenza e, infine, la carriera dei pubblici impiegati dovrà essere regolata in modo da valorizzarne la capacità e il merito. In pratica, è la «costituzionalizzazione» delle riforme degli anni Novanta e della riforma Brunetta perché un sistema-paese non può essere competitivo senza una Pa competitiva e orientata alla

«piena soddisfazione degli interessi di tutti i cittadini». Infine l'intervento sul 118, con il nuovo quarto comma, dove si aggiunge che stato, regioni ed enti locali devono «garantire e favorire» l'autonoma iniziativa dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà. Per il governo si tratta di un «rafforzamento» del principio secondo cui gli enti istituzionali possono intervenire nel contesto sociale solo se la loro azione amministrativa saprà essere più efficace di quanto possono fare da soli i privati nel rispetto delle regole. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo**

Le misure per il rilancio - Gli strumenti in arrivo

# Incentivi subito al test risorse

*Riordino dal 2012 con stanziamenti da decidere - Regioni in allarme: intesa lontana - IL PERCORSO - Per salvare la delega servirà comunque una proroga Romani: inserire un riferimento anche ai giovani e alle imprese femminili*

**ROMA** - Taglia il primo traguardo il decreto legislativo per la riforma degli incentivi alle imprese. Finora il percorso è stato particolarmente lungo e accidentato e già si prospettano all'orizzonte due prove da superare: l'individuazione delle risorse e il confronto con le regioni. **Il nuovo assetto.** L'iter era partito con l'approvazione della legge sviluppo (entrata in vigore ad agosto 2009) che conteneva la delega al governo per il riordino entro 12 mesi. Sforata la prima scadenza, un'apposita deroga ha poi spostato il termine a metà febbraio 2011. In extremis, dunque, l'esecutivo è riuscito a portare a termine il primo esame, ma tecnicamente la delega si intende esercitata a percorso ultimato, dunque dopo il passaggio presso le commissioni parlamentari competenti e la conferenza unificata. Per questo, visto il ritardo fin qui accumulato, sembra comunque quasi inevitabile ricorrere a una nuova proroga. Alla fine di questo grande slalom, il riordino dovrebbe essere operativo dal 1° gennaio 2012. La relazione tecnica chiarisce che

dal dlgs non devono derivare nuovi oneri a carico della finanza pubblica e che la programmazione degli interventi dovrà avvenire nell'ambito delle risorse disponibili nei fondi del ministero dello Sviluppo, come determinate dalla legge di stabilità. Il riferimento, in particolare, è al fondo unico che nascerà per inglobare le risorse derivanti da vecchie norme abrogate (l'allegato ne indica 25) e quelle che il Cipe assegnerà al ministero pescando dal Fas. Ma la relazione tecnica si riferisce anche al fondo rotativo per la competitività e lo sviluppo che dovrà sostenere gli interventi effettuati nella forma di concessioni di credito a tasso agevolato. Ad ogni modo per riempire di cifre la riforma, soprattutto nella parte in cui rilancia meccanismi automatici come i voucher fiscali per le piccole imprese, occorrerà capire se nelle prossime leggi di stabilità arriveranno risorse fresche. Per entrare nel vivo, inoltre, bisognerà attendere anche un ulteriore decreto del ministro dello Sviluppo, da emanare di concerto con l'Economia, con cui si individueranno

con cadenza triennale i target da raggiungere, le tipologie di interventi da attuare, la ripartizione delle risorse tra i singoli obiettivi. **Tre categorie.** La parte centrale del provvedimento, ha sintetizzato il ministro dello Sviluppo Paolo Romani in conferenza stampa, è la semplificazione degli strumenti, che vengono divisi in tre categorie. «Quelli automatici tipo voucher; la categoria di incentivi erogati in base a progetti su bandi di gara e, infine, le procedure negoziali per gli investimenti al di sopra dei 20 milioni». Tra i criteri preferenziali il testo indica le pmi (riserva del 50% di fondi) e gli investimenti in ricerca e innovazione, mentre c'è un impegno, aggiunge il ministro, a inserire anche «un riferimento all'imprenditoria femminile e a quella giovanile». **Le regioni.** Il riassetto riguarda solo le misure gestite direttamente dal ministero dello Sviluppo economico, mentre resta fuori la parte più intricata, cioè le 1.400 norme di livello regionale. Lo schema di dlgs, però, prevede «di favorire la compartecipazione finanziaria delle Regioni». L'articolo

2, in particolare, stabilisce che gli «interventi congiunti dello stato e delle regioni siano definiti attraverso la stipula di accordi di programma». Non abbastanza per il presidente della conferenza delle regioni Vasco Errani che, oltre a respingere le critiche del governo per i vincoli posti al piano casa, ha rimarcato come sulla riforma degli aiuti alle imprese non ci sia stato alcun coinvolgimento e la strada per arrivare a un'intesa sia tutta in salita. Inevitabile, poi, attendersi una coda polemica per l'introduzione tra le norme da abrogare anche del programma per l'innovazione "Industria 2015", nato con l'ex ministro Bersani e portato avanti da Scajola. Un «giudizio positivo sulla semplificazione arriva da Rete Imprese Italia, che però aggiunge: «Per evitare che la riforma rimanga una bella cornice vuota va riempita delle risorse indispensabili a rimettere in moto l'attività delle imprese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure per il rilancio - Gli strumenti in arrivo

# Stop agli arbitrati per gli appalti

*Il piano casa si allarga GIUDICE ORDINARIO - Le controversie in materia di contratti pubblici a sezioni specializzate delle corti di appello. Limiti anche all'accordo bonario*

ROMA - Cambiano radicalmente le norme sul contenzioso per gli appalti o almeno così sarà se nel decreto legge per la competitività esaminato ieri in prima battuta dal governo resteranno le norme portate in consiglio dai ministri da Calderoli e Matteoli. Il nuovo regime cancella l'arbitrato per cui si impone un divieto assoluto, mentre viene soppressa anche la camera arbitrale, a segnare una svolta drastica e definitiva. Vengono introdotte limitazioni anche all'altro strumento che dovrebbe evitare il ricorso al giudice: l'accordo bonario, che sarà limitato a contenziosi di maggiore dimensione (20% dell'importo dell'appalto e non più 10%), mentre paletti vengono messi anche in termini di compensi alla commissione (65mila euro). Tutto questo per dire che la strada per risolvere il contenzioso negli appalti viene trasferita al giudice ordinario, in particolare alle apposite sezioni della corte di appello individuate dalle nuove norme. L'obiettivo del governo è ridurre i costi del contenzioso

per le pubbliche amministrazioni, nella convinzione che «la soppressione dell'arbitrato in materia di lavori, servizi e forniture attraverso il divieto di inserzione, a pena di nullità, di clausole compromissorie, non menoma comunque l'esigenza prioritaria di assicurare rapida soluzione quanto meno alle controversie di contratti pubblici di appalto o di concessione aventi per oggetto l'esecuzione di opere o lavori, esulanti dalla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo». La raccolta di disposizioni per cui ieri l'esame è appena iniziato in consiglio dei ministri sarà ora portata, con le proposte aggiuntive provenienti da altri ministeri, a un tavolo interministeriale allargato, dove siederà, oltre a Calderoli e Matteoli, anche il ministro dell'economia Tremonti. A lui, al solito, la verifica di compatibilità finanziaria delle richieste presentate dai colleghi. Ancora nel settore degli appalti pubblici, si propone l'inasprimento di procedure e sanzioni per le certificazioni false o su dati falsi rilancia-

te dalle Soa. Si passa ancora una volta per semplificazione, inoltre, una norma che in realtà reca un grave vulnus al principio di trasparenza e di concorrenza, con il raddoppio della soglia (da 500mila euro a un milione) sotto la quale è possibile affidare appalti di lavori a trattativa privata senza gara formale. Ancora una volta si punta ad ampliare questa zona grigia del sistema degli appalti. Il paradosso è che una norma presente nel disegno di legge sulla concorrenza, ieri rinviato dal consiglio dei ministri e probabilmente destinato a confluire nello stesso decreto legge sulla competitività nelle prossime settimane, prevedeva una riduzione di quella soglia e una maggiore trasparenza della procedura informale di negoziazione che precede l'aggiudicazione. Anche in questo provvedimento, comunque, si raddoppia il numero di imprese che vanno sentite prima dell'assegnazione dell'appalto per «compensare» l'aumento della soglia. Le norme presentate ieri intervengono

anche in materia di semplificazione edilizia, dando il rango di norma legislativa al chiarimento già inviato con circolare da Calderoli sul rapporto tra Scia e super-Dia. In sostanza si certifica per legge che il nuovo strumento snello di autorizzazione - il cui successo è tutto da verificare nel settore edilizio - non sostituisce la denuncia di inizio attività rafforzata presente nella legislazione nazionale e in quasi tutte quelle regionali. Il decreto Calderoli torna anche sul piano casa estendendo la tipologia di intervento anche alla riqualificazione urbana (come Il Sole 24 Ore aveva anticipato domenica scorsa). In particolare, si vuole «attivare una politica di riqualificazione urbana al fine di agevolare gli interventi di sostituzione edilizia di immobili dismessi, demandando alle regioni il compito di incentivare le demolizioni e successive ricostruzioni con proprie leggi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Sa.

Road map – La relazione al Consiglio

## **Fitto: ora tempi certi per il progetto Sud**

***ACCORDI CON LE REGIONI - La tabella di marcia prevede l'intesa istituzionale con i governatori entro febbraio. Vendola: dal ministro minacce più che auspici***

**ROMA** - Entro febbraio Raffaele Fitto conta di fare un accordo con le regioni per la revisione dei piani regionali finanziati con il Fas. Entro quella data si dovrà arrivare alla «concertazione istituzionale» con i governatori che definiranno anche le modalità di finanziamento degli interventi e dovrebbero confermare la volontà di destinare le risorse a poche priorità infrastrutturali. «Il consiglio dei ministri ha approvato l'attuazione per il piano Sud con una tabella ben precisa», ha detto il ministro delle regioni e dei fondi strutturali al termine del consiglio dei ministri, precisando con una punta di polemica che in questo modo si risponde a chi dice e scrive che il piano di riprogrammazione dei fondi Fas e Ue per il sud abbia tempi lunghi e indefiniti. «Il timing prevede una discussione da chiudere entro febbraio con

la Commissione europea - ha spiegato il ministro - poi ci sarà una chiusura definitiva della ricognizione delle vecchie risorse e un confronto definitivo con le regioni». «Dal primo marzo - ha affermato Fitto - ci sarà l'approvazione definitiva delle delibere Cipe sugli interventi regionali e nazionali. Entro la fine di aprile verrà definito il meccanismo su chi deve fare e che cosa». Fitto ha assicurato che ci saranno regole precise sui finanziamenti. Il documento contiene date «su cui ci si potrà confrontare». Il governo vuole però accelerare i tempi e mettere le regioni con le spalle al muro. Non si è fatta attendere la risposta del governatore della Puglia e leader di Sinistra e libertà, Nichi Vendola. «Quelle del ministro Fitto non sembrano auspici ma sembrano minacce», ha detto. La tabella di marcia di Fitto prevede che da fine

febbraio, dopo la firma della concertazione con i governatori, parta la revisione dei programmi comunitari, regionali, interregionali e nazionali per l'accelerazione della spesa d'intesa con la comunità europea. Entro marzo sarà presentata la ricognizione delle risorse e la prima tranche di «risorse liberate» che al momento viene quantificata in circa 3 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa). Dal 1° marzo al 30 aprile si terrà la delibera Cipe che dovrà approvare i nuovi piani regionali riscritti dai governatori e assegnare le risorse del Fas. «Da aprile - ha detto Fitto - comincerà al sottoscrittione dei contratti istituzionali di sviluppo». Fitto è poi andato alla Camera in commissione bilancio per un'audizione sulla gestione dei fondi europei. «Non possiamo compiere passi falsi o errori sulla gestione dei fondi europei da

qui al 2013», ha detto. «Voglio essere chiaro - ha aggiunto - e dire che il messaggio che consegno alla vostra riflessione è che la nuova politica di coesione per l'Italia è già iniziata». Questa nuova politica, ha detto Fitto, «si sostanzia nelle scelte che da qui alla conclusione della programmazione in corso dei fondi strutturali sapremo compiere, perché non ci sarà alcuna possibilità concreta di raggiungere gli obiettivi ambiziosi che ci siamo posti per il negoziato europeo se - a partire dal 31 dicembre di questo anno - dovesse registrarsi un disimpegno dei fondi a nostra disposizione». L'Italia è in prima fila nella battaglia che si gioca a Bruxelles per la conferma dei fondi strutturali europei oltre il 2013. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Santilli**

**RIFORME**

# La Carta non è un terno al lotto

*Il governo vuol correggere tre articoli: nessun nesso con l'economia*

**4**1, 97 e 118: terno. Con un soprassalto d'energia riformatrice ieri il Consiglio dei ministri ha proposto di correggere tre norme costituzionali di cui fin qui pochi italiani avevano scoperto l'esistenza. Il fine è di rimettere in moto la locomotiva della nostra economia, e sarebbe pure l'ora. Ma sullo strumento è lecito avanzare qualche dubbio. Non perché la Costituzione sia un tabù, né una mummia da venerare nel sacrario. Dopotutto trattarla come un corpo inanimato è il modo peggiore di difenderla. Invece la Carta del 1947 è ancora viva, e i vivi di tanto in tanto hanno bisogno di ricorrere alle attenzioni d'un chirurgo. Purché il chirurgo abbia la mano ferma, altrimenti verrai fuori dalla sala operatoria conciato in malo modo. Purché inforchi un paio d'occhiali, altrimenti c'è il rischio che t'incida l'arto sano anziché quello malato. Insomma se una Costituzione si può migliorare, significa che si può anche peggiorare: qui in Italia ne sappiamo qualcosa. Quante volte la politica ha confezionato riforme di bandiera, fazzoletti di carta da sventolare davanti agli elettori? Quante volte la riforma costituzionale si è rivelata un diversivo, un artificio per dissimulare tutta l'impotenza dei governi, scaricandone la colpa sul nostro testo fondativo? A leggere le

prime dichiarazioni roboanti, verrebbe da dire: ci risiamo. Il ministro Sacconi ha scomodato Lévi-Strauss, salutando il passaggio a un'"antropologia positiva" nel rapporto fra la società e lo stato; nessuno ci ha capito un fico secco, ma suona così bene. Il ministro Brunetta ha avvisato i naviganti che d'ora in poi capacità e merito troveranno spazio nel dettato costituzionale; peccato che questo spazio fosse già stato ritagliato dai costituenti sessant'anni fa, precisamente nell'articolo 34 («I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi»). Una norma dove peraltro si riflettono i principi del 1789, dove riecheggia la liberazione dei talenti promessa dalla Déclaration, ma rimasta appesa a un chiodo in quest'Italia sempre più ingiusta e diseguale. Sicché vorremmo fatti, non parole. È un fatto - bisogna riconoscerlo - la stretta sui conflitti d'interesse annunciata sempre ieri dal governo, se è vero che in Italia l'80% di assicurazioni e banche ospita nei propri organismi direttivi soggetti con incarichi nei gruppi concorrenti (Antitrust, gennaio 2009). Ma è un fatto, anzi un misfatto, anzi una disfatta per la nostra economia pure il resoconto pubblicato ieri da questo giornale. Per esempio il piano delle piccole opere, messo in cantiere per

un miliardo nel giugno 2009, deliberato dal Cipe per 413 milioni nel dicembre 2010. Colpa della Costituzione se l'esecutivo ci ha messo un anno e mezzo per soddisfare (a metà) le sue promesse? Colpa della nostra vecchia Carta se ci muoviamo in un reticolo d'albi professionali, ordini protetti, tariffe minime stabilite con tutti i crismi della legge? E non c'era forse l'articolo 41 - il grande imputato - quando Bersani inaugurò la sua rapida stagione di liberalizzazioni? Vari testimoni ammettono: c'era, e non si è messo di traverso. Qualcuno - più attempato - aggiunge che i costituenti non intendevano affatto generare una burocrazia lenta e cavillosa, altrimenti non avrebbero evocato il "buon andamento" dell'amministrazione, proprio nell'articolo 97 che adesso è finito sulla graticola dei ricostituenti. Poi, certo, bisognerà leggere i testi cucinati dal governo. Fin qui ce ne hanno servito in tavola un assaggio, però magari basterà a saziarci. Per esempio il proclama che risuona dal nuovo articolo 41: «È permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge». Sarebbe d'accordo anche la gatta che ci ronfa sotto i piedi, ma la domanda è un'altra: e perché, sinora come funzionava? Avevamo oppure no il permesso di lavarci i denti, dato che nessuna legge ce lo vieta? Sen-

za dire del pensiero folgorante che attraversa il nuovo articolo 97: «Le pubbliche funzioni sono al servizio del bene comune». Facciamo insieme un esercizio, giriamolo al contrario: «Le pubbliche funzioni sono al servizio del male comune». Avrebbe qualche senso logico? No, e allora offende il principio di falsificazione di cui parlò Karl Popper. Non è scienza, non è neanche diritto: è astrologia. Ma in conclusione il paradosso è un altro. Se il governo Berlusconi ha deciso d'emendare la Costituzione per liberare la nostra economia, significa che a suo giudizio con questa Costituzione non può farlo, è un ostacolo che gli sbarrava il cammino. Significa perciò che dovremo attendere i tempi biblici scanditi dall'articolo 138: doppia delibera delle assemblee parlamentari, tre mesi (ma di fatto almeno il doppio) fra l'uno e l'altro voto, referendum (che si mangia un anno ancora). Insomma o le riforme costituzionali sono necessarie, e dunque impossibili le riforme economiche; o queste ultime sono subito possibili, e dunque quelle costituzionali risultano superflue. Il governo Berlusconi ha sposato la prima alternativa, noi preferiremmo la seconda. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Michele Ainis**

**Scontro sulle risorse** – Dopo tre giorni di lavori slitta l'intesa sui 106,5 miliardi da ripartire

## **Fra le regioni niente accordo sul fondo sanità**

**IL PROBLEMA PRINCIPALE** - I governatori del sud chiedono di considerare gli «indici di deprivazione socio-economica» ma arriva il no netto del Veneto

**ROMA** - Altroché regioni compatte alla meta del federalismo fiscale. Al primo test pre-riforma i governatori si spaccano e rinviando alle prossime settimane, se ce la faranno, l'accordo per la divisione dei 106,5 miliardi destinati all'assistenza sanitaria nel 2011. Decisione fondamentale proprio in chiave di federalismo fiscale, perché nel 2013 costi standard e regioni benchmark saranno scelti sulla base dei risultati di bilancio di quest'anno di asl e ospedali. In pratica, un mezzo flop. Ma ancora con qualche chance di trovare una mediazione fino ai primi marzo. Non prima di allora – se oggi, come è dato per sicuro, il governo non tenterà un'accelerazione inserendo l'argomento all'ordine del giorno della conferenza stato-regioni – scatteranno infatti i 30 giorni dopo i quali si applicherebbe automaticamente la proposta del ministero della Salute che ha scatenato la guerra tra i governatori. Col sud che, senza distinzione di casacche politiche, rivendica l'applicazione degli indici di deprivazione socio-economica che soprattutto il Veneto leghista, e con qualche sfumatura anche Lombardia e Lazio governate dal Pdl, contesta in toto accettando soltanto la stella del criterio dell'età della popolazione. Nel mezzo, una serie di aggiustamenti e di mediazioni proposte da più governatori e inutilmente valutate nel vertice dei governatori andato avanti per tre giorni. Rottura con rinvio, insomma. Con crepe evidenti soprattutto nel centrodestra. Lo stop è arrivato dal leghista Luca Zaia (Veneto):

«Siamo disponibili a un impegno affinché il riparto non sia una guerra tra poveri, ma se ci sarà la deprivazione da parte nostra non ci sarà l'intesa. Sì alla solidarietà, no a nuovi criteri». Immediata la replica di Giuseppe Scopelliti (Pdl, Calabria) nel difendere la deprivazione: «C'è una stagione di politici del sud con la schiena diritta ed è bene che lo si comprenda». Mentre Stefano Caldoro (Pdl, Campania) rincarava la dose: «Manterremo unito il fronte del sud, non chiediamo misure assistenziali ma criteri oggettivi per non penalizzare i nostri territori con carenze strutturali». Il lombardo Romano Colozzi (Pdl) intanto apriva (ma «per i prossimi anni») alla deprivazione e invitava a tenere ben separate le due partite (riparto dei fondi di

oggi e riforma federalista di domani). E il rappresentante dei governatori Vasco Errani (Pd, Emilia Romagna) cercava di tenere serrate le fila: «Anche se la situazione è difficile, nessuno ha rinunciato a un accordo». Accordo tutto da fare, però, con quell'incrocio pericoloso col dibattito politico che si apre in parlamento sui costi standard. Mentre dal governo il ministro Ferruccio Fazio, nel difendere i "suoi" criteri di riparto (senza deprivazione), si tiene fuori dalla disputa, ma non senza ironia: «Farò le mie considerazioni quando le regioni avranno partorito quello che mi auguro non sarà un topolino». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Turno**

**Lavoro – Intervento sul collegato**

# In forse il termine sui licenziamenti

**D**are più tempo ai lavoratori per preparare i ricorsi contro i licenziamenti e contro i termini apposti ai contratti a tempo determinato, spostando al 2012 l'entrata in vigore della norma del collegato lavoro (legge 183/2010) che fissava al 23 gennaio la scadenza per le impugnazioni. È l'obiettivo di due emendamenti all'articolo 1 del Dl milleproroghe (1.0.76 e 1.0.77) firmati da quattro senatori del Pd e approvati martedì dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Palazzo Madama. L'emendamento

1.0.77, che sembra avere la formulazione più coerente con l'obiettivo dei proponenti, è intitolato «Proroga dei termini per l'impugnazione del licenziamento individuale» e recita: «L'efficacia delle disposizioni di cui all'articolo 6 della legge 15 luglio 1966, n. 604, come modificato dall'articolo 32 della legge 4 novembre 2010, n. 183, è differita al 31 dicembre 2011». In realtà, da questa formulazione, la norma sembrerebbe riferita al solo termine di 60 giorni previsto per impugnare i licenziamenti individuali. Il comma 4 dell'ar-

ticolo 32 del collegato lavoro, tuttavia, precisa che le disposizioni dell'articolo 6 della legge 604/1966, come modificate dallo stesso collegato, si applicano anche ai contratti a termine. Potrebbe essere questo, dunque, il modo per estendere la proroga anche al termine di 60 giorni dalla scadenza per impugnare i termini dei contratti a tempo determinato. «Il nostro obiettivo – spiega la senatrice Rita Ghedini (Pd), che ha firmato gli emendamenti insieme ai senatori Achille Passoni, Giorgio Roilo e Paolo Ne-

rozzi – è consentire ai lavoratori di essere correttamente informati sulle nuove scadenze previste dal collegato lavoro. Queste norme hanno suscitato allarme nei lavoratori precari, che spesso non ricorrono contro i termini dei contratti perché si sentono più ricattabili, soprattutto in questa fase di crisi economica». Il ministero del Lavoro, tuttavia, ha già fatto trapelare il proprio disaccordo sugli emendamenti, che - dunque - potrebbero non superare l'esame dell'Aula. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valentina Melis**

Cassazione – Fabbricati di categoria D posseduti da imprese

## La rendita catastale Ici guarda all'indietro

*IL PRINCIPIO - Applicazione retroattiva a partire dalla data in cui il contribuente ha chiesto l'attribuzione - Spazio al conguaglio*

La rendita catastale dei fabbricati di categoria D, interamente posseduti da imprese, retroagisce ai fini Ici a partire dalla data in cui il contribuente ha chiesto l'attribuzione della stessa. Tali valori saranno poi soggetti a conguaglio, una volta ottenuta la rendita da parte del Territorio, rispetto all'importo calcolato sul valore contabile del bene. Con questa affermazione le Sezioni Unite della Cassazione, nella sentenza 3160/2010, hanno posto fine al contrasto esistente all'interno della sezione tributaria della Corte. Il problema riguardava la disciplina Ici dei fabbricati di categoria D, interamente posseduti da imprese, privi di rendita. Per tali unità, l'articolo 5, comma 3 del decreto legislativo 504/93 prevede che l'imposta comunale sia assolta sulla base dei valori contabili del bene. Sempre in base a questa disposizione, inoltre, il criterio del valore contabile opera sino all'anno di attribuzione della rendita catastale. Secondo una lettura, l'attribuzione della rendita avrebbe natura costitutiva. Ciò significa che la rendita determinata dall'ufficio del Territorio avrebbe effetti solo dal momento dell'assegnazione, senza dare luogo a conguagli per il periodo pregresso, che resterebbe regolato in via definitiva dal valore contabile. Secondo l'altra tesi, invece, la rendita catastale produrrebbe effetti sin dalla data in cui il contribuente ne ha richiesto l'attribuzione. Durante tale periodo, l'immobile viene assegnato a Ici in via prov-

visoria sulla base del valore contabile. Successivamente, il comune dovrà provvedere a effettuare i conguagli a debito o a credito rispetto all'importo versato in precedenza. Le Sezioni Unite hanno aderito a quest'ultima tesi, in forza dei principi costituzionali della parità di trattamento e della capacità contributiva. Secondo la Corte, infatti, sarebbe irragionevole far dipendere il passaggio da un sistema di tassazione all'altro dal comportamento di un terzo (l'Ufficio del Territorio), senza considerare il comportamento del contribuente. Le Sezioni Unite hanno infine chiarito che l'articolo 74, legge 342/2000, secondo cui le rendite hanno efficacia a partire dalla loro notificazione, ha solo la funzione di stabilire la data a

decorrere dalla quale le tariffe catastali possono essere applicate nei procedimenti tributari. Una volta notificata, dunque, la rendita potrà essere utilizzata anche per il passato. Nella sentenza n. 3157 le stesse Sezioni Unite hanno invece statuito che la revisione delle rendite non ha, di norma, effetto retroattivo e hanno altresì confermato la piena efficacia delle varie proroghe dei termini per l'accertamento dell'Ici. È stato infatti osservato che queste proroghe sono entrate in vigore alle ore 00 del primo gennaio dell'anno di riferimento quando i termini dell'accertamento non erano ancora scaduti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luigi Lovecchio**

LE MASSIME

**- Corte di cassazione**

**(sezioni unite civili) 3157/11**

Il problema della possibilità che il cittadino assolva le proprie obbligazioni fiscali in conformità a quanto effettivamente dovuto, senza che abbiano influenza modifiche rispetto alla prima rendita non attribuita secondo le previsioni di legge deve ritenersi insussistente. Per la Corte costituzionale, infatti, il criterio della rendita presunta adottato nella sua discrezionalità dal legislatore anche riguardo ai fabbricati del gruppo D non interamente posseduti da imprese è, per sua natura, interinale al pari del criterio della rendita presunta utilizzato per i fabbricati ascrivibili a categorie catastali diverse dalla D.

**- Corte di cassazione**

**(sezioni unite civili) 3160/11**

Il contrasto va risolto affermando il principio di diritto secondo cui in tema di Ici e con riferimento alla base imponibile dei fabbricati non iscritti in catasto, posseduti da imprese e distintamente contabilizzati, l'art. 5, comma 3, del D.Lgs. 30 dicembre 1992, n.504 ha previsto, fino alla attribuzione della rendita catastale, un metodo di determinazione della base imponibile collegato alle iscrizioni contabili valido fino a che la richiesta di attribuzione della rendita non viene formulata dal contribuente. Dal momento in cui fa la richiesta egli, invece, pur applicando ormai in via precaria il metodo contabile, diventa titolare di una situazione giuridica nuova.

Consiglio dei ministri – Nuove regole negli appalti

# Premi ai pullman più ecologici

**N**egli appalti per l'acquisto di automezzi da destinare al trasporto pubblico locale dovranno essere privilegiati i veicoli a basso impatto ambientale. Il Governo ha, infatti, approvato ieri in via definitiva il decreto legislativo che dà attuazione alla direttiva 2009/33/Ce sulla riduzione dell'inquinamento energetico e atmosferico nelle flotte destinate al trasporto su strada. Regioni ed enti locali e altri operatori soggetti all'obbligo di applicare procedure a evidenza pubblica, come le aziende di trasporto pubblico locale,

saranno tenuti a inserire nei bandi di gara criteri di aggiudicazione al l'offerta economicamente più vantaggiosa che promuovano l'acquisto di veicoli a ridotto impatto ambientale e a basso consumo di energia. In buona sostanza l'impatto energetico-ambientale diventa un elemento essenziale per l'aggiudicazione dell'appalto ed entrerà a far parte della metodologia di calcolo dei costi di esercizio dei veicoli da acquistare. L'obiettivo della direttiva è infatti quello di spingere le amministrazioni a dotarsi di tecnologie di propulsione

alternative a quelle tradizionali (benzina e diesel), come i biocarburanti liquidi e gassosi (Gpl, Gnc e biogas) e i motori elettrici che producono l'energia a bordo, per esempio, con pile a combustibile alimentate a idrogeno. Sempre in materia ambientale il consiglio dei ministri ha apposto il sigillo finale sul decreto legislativo di recepimento della direttiva 2009/125 Ce che detta una serie di norme quadro per la progettazione ecocompatibile dei prodotti connessi all'energia. Finalità del decreto è di aumentare i livelli di efficienza di elet-

trodomestici ed apparecchiature assimilabili, attraverso criteri di efficienza e di sicurezza più stringenti rispetto a quelli attualmente previsti dal decreto legislativo 201/2007 che viene contestualmente abrogato. Approvazione definitiva anche per le nuove norme europee in materia di pile ed accumulatori di energia e di smaltimento relativi rifiuti che vengono trasposte da un decreto di attuazione della direttiva 2008/103. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Elena Sansonetti**

**Istruzione** – Il ministero: «Rimedieremo nel mille proroghe» - Indispensabile un intervento per salvare le assunzioni

## Nulle le graduatorie della scuola

*No della Consulta alla regola che mette in coda chi cambia provincia - CONFUSIONE - L'opposizione chiede le dimissioni della Gelmini ma il caos è bipartisan e nasce da un decreto del centrosinistra*

**MILANO** - La Corte costituzionale si abbatte sulle graduatorie dei precari della scuola; non passa l'esame di costituzionalità la regola fissata nel decreto «salva-precari» del 2009, che ha piazzato per legge in coda alle graduatorie gli aspiranti che chiedevano di essere inseriti anche in una graduatoria diversa da quella di provenienza. La pronuncia, contenuta nella sentenza 41/2011 depositata ieri, ha un effetto esplosivo: in pratica rende nulle le graduatorie 2009/2011, ed espone al rischio ricorsi gli incarichi e le immissioni in ruolo effettuate su questa base. Con il «no» costituzionale, poi, viene a mancare anche la disciplina per il 2011/2013, contenuta nella stessa norma (articolo 1, comma 4-ter del Dl 134/2009) cancellata dai giudici delle leggi. «Rifaremo le graduatorie, stiamo preparando un emendamento al milleproroghe che congeli il meccanismo» si affretta a precisare a Radio 24 il ministero, attraverso il

capo dipartimento Giovanni Biondi, e in una nota il Miur assicura che «saranno adottati i provvedimenti necessari per garantire il funzionamento della scuola e offrire le maggiori occasioni d'impiego ai docenti». «Invece di proporre rattoppi peggiori del male – ribatte a stretto giro dal Pd Manuela Ghizzoni – il ministero prenda atto del grave errore e della sonora bocciatura», mentre altri esponenti democratici invocano le dimissioni del ministro Gelmini per i «danni incalcolabili inferti dalla sua azione alla scuola». Gli ingredienti del pasticcio ci sono tutti, ma sono bipartisan. Tutto nasce da una valanga di ricorsi (15mila secondo l'Anief, il sindacato che li ha promossi) da parte di insegnanti, che si erano visti dare ragione nella richiesta di annullamento del loro inserimento in coda alle graduatorie e si erano rivolti di nuovo ai giudici amministrativi per chiedere l'esecuzione della sentenza prece-

dente. Piccolo particolare, il decreto che prevedeva l'inserimento in coda è del 16 marzo 2007, quando al ministero dell'Istruzione si sedeva Giuseppe Fioroni e a Palazzo Chigi c'era Romano Prodi. Proprio nel tentativo di blindare quella regola, il salva-precari del 2009 (governo Berlusconi) ha introdotto una norma di interpretazione autentica, con valore retroattivo, per fissare un doppio binario: nelle graduatorie 2009/2011 chi si sposta viene inserito in coda, in quelle successive gli inserimenti avvengono «a pettine», cioè tenendo conto dei punteggi di ciascuno. È il doppio binario a far storcere il naso alla Corte, che bolla come «irragionevole» l'esistenza di due regole diverse per lo stesso passaggio di graduatorie in momenti diversi. L'inserimento in coda, che di fatto butta nel cestino i punteggi maturati dai precari nella graduatoria di provenienza, «compone il totale sacrificio del principio del merito». Come

se ne esce? «La prima cosa da fare – riflette Francesco Scrima, segretario della Cisl scuola - è evitare che possano essere messe in discussione le situazioni ormai consolidate per effetto delle assunzioni effettuate fin qui. Sarebbe bene che tutti dimostrassero più serietà, dall'amministrazione a quelli che cantano vittoria per l'annullamento di una norma dimenticando di averla loro stessi voluta e votata». Sull'esigenza di una norma che salvi assunzioni e incarichi già fatti concordano quasi tutti, con la Cgil-Fle che fa un passo in più: «Bisogna uscire dalla logica dei contenziosi incrociati – sottolinea il segretario, Mimmo Pantaleo – e l'unico modo è avviare la stabilizzazione di 100mila insegnanti, che non possono più essere vittime di un sistema ingovernabile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

### La situazione

#### 01|LA PLATEA

La regola riguarda gli insegnanti che chiedono l'inserimento in una provincia diversa da quella in cui sono iscritti.

#### 02|IL DECRETO DEL 2009

Il «salva-precari» fissa per legge la regola per cui nel 2009/2011 l'inserimento nella nuova graduatoria avviene in coda, senza tenere conto dei punteggi; nel 2011/2013, invece, avviene a pettine, in base ai punteggi già maturati.

#### 03|LA CONSULTA

La Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della norma per «irragionevolezza».

**04|LE CONSEGUENZE**

Sono a rischio le assunzioni effettuate in base alle graduatorie e manca una regola per il futuro.

Consulta – Bocciata la legge friulana

## I servizi sociali sono un diritto senza esclusioni

**L**e regioni non possono escludere interi gruppi di persone dagli interventi di assistenza sociale, perché questa selezione viola il principio dell'uguaglianza stabilito dall'articolo 3 della Costituzione. Lo ha ricordato la Corte costituzionale, nella sentenza 40/2011 depositata ieri, che su questi presupposti ha bollato con l'illegittimità la disciplina dei servizi sociali riformata nel 2009 dal Friuli Venezia Giulia (con la finanziaria regionale: l.r. 24/2009). Le regole friulane avrebbero voluto

aprire il sistema integrato di interventi e servizi sociali della regione solo ai cittadini comunitari residenti da 36 mesi in Friuli, lasciando fuori dalla porta tutti gli extracomunitari e tutti i comunitari (italiani compresi) arrivati in regione da meno di tre anni. A luglio la regione era tornata sui propri passi, e con la legge di assetto del bilancio (la n. 12/2010) si era rimangiata l'originaria impostazione tranchant: il correttivo, spinto anche dalle polemiche e dalle richieste di chiarimento avanzate dagli assi-

stenti sociali sul territorio, ha escluso dalla tagliola dei 36 mesi, tra gli altri, gli italiani, i cittadini comunitari, i titolari di permessi di soggiorno e i rifugiati. Le novità, riconosce la Corte, incidono «in maniera sostanziale» sui requisiti previsti all'inizio per l'accesso ai servizi sociali, ma la sentenza arriva comunque a pronunciare il «no» sulla norma originaria e a fissare il principio generale: l'individuazione dei beneficiari dei servizi sociali deve essere selettiva, perché le risorse non sono infinite, ma l'e-

clusione di intere categorie come gli extracomunitari in quanto tali, oppure i comunitari distinti in base all'anzianità di residenza, cozza con il principio di uguaglianza. «Per loro stessa natura», conclude la Corte, i servizi sociali «non tollerano distinzioni basate né sulla cittadinanza né su particolari tipologie di residenza», che finirebbero per escludere proprio «i soggetti più esposti alle condizioni di bisogno». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Per quest'anno le relazioni sindacali ancora disciplinate dal contratto nazionale

## Un altro stop per la riforma Brunetta

**ROMA** - Martedì è toccato alla valorizzazione del merito che per gli insegnanti slitterà al 2013. Ieri è stata la volta della contrattazione d'istituto che per quest'anno viene considerata valida su tutte le materie previste dal vigente contratto nazionale sottoscritto il 29 novembre 2007. In barba alle nuove norme contenute nella riforma Brunetta, che nella scuola viene quindi stoppata una seconda volta nel giro di due giorni. La notizia è contenuta in una circolare del ministero dell'Istruzione pubblicata ieri, a margine di un incontro con i sindacati sugli organici 2011-2012. A finire in naftalina - almeno per un anno - sono stati gli accordi oggetto di contrattazione sindacale d'istituto conclusi in base all'articolo 6 del contratto nazionale del 2007, che, è scritto nella nota, restano validi. «Un intervento utile ad anno scolastico ormai iniziato e che evita inutili complicazioni», ha commentato soddisfatto Massimo Di Menna della Uil Scuola. Per Domenico Pantaleo della Flc Cgil si tratta invece dell'ennesima dimostrazione che la riforma Brunetta è inapplicabile nella scuola, «che è un luogo di lavoro diverso dagli uffici ministeriali». Contrario invece all'intervento di viale Trastevere, Giorgio Rembado dell'Anp, l'Associazione nazionale presidi, che parla di «incompetenza» del ministero dell'Istruzione, visto, spiega, «che la materia dal primo gennaio

2011 è tutta normata dal decreto Brunetta». In pratica l'articolo 6 del contratto nazionale 2007 prevede che tutta una serie di materie, tra cui l'organizzazione del lavoro e i criteri di assegnazione di docenti e Ata nei plessi e nelle sezioni distaccate, siano oggetto di specifico accordo tra presidi e sindacati. La riforma Brunetta invece sottrae alla contrattazione alcune materie, in primis sull'organizzazione del lavoro, affidandole all'esclusiva competenza dei dirigenti. «Le nuove norme - commenta Rino Di Meglio della Gilda - penalizzano docenti e Ata, per i quali d'ora in avanti i presidi avranno mani libere». Di qui la "querelle" nella scuola, accesa anche da una nota

dell'ufficio scolastico del Veneto del 13 gennaio che aveva messo in dubbio la validità dei contratti integrativi "in disaccordo" con le nuove norme targate Brunetta. Viale Trastevere è dovuta allora intervenire e precisare, a scuola iniziata, la piena applicabilità dell'articolo 6. Nessuna novità sul fronte organici. Confermata la riduzione di circa 19.600 cattedre e 15mila Ata. La scuola primaria perderà 9.260 docenti, la scuola media, 1.310, le superiori 8.989. Nei prossimi giorni arriverà la ripartizione dei tagli regione per regione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Polizia locale

# Niente Pg e sconfinamenti per i vigili urbani

**N**essuno sconto all'autonomia comunale sulla gestione della polizia locale. La Corte costituzionale (sentenza 35/2011, depositata il 7 febbraio 2011) ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 4, commi 2, lettera q) e 4 della legge regionale 41/2009 della Basilicata, che consentiva ai comuni di attivare accordi per un utilizzo "congiunto" della polizia locale: i vigili avrebbero potuto esercitare le loro funzioni su tutti i territori dei comuni interessati e non solo nel loro. Per la Consulta la competenza in materia di sicurezza e ordine pubblici è rigorosamente statale. Boccato anche, nella stessa norma, l'articolo 4, comma 2, lettera c), che attribuiva la funzione di polizia giudiziaria alla polizia locale di comuni e province. La Consulta ha ricordato di aver già chiarito che sulla materia opera l'esclusione della competenza regionale: lettera l), comma 2 dell'articolo 117 della Costituzione.

# Ridisegnare la città

*Zone pedonali, piste ciclabili, edifici sostenibili, agricoltura verticale. Ecco come le metropoli si reinventano per diventare sempre più verdi*

La prima preoccupazione è logistica. Nel 2050 saremo oltre 9 miliardi, di cui l'80% insediati nei centri urbani. Come faranno a funzionare le metropoli del futuro? Riusciranno ad accogliere i nuovi arrivati senza scivolare nel caos, senza far saltare le regole della convivenza civile? Ma soprattutto, come faranno a contenere l'impatto ambientale di questa trasformazione epocale entro limiti accettabili? Le metropoli più lungimiranti hanno già definito una strategia preventiva, per non farsi travolgere dalla marea montante. Prendiamo New York: nel 2030, secondo le stime attuali, avrà un milione di abitanti in più rispetto agli 8,2 milioni dell'inizio millennio, con un aumento di 750mila posti di lavoro e un maggiore afflusso di turisti. Il sindaco Michael Bloomberg si è posto il problema già nel 2005 e ha interrogato i cittadini. La risposta è stata corale, raccolta in migliaia di sedute del consiglio comunale, delle assemblee di zona e di quartiere. Bisogna pianificare in anticipo, altrimenti la nuova ondata potrebbe trasformarsi in un incubo. Così è nato PlaNyc, il nuovo dipartimento comunale per disegnare la New York del futuro. L'obiettivo è già delinea-

Bisogna creare 265mila alloggi in più per accomodare i nuovi abitanti, rendendo al tempo stesso più economico e sostenibile il tessuto residenziale esistente. Bisogna aggiungere capacità ai trasporti pubblici, soprattutto le linee di metropolitana e i treni leggeri per i pendolari per ridurre i tempi di percorrenza. Bisogna dare a ogni newyorkese una zona verde nel raggio di 10 minuti a piedi dal suo alloggio. A questo fine, è stato modificato il piano regolatore, per concentrare i nuovi insediamenti nelle zone ben servite dalla metropolitana e consentire il risanamento di 100mila alloggi già esistenti. «In questi tre anni e mezzo sono state completate 200 migliaia di nuove piste ciclabili e pedonalizzate alcune aree del centro, è stata convertita all'ibrido un quarto della flotta di taxi e potenziata la rete della metropolitana, sono stati piantati 320mila alberi e imposti obblighi stringenti per le nuove costruzioni, con l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra del 30% entro il 2030», spiega David Bragdon, il nuovo direttore di PlaNyc, approvato a City Hall dopo 10 anni in servizio a Portland, Oregon, la città più verde d'America. Sono stati riqualificati e a-

perti al pubblico 113 spazi ricreativi fino a ieri riservati alle scuole. Times Square, Herald Square e Madison Square sono diventate pedonali, nell'ambito di un progetto destinato ad allargarsi progressivamente. L'impatto sulla vita degli abitanti è stato notevole. Oggi l'84% dei newyorkesi vive a 10 minuti a piedi da un parco, l'8% in più rispetto a 3 anni fa. L'80% vive a 10 minuti di distanza da una fermata dei mezzi pubblici e salirà al 95% entro il 2030, secondo la tabella di marcia di PlaNyc. Il numero dei newyorkesi che vanno al lavoro in bicicletta è raddoppiato. E il consumo di elettricità pro capite è diminuito per la prima volta nella storia. Ma New York non diventa solo più grande, sta anche invecchiando. Le reti dell'acqua e dell'energia nel 2030 avranno un secolo di vita: la rete elettrica risale agli anni Venti e i due tunnel dell'acquedotto sono stati completati nel 1936. Il terzo tunnel, recentissimo, finalmente provvederà al backup del sistema in caso di emergenza. Il 70% delle centrali elettriche della metropoli, a sua volta, avrà più di 50 anni nel 2030, con il relativo calo di efficienza: una centrale di più di 30 anni può consumare anche il doppio del combustibile ri-

spetto a una più recente. Bisogna dunque rinnovare le reti, sostituire le centrali obsolete e trovare nuove fonti per coprire l'aumento della domanda. La sfida più ampia è disinnescare i rischi ambientali derivanti dalla crescita e dalle fragilità infrastrutturali: è qui che si riallacciano tutti i fili della strategia complessiva di PlaNyc. Il primo obiettivo, su questo fronte, è di ottenere l'aria più pulita fra le grandi città americane. Sono già stati fatti progressi su quasi tutti gli inquinanti, dagli ossidi di azoto alle Pm10 – che oggi rientrano nei limiti prescritti dall'Environmental protection agency – ma non sulle Pm2,5 e sull'ozono, che sfiorano regolarmente i valori di legge. Questi sono i due punti dolenti, che New York condivide con Los Angeles, Chicago, Houston e Washington, ma si sta impegnando a migliorare, con la riconversione all'ibrido delle sue auto gialle e con severe restrizioni sugli scuolabus. Altro punto dolente sono i terreni contaminati: il comune ne ha censiti a decine, occupati da ex complessi industriali oggi in gran parte dismessi, per un'estensione complessiva di 700 ettari, e li sta bonificando uno a uno. Poi ci sono le vie d'acqua: già oggi

sono più pulite di prima della rivoluzione industriale, ma il sindaco Bloomberg vuole fare di meglio. L'obiettivo è di aprirne il 90% all'utilizzo ricreativo dei newyorkesi, dal nuoto alla pesca, passando per il canottaggio. Le acque esterne sono già quasi tutte pulite, ma per le acque interne resta il problema degli svers

fognari insufficientemente depurati, oltre ad alcuni scarichi industriali. La prima mossa è stata di potenziare i 14 impianti di depurazione. E sul lungo termine l'obiettivo è rivitalizzare le zone umide della città, che rappresentano un filtro naturale: ne sono rimaste solo 14 miglia quadrate, contro le 100 miglia dell'inizio del

'900. Con la protezione di queste zone, Bloomberg vuole invertire il trend, che fino a oggi le ha viste progressivamente sparire dal territorio cittadino. «Ora i principali punti da migliorare sono la rete dei trasporti pubblici, i consumi energetici e la raccolta differenziata dei rifiuti», si prefigge Bragdon. La prossima sfida,

che dal 2011 aggiungerà un capitolo nuovo a PlaNYc – oltre a territorio, acqua, trasporti, energia, aria e cambiamenti climatici – è la produzione locale di cibo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Elena Comelli**

Festeggiano gli autonomisti e i secessionisti. Tranquilli i nazionalisti: dopo 150 anni c'è l'usucapione

## Il Veneto da 72 ore non è in Italia

*La regione è indipendente per effetto del taglialeggi di Calderoli*

**F**esteggiano gli autonomisti veneti per lo sbaglio del ministero per la semplificazione normativa, Roberto Calderoli, che ha cancellato il decreto con cui, nel 1866, le province venete e Mantova furono annesse al Regno d'Italia. Sarà, come ripetono da ieri l'altro a Roma, che la Costituzione garantisce sempre e comunque l'unità del paese, ma formalmente, a causa di una svista di un funzionario del ministro Calderoli, da 72 ore il Veneto è indipendente. Mariano Foggiano di Unione Nordest all'apertura dell'assemblea regionale a Palazzo Ferro-Fini ha chiesto di avviare una indagine per sapere se il veneto faccia ancora parte dell'Italia. Dello stesso tenore le parole di Loris Palmerini, presidente del governo provvisorio di «Veneto indipendente», un movimento vicino ai Serenissimi che scalano il campanile di San Marco, che chiede dove stia la novità visto che il Veneto non avrebbe mai cessato di essere separato dalla nazione. Il presidente del «Governo del popolo veneto» Albert Gardin liquida invece la vicenda come folcloristica e ne approfitta per promulgare le elezioni del parlamento veneto per il prossimo 25 aprile. Taglia corto l'ex assessore alle politiche sociali Stefano Valdegamberi, Udc: dopo 150 anni il Veneto rimane italiano per usucapione. Ma agli autonomisti non basta che il direttore generale del ministero si ostini a ricordare che il regio decreto 3300 del 4 novembre del 1866 non sarebbe stato abrogato per errore proprio perché superato dalla Carta che all'articolo 131 costituisce tutte le regioni d'Italia, Veneto compreso. Risponde polemicamente l'ex presidente della Consulta Valerio Onida. Secondo il suo ragionamento, se il regio decreto che annetteva il Veneto al Regno d'Italia era inutile perché superato dalla Costituzione non aveva senso abrogarlo visto che non era in contrasto con altre norme. Il Veneto autonomo, sia pure provvisoriamente, visto che il governo dovrà rimediare alla frittata con apposito decreto. Un sogno coltivato per anni dai movimenti che vogliono la libertà e l'autodeterminazione dei popoli realizzato con in pochi secondi con un colpo di penna. Dopo il trattato di Vienna l'Austria passò il Veneto a Napoleone che delegò il generale Leboeuf, in un informale incontro all'Hotel Europa di Venezia, a farne, ricorda lo storico Arrigo Petacco, un'elemosina ai Savoia. Poi suffragata da quella che il consigliere

regionale Ettore Beggato definisce una truffa plebiscitaria, un voto bulgaro in cui i sì all'annessione vinsero con il 99%. Sta di fatto che il Veneto oggi può essere ritenuto indipendente o francese come affermano alcuni studiosi, e non più italiano. Poche ore prima il ministero aveva combinato un altro pasticcio, cancellando cioè una vecchia legge che affidava al Comune di Venezia la gestione del Canal Grande e trasferendola così allo Stato. Come al solito a Roma minimizzano, ma secondo l'assessore alla Mobilità e Trasporti ed ex membro del Csm Ugo Bergamo c'è poco da ridere perché, tanto per fare un esempio, il Canal non è più di competenza della polizia municipale locale che in teoria non potrà fino a nuovo ordine elevare contravvenzioni contro chi dovesse sfrecciare a tutta velocità in motoscafo tra Rialto e San Marco. Qualcuno insinua il sospetto che non si sia trattato di un errore ma di un assist mediatico di Calderoli per il governatore Luca Zaia, che non le manda mai a dire e che ha dichiarato più volte facendo arrabbiare, si dice, il presidente Giorgio Napolitano, di non essere d'accordo con i festeggiamenti del 150esimo. Non a caso al Vittoriano e a

Castel Sant'Angelo la sua poltrona in prima fila sarà occupata dal presidente del Consiglio regionale pidellino Clodovaldo Ruffato. Allergici all'unità i leghisti ma soprattutto alle celebrazioni, nulla in confronto al presidente della Provincia autonoma di Bolzano Luis Durnwalder che ha dichiarato di vedere nell'Austria e non nell'Italia la sua madre patria. Il senatore Maurizio Fistarol, oggi uomo di punta del movimento Verso Nord, ha reagito a quella che considera un'offesa proponendo che il governo metta a pane e acqua il reprobato. Nel frattempo è scoppiata la polemica sul 17 marzo festivo. Calderoli protesta insieme a Emma Marcegaglia e a tutti gli industriali contro un'iniziativa che danneggerebbe molto le aziende in un momento di crisi, ma il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha già fatto sapere che si tratta di una decisione già presa e irrevocabile. Così gli autonomisti veneti, con la maggioranza e l'opposizione in altre beghe affaccendati, sperano che ci si dimentichi di riattaccare il Veneto, diventato autonomo per errore, allo Stivale.

**Luigi Baciali**

La Consulta: illegittimi i vincoli alla mobilità imposti dalla Gelmini. Ma il Carroccio non ci sta

## La Lega fa la guerra ai prof del Sud

*Norma al senato per bloccare l'assalto dei precari meridionali*

**S**ono dovuti accorrere di gran carriera anche il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri, e della Lega Nord, Federico Bricolo, per tentare di calmare gli animi e trovare un accomodamento. Perché non sono pochi i senatori di maggioranza, di provenienza meridionale, che hanno avuto da ridire all'emendamento del Carroccio che blinda le graduatorie degli insegnanti per un anno. Obiettivo: evitare che precari del Sud, in virtù dei loro punteggi corposi, possano in sede di aggiornamento insidiare i colleghi del Nord, in attesa da anni di un posto fisso o quantomeno di una supplenza annuale. Al blocco dell'aggiornamento delle graduatorie, in cui sono iscritti circa 230 mila docenti, lo stato maggiore di Umberto Bossi sta lavorando da tempo. Ma è ieri che è esploso il caso e la Lega è scesa in campo mettendo la maggioranza davanti a un aut aut: o si fa passare il blocco oppure, questa era la partita, rischia di saltare l'appoggio alla conversione in legge del decreto Milleproroghe al senato. Il congelamento delle

graduatorie è diventato di assoluta attualità dopo la sentenza della Corte costituzionale che ieri ha dichiarato illegittime le norme con cui il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, ha previsto che i docenti possano iscriversi in una graduatoria diversa da quella di appartenenza ma solo in coda ai vecchi iscritti. La Corte costituzionale, con la sentenza n. 41, ha sancito che la normativa è irragionevole perché «comporta il totale sacrificio del principio del merito posto a fondamento della procedura di reclutamento dei docenti». E dunque, code cancellate. Senza interventi di sorta, il prossimo anno scatterebbe il rifacimento di tutte le graduatorie. Sarebbe un vero terremoto in molte regioni del Nord, quelle dove maggiori sono le chance di essere assunti. La Lega, che ha ben presente l'importanza che la scuola ha presso il proprio elettorato, ha subito sfoderato un emendamento ad hoc che fa slittare di un anno l'aggiornamento. Nel frattempo il governo metterà a punto una nuova riforma del reclutamento dei docenti, che premi la residenza

su uno stesso territorio ai fini delle assunzioni. Ma gli spazi e i tempi per chiudere la partita sono veramente stretti. Entro oggi le commissioni bilancio e affari costituzionali del senato devono ultimare l'esame degli emendamenti, per andare in aula al massimo entro domani. Dove è quasi certo un maxiemendamento governativo che però ripesccherà quanto approvato in commissione. «La sentenza della Corte stabilisce in una materia delicata, che riguarda varie centinaia di migliaia di persone, un principio di uguaglianza e di valorizzazione del merito, ponendo fine ad un intreccio di norme poco trasparenti e inique con le quali il ministro Gelmini ha cercato di governare il reclutamento degli insegnanti», attacca la senatrice pd Mariangela Bastico, ex viceministro dell'istruzione. «La sentenza difende i nuovi diritti dei docenti che hanno maturato nuovi punteggi, senza tutelare i vecchi diritti dei docenti che hanno lavorato per anni rispettosi delle regole», replica Mario Pittoni, responsabile scuola della Lega e primo firmatario

dell'emendamento. Che nega che quella del Carroccio sia una battaglia contro il Sud: «Ne trarrebbero benefici anche tanti docenti meridionali, che potrebbero vedersi soffiare il posto dal collega di un'altra provincia». Ma i dati parlano chiaro: è al Nord che ci sono più posti disponibili. E intanto è arrivato l'appoggio del ministro Gelmini alla battaglia leghista. «Sarà inevitabile rifare le graduatorie», ha spiegato il capodipartimento di viale Trastevere, Giovanni Biondi, con lo scopo di rispondere a quanti hanno fatto ricorso per l'inserimento a pettine, «ma è all'ordine del giorno un emendamento da inserire nel Milleproroghe che, rifatte le graduatorie, congela il meccanismo». In una nota ufficiale del ministero si aggiunge come con la sentenza risulti abrogata tutta la normativa. «Lavoreremo», conclude l'Istruzione, «per garantire l'ordinario funzionamento della scuola e per offrire in ogni caso le maggiori occasioni di impiego ai docenti».

**Alessandra Ricciardi**

Il Cdm vara il ddl. Ma l'autocertificazione non finirà nella Carta fondativa (come voleva Tremonti)

# La meritocrazia in Costituzione

## *Capacità metro della carriere in p.a. Libera iniziativa garantita*

**F**ine di un'era: la programmazione economica potrebbe sparire dalla Costituzione, così come il vincolo a effettuare controlli sul rispetto delle finalità sociali per le attività pubbliche e private. Entreranno, invece, nella carta fondamentale i principi di meritocrazia e valorizzazione delle capacità, nelle progressioni di carriera dei dipendenti pubblici. E i principi di efficienza, efficacia, semplicità e trasparenza come postulati a guida dell'attività delle pubbliche amministrazioni e degli enti a esse collegati. Da ultimo, ma non per ordine d'importanza, la Costituzione imporrà allo stato centrale e a tutte le sue articolazioni territoriali che venga «garantito» e non più solamente «favorito» il ricorso alla li-

bera iniziativa dei cittadini, quando essa possa validamente effettuare compiti di interesse generale al posto dello stato. In sostanza, la Costituzione imporrà agli enti pubblici l'obbligo di rispettare il principio di sussidiarietà orizzontale. Tutto ciò succederà, se il disegno di legge costituzionale di riforma degli articoli 41, 97 e 118 della Costituzione, varato ieri dal Consiglio dei ministri, troverà il gradimento del parlamento che, per legge, dovrà andrà vagliato in doppia lettura da entrambe le camere. A guardar bene, però, la notizia più importante contenuta nella riforma costituzionale della libertà d'impresa non riguarda quel che il testo prevede, ma ciò che non prevede. Cioè quello che non c'è più. Già, perché

questa non è la prima volta che il governo lavora alla riforma dell'articolo 41 della Costituzione. Lo aveva già fatto il 18 giugno scorso, quando sul tavolo dell'esecutivo giunse un ddl costituzionale, proposto dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, che intendeva inserire nella carta fondativa l'autocertificazione e la segnalazione d'inizio attività. Per sburocratizzare in un colpo solo l'attività d'impresa. O, per dirla con le parole di Giulio Tremonti, per eliminare definitivamente «quel nodo di Gordio» che «non si scioglie, ma si taglia con un colpo di spada». Di più. Il ddl prevedeva anche l'introduzione del principio della «responsabilità personale in materia di attività economica non finanziaria» e rimandava le verifiche

pubbliche sul rispetto delle leggi a controlli ex post, cioè da effettuare a valle dell'avvio dell'attività d'impresa. Oggi, di tutto questo non c'è più traccia. Il nodo di Gordio non è stato tranciato. Resta una sorta di testamento politico, che vuole lasciare al passato la cultura statalista del '900 (con la cancellazione dalla Costituzione dell'istituto della programmazione economica) e punta ad affermare due principi. Primo: «L'attività economica privata è libera ed è permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge». Secondo: «le pubbliche funzioni (e con loro le p.a., ndr) sono al servizio del bene comune».

**Luigi Chiarello**

### **Il ddl di riforma costituzionale**

#### **Art. 1**

*(Modifica dell'articolo 41 della Costituzione)*

1. L'articolo 41 della Costituzione è sostituito dal seguente: «Art. 41. - L'attività economica privata è libera ed è permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale, con gli altri principi fondamentali della Costituzione o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana».

#### **Art. 2**

*(Modifica dell'articolo 97 della Costituzione)*

1. L'articolo 97 della Costituzione è sostituito dal seguente: «Art. 97. - Le pubbliche funzioni sono al servizio del bene comune. L'esercizio anche indiretto delle pubbliche funzioni è regolato in modo che ne siano assicurate efficienza, efficacia, semplicità e trasparenza. Le pubbliche amministrazioni sono organizzate secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione. Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari. Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso pubblico, salvo i casi stabiliti dalla legge. La carriera dei pubblici impiegati è regolata in modo da valorizzarne la capacità e il merito».

**Art. 3**

*(Modifica dell'articolo 118 della Costituzione)*

1. All'articolo 118 della Costituzione, il quarto comma è sostituito dal seguente: «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni garantiscono e favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà».

## **GIUSTIZIA E SOCIETA'**

# **La Consulta salva il patto di stabilità degli enti locali**

**L**a Corte costituzionale salva il patto di stabilità degli enti locali. Nel suo corollario più duro da digerire da parte di comuni e imprese, ossia il blocco dei pagamenti. Una regola per molti cervellotica che impedisce ai sindaci di onorare i propri impegni con i creditori anche quando le casse comunali sono ricche in abbondanza. C'ha provato la Corte dei conti Lombardia (da sempre molto critica verso le misure introdotte dalla Finanziaria 2007) a chiedere alla Consulta di abrogare un sistema contabile penalizzante per gli enti virtuosi e paradossalmente premiante

per i più spendaccioni. Ma il tentativo dei giudici lombardi è naufragato di fronte al giudizio di inammissibilità pronunciato dalla Corte costituzionale nella sentenza n.37/2010 depositata ieri in cancelleria (e redatta dal giudice Paolo Maddalena). I giudici delle leggi hanno escluso la legittimazione di quelli contabili a rivolgersi alla Consulta e dunque non sono entrati nel merito del quesito di incostituzionalità. Il motivo è da ricercare nel contesto in cui questo è stato sollevato. La Corte dei conti Lombardia stava verificando il rispetto del patto da parte del comune di Pessano con Bornago, in provincia

di Milano, in ossequio alle nuove prerogative previste per la magistratura contabile dalla Finanziaria 2006 (legge n.266/2005). I giudici erariali sono infatti tenuti a definire i criteri contabili a cui devono attenersi gli organi di revisione degli enti locali e, qualora accertino «comportamenti difforni dalla sana gestione finanziaria» o il mancato rispetto del Patto, devono vigilare sull'adozione delle necessarie misure correttive. Questo dice la legge. Ma a giudizio della Consulta si tratta di un mero «controllo di gestione» in cui la Corte dei conti deve limitarsi a segnalare all'ente controllato le di-

sfunzioni rilevate, lasciando che sia questo a individuare le strategie per mettersi in regola. Una procedura «collaborativa», secondo la Corte costituzionale, che non si configura come attività giurisdizionale e per questo esclude la possibilità di sollevare questioni di legittimità. Una chance che invece è sempre ammessa nel giudizio di parificazione del bilancio dello stato e nel controllo preventivo di legittimità, perché in entrambi i casi si tratta di «forme di giurisdizione contenziosa».

**Francesco Cerisano**

**GIUSTIZIA E SOCIETA'**

# Comuni uniti Conta il voto

**L**e aggregazioni dei comuni sono illegittime senza la consultazione popolare. Lo ha sancito la Corte costituzionale che, con la sentenza numero 36 del 9 febbraio 2011, ha dichiarato la illegittimità degli articoli 1, 2 e 3 della legge della Regione Puglia 25 febbraio 2010, numero 6, recante «Marina di Casalabate: modifica delle circoscrizioni territoriali dei comuni di Lecce, Trepuzzi e Squinzano e integrazione alla legge regionale 20 dicembre 1973, n. 26 (Norme in materia di circoscrizioni comunali), nella parte in cui non prevede la consultazione popolare in caso di aggregazioni di un territorio comunale a un altro. Secondo i giudici di Palazzo della Consulta, che hanno esaminato la questione sollevata dal governo, l'adempimento con cui si sentono le popolazioni interessate costituisce una fase obbligatoria che «deve in ogni caso avere autonoma evidenza nel procedimento». Ma non solo. Una diversa soluzione violerebbe l'articolo 133 della Costituzione.

**Debora Alberici**

L'annuncio del governo: un codice unico delle leggi fiscali

## La riforma tributaria riparte dai Testi unici

**L**a riforma fiscale riparte dai «testi unici». Il governo, stando alle dichiarazioni fornite ieri dal presidente del Consiglio, è infatti al lavoro per preparare un «codice unico delle leggi fiscali» che costituirebbe il primo e decisivo passo verso quell'opera di razionalizzazione e semplificazione del sistema fiscale da più parti auspicata come non più procrastinabile. Eppure la voglia di testi unici in materia fiscale non è certo una novità. Uno dei più recenti tentativi di riorganizzazione a un sistema di testi unici del diritto tributario italiano è quello operato dalla legge 7 aprile 2003 n.80 recante la delega al governo per la riforma del sistema fiscale statale. L'articolo 1 di detto testo normativo delegava all'ese-

cutivo (il c.d. Berlusconi II) l'adozione di uno o più decreti legislativi per la riforma del sistema fiscale che doveva essere ordinato secondo uno schema basato su cinque imposte raccolte in un unico codice tributario: l'imposta sul reddito, l'imposta sul reddito delle società, l'imposta sul valore aggiunto, l'imposta sui servizi e le accise. Al di là di alcuni interventi riformatori di natura settoriale le buone intenzioni del legislatore del 2003, quanto alla stesura di un testo unico tributario, sono rimaste praticamente lettera morta. Anche prima del 2003 vi erano stati diversi tentativi di razionalizzazione del sistema tributario italiano attraverso l'introduzione di uno o più testi unici, tutti miseramente falliti. Gli stessi programmi

elettorali dei partiti che sistematicamente si presentano alle elezioni politiche contengono, fra le buone intenzioni di politica tributaria, la raccolta delle norme esistenti in uno o più testi unici. Poi, terminate le campagne elettorali, le buone intenzioni raccolte nei suddetti programmi svaniscono e non si traducono in fatti concreti. Il risultato è che il nostro sistema tributario continua ad annoverare una vera e propria giungla di disposizioni di difficile lettura e consultazione. Che i più recenti tentativi di razionalizzazione del sistema tributario siano andati falliti lo testimonia anche il fatto che gli ultimi testi unici approvati e tutt'oggi vigenti, sono ormai disposizioni ultraventennali risalenti infatti all'ottobre 1990 (si veda ta-

bella in pagina). Nemmeno lo statuto del contribuente è riuscito a incidere sul modo di legiferare in ambito tributario. Seppure all'articolo 2 della legge n.212 del 2000 si faccia espresso riferimento all'esigenza di chiarezza e trasparenza delle disposizioni tributarie le cronache quotidiane testimoniano di una produzione normativa disomogenea, spesso caotica e soprattutto non conforme ai criteri basilari richiesti dallo stesso statuto. È di ieri dunque l'ennesima dichiarazione d'intenti con la quale si annuncia l'avvio di un importante lavoro finalizzato alla stesura di un codice unico delle norme tributarie. Che sia la volta buona?

**Andrea Bongi**

**TAR VENETO****Vietate le sale giochi nelle zone industriali**

**L**a sala giochi non può insediarsi in zona industriale quando lo strumento urbanistico ammette, nella specifica zona, esclusivamente locali per la vendita e la somministrazione di alimenti e bevande ed impianti sportivi o ricreativi a servizio delle aziende. Insomma, bene ha fatto il Comune di Padova a respingere l'istanza per il rilascio della licenza, tenuto conto che le norme attuative del piano regolatore non consentono l'attivazione di strutture ricreative rivolte alla generalità. Infatti, precisa il Tar della regione Veneto, sez. III, nella sentenza 139 del 31 gennaio 2010, «la prescrizione che la struttura ricreativa sia limitata al servizio dell'azienda significa che deve trattarsi di struttura frequentata da titolari o dipendenti di soggetti che svolgono le attività» inediate. Secondo il Collegio, le norme di piano regolatore che disciplinano l'uso del territorio, ed in particolare che disciplinano le modalità d'uso delle singole zone in cui è ripartito il territorio comunale, non riguardano soltanto la procedura e i contenuti dei provvedimenti con cui l'Amministrazione Comunale rilascia i titoli abilitativi in materia edilizia, ma riguardano qualsiasi modalità che di fatto possa incidere sull'uso del territorio. Così se il piano regola-

tore impone il divieto, secondo una logica urbanisticamente apprezzabile, che nella zona industriale non possono essere attivati impianti ricreativi rivolti alla generalità, non è ammesso che tali impianti siano attivati, anche se non fosse in concreto necessario il rilascio di un titolo abilitativo edilizio. L'Amministrazione comunale, infatti, nel determinarsi con riferimento ad atti abilitativi che non riguardano l'edilizia, ma altri interessi pubblici, quali nel caso trattato il commercio e la pubblica sicurezza, deve comunque garantire il rispetto della disciplina urbanistica anche se l'attività non richiede il rilascio di un

titolo abilitativo edilizio. Del resto, puntualizza la Sezione, «Il potere del pianificatore comunale di disciplinare l'uso del territorio comunale con riferimento a distinte zone in cui viene ripartito il territorio comunale è riconosciuto dalla legislazione regionale e dall'art. 7 della legge n° 1150 del 1942 che stabilisce che il piano regolatore generale deve indicare la divisione in zone del territorio comunale e la determinazione dei vincoli e dei caratteri da osservare in ciascuna zona».

**Marilisa Bombi**

TAR VENETO

# Il giudice è antifumo

**S**e il fumo dà fastidio lo decide il giudice. Le problematiche inerenti alle immissioni superiori alla normale tollerabilità, e di conseguenza alle prescrizioni da impartire per evitare le immissioni stesse devono, alla luce dell'art. 844 del codice civile, essere proposte al Giudice ordinario. Il Tar Veneto, Sez. III,

con la sentenza 140 del 31 gennaio ha dichiarato l'illegittimità del provvedimento con il quale il Comune ha imposto, al titolare di una friggitoria, interventi alla canna fumaria sulla base delle richieste dell'Asl intervenuta a seguito delle costanti lamentele di una residente. Secondo il Collegio il Comune non avrebbe dovu-

to fare propria la lamentela, peraltro non ponendo in essere alcun accertamento tecnico in materia. Infatti, non era stato rilevato negli atti del procedimento alcun accertamento tecnico avente ad oggetto la misurazione delle immissioni. Di conseguenza l'ordinanza con la quale erano stati imposti lo spostamento e l'innalzamen-

to della canna fumaria andava considerata viziata da travisamento ed erronea valutazione dei fatti posto che «non era dato sapere quale fosse l'effettiva entità delle immissioni, e se le stesse superavano la normale tollerabilità».

**Marilisa Bombi**

Al via consultazione Ue rivolta alla professioni legali

# Class action europea

## *Proposta di legge sull'azione collettiva*

**C**lass action europea sempre più in dirittura d'arrivo. La Commissione europea ha lanciato in settimana una consultazione pubblica (rivolta in primis ai professionisti della giustizia), che ha per obiettivo quello di organizzare un approccio comune per una proposta di legge unica europea in materia di azioni giudiziarie collettive. L'esecutivo comunitario, in qualità di autorità pubblica e guardiano dei Trattati, introduce le nuove norme europee. Ma al tempo stesso i cittadini e le imprese possono far valere nell'Ue i propri diritti presso i Tribunali nazionali. In alcuni casi la violazione della legge europea potrebbe danneggiare gruppi di individui. E l'attuale direttiva comunitaria in vigore prevede la possibilità di far valere giuridicamente azioni collettive per ingiun-

zioni di pagamento nel campo delle norme applicabili ai consumatori. Anche se gli ordinamenti nazionali disciplinano in modo molto eterogeneo i mercati finanziari, la concorrenza, la protezione dell'ambiente e altre materie. La situazione è ancora diversa quando diversi consumatori o imprese vogliono procedere per danni subiti nello stesso caso. La consultazione avviata dalla Commissione intende quindi provare a identificare principi normativi comuni che possano disciplinare le azioni collettive in tutta l'Unione europea. Con il bisogno comune di produrre una norma efficiente ed efficace, oltre a una corretta informazione ai cittadini. Per tutti i professionisti interessati a fornire a Bruxelles il proprio contributo, sarà possibile inviare suggerimenti e opinioni entro la

fine di aprile. La Commissione ha lavorato per diversi anni all'individuazione di standard comuni per le azioni collettive adatte ai consumatori e alla concorrenza interna al mercato unico. Perciò Bruxelles ha anche adottato un libro Verde sulle azioni contro i danni subiti a causa dell'Antitrust nel 2005, e poi un libro bianco nel 2008, dove in entrambi i casi un intero capitolo è stato dedicato alle azioni collettive. Nel 2008 la Commissione ha poi pubblicato un libro Verde sulle azioni collettive dei consumatori. Lo scorso autunno il vicepresidente della Commissione, Viviane Reding, insieme al vicepresidente Joaquim Almunia e al commissario Dalli hanno discusso le sfide della disciplina delle azioni collettive, ponendo le premesse per la consultazione pubblica lan-

ciata in settimana dalla Commissione. Uno degli obiettivi dell'iniziativa di Bruxelles, è quello di tastare il polso della comunità giudiziaria europea in materia di azioni collettive. Proprio perché il legislatore europeo si trova attualmente davanti a un vero proprio foglio bianco, tutto da scrivere. Bruxelles ha già annunciato che dovrà tenere in conto dei principi di sussidiarietà, proporzionalità ed efficacia. E conta di organizzare per maggio una vera e propria sessione di ascolto dei contributi con la diretta partecipazione dei professionisti che avranno inviato suggerimenti e opinioni. Prevista anche una comunicazione ad hoc, in cui saranno sintetizzati i risultati concreti della consultazione.

**Paolo Bozzacchi**

La polemica - Anche Bossi bocchia la festa del 17 marzo, imbarazzo nel governo

# Perché è giusto non lavorare nel giorno dell'Unità d'Italia

Il 17 marzo 1861 si riunì a Torino il primo Parlamento e venne proclamato il Regno d'Italia. Era nata la nazione come realtà politica. Fino ad allora l'Italia era stata solo una espressione geografica. Per ricordare quella data faremo festa il prossimo 17 marzo. La faremo davvero? La data si avvicina e le voci critiche, dubbiose, ironiche si moltiplicano. Oggi la possibilità, il pericolo che la festa venga cancellata si sono fatti tangibili. Su di un'opinione pubblica frastornata, in un paese diviso profondamente da disuguaglianze di beni, di consumi e di diritti, dove le diversità che consideravamo la ricchezza e l'originalità dell'Italia oggi appaiono improvvisamente come cesure insanabili, cala l'ombra del dubbio: un dubbio che investe la festa come simbolo e che nel simbolo ferisce in modo grave il dato reale. Perché se muoiono i simboli l'entità che essi rappresentano comincia a cessare di esistere: la morte del simbolo nella coscienza comune significherebbe che l'Italia che apparentemente continuerebbe a esistere sarebbe un fantasma privo di vita. Ma vediamo gli argomenti. Perché questa festa non s'ha

da fare? Qualcuno la mette sul serio: l'economia nazionale è così grama che non tollera il rischio del lavoro perduto. E come spesso accade l'argomento dell'economia ha dato una maschera seria a chi non la possedeva. È bastato che la presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, persona seria e che sa farsi ascoltare con rispetto, parlasse del danno rappresentato dalla perdita di otto ore di produzione, perché chi non aveva avuto fino ad allora il coraggio di andare al di là delle battutine e delle alzate di spalla si mettesse alla sua ombra per insidiare più decisamente l'evento festivo e provare a cancellarlo del tutto. Si sono levate voci ostili dalle regioni dove comandano parti politiche che si desolidarizzano dalla responsabilità della nazione pur attingendo alle sue risorse e si inventano appartenenze e identità patrie di pura fantasia. Hanno parlato coloro che concepiscono la politica come arte dell'alzare muri divisorii e si inventano religioni del sole delle Alpi e del fiume Po mentre baciano sacre pantofole prelatizie. Non con loro vale la pena di parlare. Limitiamoci all'argomento "serio" della Marcegaglia. Davvero – si chiede-

va Giorgio Ruffolo su questo giornale – in questi 150 anni della nostra storia non ci siamo guadagnati nemmeno otto ore per festeggiare la nostra unità nazionale? Perché il fatto singolare è che non stiamo progettando l'introduzione di una nuova festa nel calendario civile: quella del 17 marzo 2011 non sarebbe l'equivalente italiano del 14 luglio francese o del 4 luglio americano. Sarebbe un "una tantum", da ripetere magari solo quanto i 150 saranno diventati 200 o 300. Un ricordo del passato, un impegno per il futuro: un momento comune e pubblicamente riconosciuto per sostare e prendere atto di un accadimento storico che ci riguarda tutti in quanto italiani, non in quanto legati a questo o a quel partito, a questa o a quella ideologia, fede religiosa o identità etnica. Quella mattina del 17 marzo gli italiani non si alzeranno per andare al loro solito posto di lavoro – quelli che ne hanno uno – o a cercare lavoro – quelli che non ne hanno, che sono tanti, soprattutto fra i giovani. Dovranno pensare tutti almeno per un attimo che quel giorno è diverso e saranno portati a soffermarsi su quel pensiero. Scopriranno che

quel giorno è la loro festa: di tutti loro in quanto italiani, perché in Italia sono nati, vi abitano, vivono e lavorano. Per questo la festa deve esserci. La dobbiamo alle generazioni passate e a quelle future. E deve essere pubblicamente dichiarata e rispettata. Non ascolteremo chi vuole convincerci a sostituire il fatto pubblico con un fatto privato o un pensiero individuale, a riporre il senso dell'appartenenza e l'impegno ad affrontarne i problemi del paese nascondendo quel pensiero nel dominio segreto delle intenzioni, trasformandolo chi vuole in voto da formulare "in interiore homine". Sarebbe uno schiaffo al paese e in primo luogo a chi degnamente lo rappresenta nel mondo e si è impegnato a tutelarne i diritti e a farne osservare i doveri. Perciò quel pensiero il 17 di marzo del 2011 lo dovremo dedicare in particolare ad alcuni nomi: quello del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e quelli dei suoi predecessori, in modo particolare Carlo Azeglio Ciampi.

**Adriano Proserpi**

# Federalismo, il governo pronto alla fiducia

*Ma Bossi sale al Colle e frena, Napolitano auspica più condivisione*

ROMA - Settimana prossima in aula. Poi un voto di fiducia annunciato da Berlusconi ed entro due mesi nascita del federalismo. La Lega tira dritto. La madre di tutte le sue riforme, assicura Umberto Bossi, vedrà la luce «entro la fine di marzo». Poi insieme a Roberto Calderoli sale al Colle sperando di trovare una «sponda», un aiuto per arrivare alla svolta federalista. Ma Giorgio Napolitano non fa sconti, chiede al duo leghista di non ripetere lo strappo della scorsa settimana sul federalismo municipale e di cercare la massima condivisione nell'iter sui prossimi decreti attuativi. Tanto che in serata nel quartier generale leghista si inizia a mettere in discussione la scelta di porre la fiducia e si ragiona su nuove mediazioni. In mattinata il Consiglio dei ministri approva le «osservazioni» da inviare alle Camere sul federalismo dei comuni. Passaggio obbligato dopo lo stop del Quirinale che sei giorni fa si era rifiutato di firmare il testo approvato dal governo nonostante il decreto non fosse passato in Bicamerale. Settimana prossima Bossi e Calderoli por-

teranno la loro relazione in aula a Montecitorio e Palazzo Madama. Poi, annuncia Berlusconi, ci sarà il voto. Alla Camera, dove la maggioranza è asfittica, «il governo porrà la fiducia». Non al Senato, dove i numeri per Pdl e Lega sono più larghi. «Entro fine marzo portiamo a casa il federalismo, abbiamo calcolati i tempi», annuncia Bossi. Ma, ottimismo a parte, gli ostacoli sulla strada delle camicie verdi non mancheranno. Come ricorda lo stesso leader padano quando dice che «non è possibile non avere i numeri nelle commissioni». Un rebus difficile da sciogliere per la maggioranza (che non controlla più la Bicamerale sul federalismo e alcune commissioni fondamentali come la Bilancio alla Camera), tanto che i gruppi parlamentari non hanno ancora chiesto formalmente il riequilibrio ai presidenti delle Camere. Servirebbe la collaborazione di Fini, fa capire Bossi: «Sono del parere che tutti possono migliorare. Fini ci aveva detto che il federalismo sarebbe passato, che lo avrebbe votato ma alla fine non ha mantenuto la paro-

la». E poi, è l'ormai ricorrente minaccia, «se il federalismo non passa si va al voto». Ma di commissioni Bossi con Napolitano non ne parla. Al presidente il Senatùr porta un libro su Cavour, «che era federalista». Quindi insieme a Calderoli ascolta le parole del Capo dello Stato. Il quale raccomanda loro di agire cercando una condivisione più ampia di una maggioranza semplice parlamentare (come avvenuto sui primi decreti federalisti). Un auspicio che stride con la decisione presa in mattinata di mettere la fiducia sul fisco municipale. Al termine dell'incontro durato 40 minuti i leghisti prendono un caffè fuori programma con lo staff Napolitano. Poi si chiudono nei loro uffici romani per fare il punto. Per Calderoli «l'incontro è andato veramente bene, abbiamo un vero presidente riformista». Il ministro racconta che Napolitano ha voluto essere aggiornato «su tutto l'iter del federalismo», tanto su quello municipale che per passare avrà bisogno del voto dell'aula quanto degli altri decreti mancanti. Più realisticamente un

altro dirigente leghista a taccuini chiusi spiega che l'incontro è servito a «riportare i rapporti con il Colle alla normalità» dopo lo scontro di sette giorni fa. E da qui in avanti è vietato sbagliare ancora, tanto che in serata i vertici padani riconsiderano la scelta della fiducia e decidono che sarà usata solo come extrema ratio se il dibattito in Parlamento si farà infuocato. Insomma, faranno di tutto per seguire l'appello del presidente. Ma non sarà facile, visto che Pd e Idv promettono battaglia. Secondo il segretario democratico Pier Luigi Bersani, i lumbard dovrebbero fermarsi «perché quello che può venire fuori da una forzatura di questo genere porterà ad esiti ingestibili: così rovinano la possibilità di avere un federalismo vero, serve solo a salvare la pelle di Berlusconi e permettere a Bossi di sventolare una bandiera». Oggi intanto in Parlamento si apre l'iter su due nuovi decreti cuore della riforma: fisco regionale e costi standard della sanità.

**Alberto D'Argenio**

# Gli interventi La Lega: "Chiudiamo l' Agenzia anti-razzismo"

*Emendamento al Milleproroghe per sopprimere l'Unar, l'ufficio che denuncia le discriminazioni*

**ROMA** - Nove righe di "proposta di modifica" al decreto legge numero 2518, il Milleproroghe che tutto contiene, e l'antirazzismo viene cancellato dal programma di governo. Lo chiede la Lega. Via il finanziamento annuale che tiene in vita l'Ufficio per il contrasto delle discriminazioni, l'Unar: due milioni di euro. E, a cascata, stop alle contestazioni ai sindaci che hanno firmato delibere favorevoli agli italiani, al governo stesso, alle aziende che hanno negato assunzioni sulla base di ragioni di razza e religione, alle assicurazioni che hanno considerato i rumeni automobilisti peggiori, ai giornalisti che hanno usato in libertà le parole "negro" e "frocio". La Lega

Nord, attraverso cinque senatori, con la modifica numero 1.146 (andrà ai voti all'inizio di marzo) ha chiesto la soppressione «a decorrere dal 31 marzo 2011» dell'Unar, nato per volontà dell'Unione europea e accolto dal governo Berlusconi solo nel 2005. In un successivo emendamento, già depositato, si suggerisce che quei soldi siano destinati «alla Fondazione Teatro Regio di Parma per la realizzazione del Festival Verdi». L'Ufficio contro le discriminazioni è insediato in tutti i paesi dell'Unione europea e solo in Italia e in Finlandia ed è a libro paga del governo (con soldi comunitari, in verità). Delle 790 segnalazioni avviate nel 2010, molte sono state reca-

pite a sindaci leghisti di città del Nord che avevano firmato delibere per dare borse di studio solo a studenti italiani e residenti nel Comune da almeno cinque anni (Castelcovati, provincia di Brescia), alloggi pubblici sociali solo a indigeni (Pontoglio, provincia di Brescia), consentivano l'accesso a dati anagrafici con rigide prescrizioni per gli stranieri (Bassano Bresciano) e stanziavano bonus bebè su base etnica (Trieste). In questi casi i funzionari dell'Unar hanno scritto alle amministrazioni chiedendo di cambiare l'atto. Quando il Comune non ha recepito, è partita la causa (intentata da libere associazioni, non dall'Unar). E l'indicazione dell'Ufficio anti-

discriminazioni quasi sempre è stata accolta dai tribunali. Sandro Mazzatorta, senatore leghista, primo firmatario dell'emendamento e sindaco di Chiari (Brescia), dice: «Questi oscuri burocrati da sei mesi a questa parte si sono messi a fare politica trasformandosi in maestrini dalla penna rossa: qui siete razzisti, lì xenofobi. Abusano del concetto di discriminazione indiretta e pretendono una parificazione totale tra il cittadino autoctono e l'extracomunitario ospite temporaneo. Quei due milioni sono soldi buttati, l'ufficio va soppresso».

**Corrado Zunino**

Il Garante Tlc autorizza la vendita del servizio in 7 città

## Arriva l'Internet ultraveloce con Telecom costerà 62 euro

**ROMA** - In 7 città - Milano, Roma, Torino, Genova, Bologna, Napoli e Bari - arriva l'Internet ultra veloce di Telecom, che viaggia a 100 megabit al secondo e trasporta comodamente anche il segnale tv. Ma il prezzo di questa "super autostrada" non è regalato: 62,5 euro al mese, almeno in prima battuta. Il Garante per le Comunicazioni autorizza Telecom a fornire il

servizio. Pone, però, dei paletti. Telecom intanto potrà lanciare il suo Internet ultraveloce solo nelle città dove siano presenti offerte di altre società. Potrà operare, dunque, a Milano, Roma, Torino, Genova, Bologna, Napoli e Bari perché lì è attiva Fastweb. Il Garante costringe così Telecom e Fastweb a farsi concorrenza nelle stesse 7 realtà. Questa condizione avrà anche un

effetto negativo. Telecom non potrà vendere il servizio in due città dove è pronta (Venezia e Catania) solo perché Fastweb non c'è in Veneto e Sicilia. Sempre il Garante vuole che altre società concorrenti possano noleggiare da Telecom singole linee ultra veloci per poi rivenderle a propri abbonati. Il noleggio avverrà con uno sconto (minus retail) del 12%. E lo sconto

diventerà più consistente entro il 2011, sempre per favorire la concorrenza. Telecom, infine, potrà vendere il servizio a un massimo di 40 mila abbonati, in questa prima fase. Abbonati che dovranno pagare - ha deciso la società - tra i 62 e 63 euro al mese.

**Aldo Fontanarosa**  
**Alessandro Longo**

Ecco come i clan organizzano la raccolta dei voti casa per casa e consentono rapide carriere ai politici legati ai boss

# La camorra alle urne

*"Decidevo le assunzioni, la gente se aveva un problema lo risolveva nel mio studio, non certo in Comune"*

**"L**a camorra gestisce migliaia e migliaia di voti. Più la gente si allontana dalla politica, più sente che sono tutti uguali e tutti incapaci più noi riusciamo a comprare voti. E noi puntavamo sul rinnovamento degli amministratori locali. Abbiamo fatto eleggere quello che all'epoca fu il più giovane sindaco italiano: Alfredo Cicala sindaco di Melito. Uscirono mille articoli su di lui, il giovane sindaco della Margherita, dicevano. Ma era un uomo nostro". È l'ultimo colloquio con Maurizio Prestieri, il boss di Secondigliano che ha deciso di collaborare con la giustizia e da allora vive sotto protezione. E la storia che racconta, quella del sindaco di Melito, è una storia tragicamente comune in Campania. Cicala, dopo il trionfo e qualche anno in carica, finisce in carcere, arrestato per associazione a delinquere di stampo camorristico: gli vengono sequestrati beni per 90 milioni di euro. Una somma enorme per un sindaco di un paese, impensabile poter guadagnare in breve tempo una cifra così grande e impensabile poter essere proprietario di interi agglomerati condominiali del suo territorio senza che dietro ci fosse-

ro i capitali dei clan. In questo caso sono i soldi del narcotraffico dei Di Lauro-Prestieri. Ma Cicala non è uno qualunque: prima dell'arresto fa due carriere parallele, in politica e nel clan. Diventa membro del direttivo provinciale della Margherita e secondo le indagini riesce ad influenzare anche l'elezione successiva della giunta Di Gennaro, poi sciolta per infiltrazione mafiosa. Chiamato dai camorristi "o' sindaco" è l'unico politico a poter presenziare alle riunioni dei boss. Naturalmente partecipa a diverse manifestazioni per la legalità contro la camorra e i camorristi (soprattutto contro le famiglie nemiche del suo clan). Insomma: la personalità perfetta per coprire affari e governare un territorio. L'inchiesta "Nemesi" della Dda di Napoli che indaga sul sistema elettorale a Melito descrive il clima del territorio come "la Chicago degli anni '30". Cicala diventa il candidato dei clan per sconfiggere Bernardino Tuccillo, candidato sindaco da un altro pezzo del centrosinistra. Tuccillo è stimato, ascoltato, risoluto, è stato sindaco e la camorra cerca di boicottarlo in tutti i modi. Ha i mezzi per farlo. «Alcuni candidati - ha raccontato Tuccillo - venivano

da me piangendo, supplicandomi di stracciare i moduli con l'accettazione delle loro candidature. Altri, pallidi e impauriti, mi comunicavano che avevano dovuto far candidare le proprie mogli nello schieramento avversario». Una mattina trovò i manifesti a lutto che annunciavano la sua scomparsa affissi per tutta la città di Melito. Capi che era l'ultimo avviso. Come molti altri amministratori per bene campani Tuccillo fu lasciato solo dalla politica nazionale. Ora nel Pd locale ci sono molti membri che sostengono e collaborarono con Alfredo Cicala. Prestieri conosce bene la politica campana. «Per i politici durante la campagna elettorale la camorra diventa roba onesta, come un'istituzione senza la quale non puoi fare niente. Io mi ero fatto uno studio. Uno studio elegante, avevo comperato antiquariato costoso, pezzi antichi d'archeologia, quadri importanti in gallerie dove andavano tutti i grandi manager italiani per arredare le loro case. E la tappezzeria l'avevo fatta con le stoffe comprate dai decoratori che stavano tappezzando il teatro La Fenice di Venezia. In questo studio ricevevo le persone. Davo consigli, mi prendevo i nomi per le assunzioni da far

fare ai nostri politici. Raccolievo le lamentele delle persone. Se avevi un problema lo risolvevi nel mio studio, non certo andando dai sindacati, dagli inesistenti sportelli al Comune. Anche in questo la camorra è più efficiente. Ha una burocrazia dinamica». Maurizio Prestieri in realtà viveva sempre meno a Napoli sempre più tra la Slovenia, l'Ucraina e la Spagna. Ma non quando c'era il voto alle porte. Durante la campagna elettorale era necessaria la presenza del capo in zona. «Io provengo da una famiglia che votava Partito comunista, mio padre era un onestissimo lavoratore e quand'ero piccolo mi portava a tutte le manifestazioni, io mi ricordo i comizi di Berlinguer, le bandiere rosse, i pugni chiusi in cielo. Ma poi siamo diventati tutti berlusconiani, tutti. Il mio clan ha sempre appoggiato prima Forza Italia, e poi il Popolo della Libertà. Non so com'è avvenuto il cambiamento, ma è stato naturale stare con chi vuole far fare i soldi e ti toglie tutti i problemi e le regole di mezzo». Prestieri sa esattamente come si porta avanti una campagna elettorale. Dalle mie parti i camorristi chiamano i politici "i cavallucci" : sono solo persone su

cui puntare per farli arrivare al Comune, alla Provincia, al Parlamento, al Senato, al Governo. «Io una volta ho fatto anche il presidente di seggio, 11 anni fa. Noi facciamo campagna elettorale a seggi aperti, quando è vietato, non solo per convincere e comprare quelli che ancora non hanno votato, ma per farci vedere dalle persone che vanno a votare, come a dire: vi controlliamo. A volte facevamo circolare la voce che in alcuni seggi mettevamo le telecamere: era una fesseria, ma le persone si intimorivano e non si facevano comprare da altri politici o convincere da qualche discorso». La campagna elettorale è lunga ma i clan riescono a gestirla con l'intimidazione da una parte e il consenso ottenuto con un semplice scambio. «Io me li andavo a prendere uno per uno. Ho portato vecchiette inferme in braccio al seggio pur di farle votare. Nessuno l'aveva mai fatto. Garantivo che i seggi negli ospedali funzionassero, pagavamo la spesa alle famiglie povere, le bollette ai pensionati, la prima mesata di fitto per le giovani coppie. Dovevano tutti votare per noi e li compravamo con poco. Organizzavo le gite con i pulmini per andare a votare. I clan di Secondigliano pagano 50 euro a voto e spesso corrompendo il presidente di seggio capisci più o meno se qualche famiglia, dieci quindici persone, si è venduta a un altro. Facevamo sentire la gente importante con un panino e una bolletta pagati. Se la democrazia è far partecipare la gente, noi siamo la democrazia perché andiamo da tutti. Poi questi ci votano e noi facciamo i cazzi nostri. Appalti, piazze di spaccio, cemento, investimenti. Questo è il business». Oggi Prestieri è quasi disgustato

quando parla di queste cose, sente di aver giocato con l'anima delle persone, ed è una cosa che ti sporca dentro. E per la politica italiana ha un disprezzo totale, come tutti i camorristi. Gli chiedo se aveva sempre e solo appoggiato i politici di una parte. Prestieri sorride: «Noi sì, a parte piccole eccezioni locali, come a Melito, ma la camorra si divide le zone e così si divide anche i politici. Ci scontravamo ogni volta con i Moccia che hanno sempre sostenuto il centrosinistra. Noi festeggiavamo alle elezioni politiche quando vinceva Berlusconi e loro festeggiavano alle comunali o regionali quando vincevano Bassolino e compagnia. Napoli città è sempre stata di sinistra, e a noi ci faceva pure comodo, tutti quelli di estrema sinistra che a piazza Bellini o davanti all'Orientale fumavano hascisc e erba, o si compravano coca ci finanziavano. Libertà, libertà contro il potere dicevano, contro il capitalismo e poi il fumo e la coca a tonnellate la compravano. Quindi quelli votavano pure a sinistra ma poi i loro soldi noi li usavamo per sostenere i nostri candidati del centrodestra». Gli chiedo se ha mai incontrato politici di centrosinistra. «No, mai ma sono certo che il clan Moccia assieme ai Licciardi appoggia il centrosinistra, perché erano nostri rivali e quindi ne parlavamo continuamente tra noi e anche con loro della spartizione dei politici. Noi ce la prendevamo con loro quando vinceva la sinistra, perché significava che per loro erano più affari, più appalti, più soldi, meno controllo». E politici di centrodestra, mai incontrati? «Sì certo, io sono stato per anni e anni un attivista di Forza Italia e poi del Pdl. Ho incontrato una delle per-

sonalità più importanti del Partito della Libertà in Campania. Non posso fare il nome perché c'è il segreto istruttorio, ma mi ricordo che nel marzo del 2001, pochi mesi prima delle elezioni, questa persona, seguita da una marea di gente, si fermò in Piazza della Libertà sotto casa mia. Ero affacciato al balcone, godendomi lo spettacolo della folla che lo seguiva (tutta opera nostra che avevamo spinto la gente ad acclamarlo), e questo politico, incurante perfino delle forze dell'ordine che lo scortavano, incominciò a salutarmi lanciando baci a scena aperta. Scesi e andai a salutarlo, ci abbracciammo e bacciammo come parenti, mentre la folla acclamava questa scena. Questa cosa mi piaceva perché non si vergognava di venire sotto la casa di un boss a chiedere voti e mi considerava un uomo di potere con cui dover parlare. Sapeva benissimo chi ero e cosa facevo. Ero stato già in galera avevo avuto due fratelli uccisi in una strage. Era nel mio quartiere, chiunque fosse di Napoli sapeva con chi aveva a che fare quando aveva a che fare con me. Nel mio studio, invece, venne in quel periodo un noto ginecologo, una delle star della fecondazione artificiale in Italia. Quando si voleva candidare a sindaco venne ad offrirmi 150 milioni di lire in cambio di sostegno. Non potetti accettare poiché il clan già aveva già scelto un altro cavallo». I politici sanno come ricambiare. Le strategie dipendono da che grado di coinvolgimento c'è con il clan. Se si è una diretta emanazione, non ci sarà appalto che non sarà dato ad imprese amiche. Se il clan invece ha dato solo un "appoggio esterno", il politico ricambierà con assessori in posti chiave. Poi ci sono i

politici che devono mantenere le distanze e quindi si limitano ad evitare il contrasto, a costruire zone franche o a generare eterni cantieri per foraggiare il clan e dargli il contentino. «Io mi sono sempre sentito amico della politica napoletana del centrodestra. Per più di dieci anni ho avuto persino il permesso dei disabili avuto perché ero un sostenitore attivo del Pdl. In gergo di camorra quel pass noi lo chiamiamo il mongoloide. Con quello parcheggiavo dove volevo, quando c'erano le domeniche ecologiche giravo per tutta Napoli deserta. Bellissimo». Padrone della coca, padrone della politica negli enti locali, il clan Di Lauro - Prestieri diventa sempre più ricco, trova nuovi ambiti di investimento: dalla Cina dove entra nel mercato del falso agli investimenti nella finanza. C'era il problema di gestire i soldi, riciclarli, investirli. «Enzo, uno dei figli di Paolo Di Lauro col computer ci sapeva fare e spostava in un attimo soldi da una parte all'altra. E mi stupii una volta che c'era una nostra riunione, loro parlarono di acquistare un pacchetto di azioni della Microsoft. Loro avevano un uomo in Svizzera, Pietro Virgilio, che gli faceva da collettore con le banche. Senza banche svizzere noi non saremmo esistiti». Ma in realtà è proprio l'ascesa la causa della caduta. Tutto sembra mutare quando arriva l'attenzione nazionale su di loro, e arriva perché il clan ormai viaggia sempre di più, tra la Svizzera, la Spagna, l'Ucraina e Di Lauro affida tutto ai figli. Questi tolgono autonomia ai dirigenti, ai capizona, che il padre considerava come liberi imprenditori. I figli gli tolgono capitali e decisioni e li mettono a stipendio. Si

scindono. E scoppia una guerra feroce, un massacro in cui ci sono anche quattro morti al giorno. «Io lo dico sempre: non dovevamo essere Vip, ma Vipl». Vipl? Chiedo. E cioè? «Sì la L sta per Local». Very Important Person, Local! L'importante è essere importanti solo nel recinto. «Il danno più grave che avete fatto scrivendo dei camorristi è che gli avete dato troppa luce. Questo è stato il guaio. Se sei un Vipl a Scampia puoi sparare, vendere cocaina, mettere paura, avere il bar fico di tua proprietà, le femmine che ti guardano perché metti paura: insomma sei uno efficiente. Ma se mi metti sotto la luce di tutt'Italia il rischio è che la notorietà nazionale mi incrina quella locale, perché per l'Italia risulta un criminale e basta. L'attenzione mi sputtana, dice che sono uno violento uno che fa affari sporchi e costringono pure magistrati e poliziotti ad agire velocemente, e non ci sono più mazzette che ti difendono». Prestieri ha deciso di collaborare, però non parla di sé come di un pentito, ma come di un soldato che ha tradito il suo esercito. «No, non sono un pentito, sarebbe troppo facile cancellare così quello che ho fatto, oggi sono solo una divisa sporca della camorra». Ma il peso di quello che ha fatto

lo sente. «Le morti innocenti che faceva il mio gruppo mi sono rimaste dentro. Soprattutto una. C'era un ragazzo che dava fastidio a dei nostri imprenditori, gli imponeva assunzioni, gli rubava il cemento. Dovevamo ucciderlo ma non sapevamo il nome. Solo dove abitava. Così uno che conosceva la sua faccia si apposta sotto casa con due killer. Doveva stringere la mano alla vittima: quello era il segnale. Passa un'ora niente, passano due niente, esce poi un ragazzo, prende e stringe la mano al nostro uomo, al che i killer sparano subito ma questo urla "nunn'è iss, nunn'è iss, non è lui!!" Inutile. Non solo è morto, ma poi tutti hanno detto che quel ragazzo era un camorrista, perché la camorra non sbaglia mai. Solo noi sapevamo che non c'entrava nulla. Noi e la madre che si sgolava a ripetere che suo figlio era innocente. Nessuno a Napoli le ha mai creduto. Io moralmente mi impegnerò nei prossimi mesi a fare giustizia di questo ragazzo, nei processi». Chiunque entra in un'organizzazione criminale sa il suo destino. Carcere e morte. Ma Prestieri odia il carcere. Non è un boss abituato a vivere in un tugurio da latitante, sempre nascosto, sempre blindato. È abituato alla bella vita. E

probabilmente anche questo lo spinge a collaborare con la giustizia. «Il carcere è durissimo. In Italia soprattutto. Noi tutti speravamo di essere detenuti in Spagna. Lì una volta al mese, se ti comporti bene, puoi stare con una donna, poi ci sono palestre, attività nel carcere. Se mi dici dieci anni in Spagna o cinque a Poggioreale, ti dico dieci in Spagna». Così come il carcere di Santa Maria Capua Vetere a Caserta l'hanno costruito le imprese dei casalesi anche il carcere di Secondigliano l'hanno costruito le imprese dei clan di Secondigliano. «Ce lo fecero visitare prima che il cantiere fosse consegnato. E ci scherzavamo. O' cinese qui finisci tu. O' Sicco su questa cella c'è già il tuo nome. Visitammo il carcere dove ognuno di noi poi sarebbe finito. Ho fatto più di dieci anni di galera, e mai un giorno mi sono fatto il letto. Quando sei un capo della mafia italiana in qualsiasi carcere ti mandano, c'è sempre qualcuno che ti rifà il letto, ti cucina, ti fa le unghie e la barba. In carcere quando non sei nessuno è dura. Ma alla fine tutti stiamo male in galera e tutti abbiamo paura. Io ho visto con i miei occhi Vallanzasca, che era un mito giusto perché al nord uomini mafiosi non li conoscono, qua-

si baciare le mani alle guardie. Poverino, faceva una vita di merda totale in galera, era totalmente succube delle guardie. E io mi dicevo, questo è il mitico Vallanzasca di cui tutti avevano paura? Che si mette sull'attenti e mani dietro la schiena appena passa un secondino? Dopo dieci anni di galera in verità sei un agnelino, tutti tremiamo se sentiamo che stanno venendo i GOM, (gruppi operativi mobili) che quando qualcosa non va in carcere arrivano a mazziare». Faccio l'ultima domanda, ed è la solita domanda che nei talk show pongono agli ex criminali. Ridendo faccio il verso "Cosa direbbe ad un ragazzino che vuole diventare camorrista?" Prestieri ride anche lui ma in maniera amara. «Io non posso insegnare niente a nessuno. Sono tanti i motivi per cui uno diventa camorrista, e tra questi la miseria spesso è solo un alibi. Ho la mia vita, la mia tragedia, i miei disastri, la mia famiglia da difendere, le mie colpe da scontare. Sono felice solo di una cosa, che i miei figli sono universitari, lontani da questo mondo, persone perbene. L'unica cosa pulita della mia vita».

**Roberto Saviano**

**La REPUBBLICA – pag.37**

La denuncia della Commissione. Alle amministrative 45 con pendenze penali, 10 sono stati eletti

## **L'Antimafia: troppi candidati inquisiti**

### **"Nessun partito rispetta il codice etico"**

**I**l codice etico approvato all'unanimità da tutti i partiti non è stato rispettato (ad eccezione dell'Idv e di Sel) da quasi nessun partito alle ultime elezioni amministrative dell'aprile scorso. La Commissione parlamentare antimafia ha accertato che i candidati risultati con pendenze penali (denunce, condanne non definitive o sentenze passate in giudicato), sono risultati 45. Di questi solo dieci sono stati eletti (ma uno è stato revocato e un altro è in corso di verifica). I candidati espressione di partiti nazionali sono risultati 14: di questi 2 sono del Pdl, 2 dell'Mpa, 2 dei "Socialisti uniti", due del Pd, 2

dell'Udc, uno dell'Api, uno del "Partito dell'alternativa comunista" e uno di Rifondazione comunista. I restanti "impresentabili" sono stati candidati da liste civiche, nel 46 per cento dei casi apparentate con il centrodestra. In 4 casi la Commissione ha accertato reati per associazione di stampo mafioso, in uno per traffico di stupefacenti, in 29 di estorsione, in 5 di usura, in 3 di riciclaggio e in 3 di misure di prevenzione. Le regioni interessate sono solo quelle del Centro-sud: 10 in Puglia, 9 in Campania, 8 in Calabria, 5 in Lazio, 3 in Basilicata e 2 in Abruzzo. Fra i nomi filtrati dal riserbo della Commissione, quello

di Nicola Sconza, Udc, diventato assessore a Ponte Cagnano con il sindaco del Pdl (Sica) che aveva allestito il dossier contro il governatore della Campania Caldoro. Quando si sono accorti che aveva problemi con la giustizia, è stato rimosso da assessore e gli è stato affidato un incarico regionale. A Fondi, in provincia di Latina (l'unico comune d'Italia che non è stato sciolto dall'attuale governo Berlusconi per infiltrazioni mafiose nonostante la richiesta del ministro dell'Interno Maroni), tre candidati sono risultati "impresentabili", due in liste che appoggiavano l'attuale sindaco, "Uniti per Fondi" e "Io sì". In Pu-

glia, ad Andria, figura un candidato del Pdl nella lista del sindaco Nicola Giordano. In Calabria, a Vibo Valentia c'è un candidato del Pd che non rispettava il codice di autoregolamentazione. A Caivano, nel Napoletano, compaiono due "impresentabili" in due liste opposte, una in "Caivano futura" e l'altro (all'epoca nell'Mpa) che appoggiava l'altro sindaco. Vicino a Roma, infine, ad Artena è stato individuato un candidato con problemi di giustizia nella lista di centrodestra, poi sconfitta, "Per Artena".

**Alberto Custodero**

**La REPUBBLICA BARI – pag.III**

Addio "tolleranza mista", da lunedì sull'auto dei vigili urbani: la multa direttamente a casa

## Sosta selvaggia e scooter fuorilegge così la telecamera presidierà le strade

*Per i primi giorni i cittadini saranno avvertiti dalla municipale grazie ai megafoni*

**L**a sosta selvaggia, ma non solo: la telecamera che da lunedì gli agenti della polizia municipale installeranno su una delle loro autovetture saranno utilizzate anche per riprendere altre infrazioni al codice della strada. Perché il sindaco Michele Emiliano è stato chiaro: l'epoca della tolleranza mista, ha spiegato illustrando l'iniziativa, è finita. E se è vero che le doppie file, come dice il comandante dei vigili urbani Stefano Donati, rappresentano l'infrazione più comune e frequente a Bari, è altrettanto vero che gli automobilisti e i conducenti degli scooter non sono molto disciplinati anche per altre violazioni. Così la telecamera, ad esempio, potrà essere utilizzata anche per filmare scooteristi che guidano senza casco o che trasportano un passeggero di

troppo. L'orientamento della polizia municipale è ben definito: non ci saranno sconti, anzi la telecamera serve anche a questo, ad evitare come spiegano i vigili urbani discussioni inutili e infruttuose, a rispondere alle domande dei cittadini che, sorpresi con le auto in doppia fila, implorano di non essere multati. Lo "street control", e cioè l'impiego del grande fratello per stanare gli automobilisti indisciplinati, funziona più o meno così: la telecamera viene posizionata sul parabrezza delle auto dei vigili. E' piccola e dall'esterno può passare inosservata. Uno degli agenti è alla guida dell'auto, l'altro, invece, aziona la telecamera che non è fissa ma è mobile ed ha un piccolo raggio d'azione. E' in grado cioè di riprendere la targa della prima auto incollonata, ma

anche delle altre dal momento che è un agente a muoverla e quindi a cercare l'obiettivo. E gli automobilisti indisciplinati non potranno neanche giocare la carta del ricorso, eccependo la mancata contestazione perché, dice il comandante Stefano Donati, «per l'infrazione della sosta selvaggia non è prevista». La multa arriverà direttamente nell'abitazione dell'intestatario della vettura. La telecamera è collegata ad un sistema informatico che immagazzina i dati, elaborando i verbali. E il grande fratello potrà essere usato anche in altri casi. Escluso quello dell'auto che passa con il semaforo rosso (l'obiettivo della telecamera non sarebbe in grado di riprendere la scena), lo "street control", già utilizzato con successo a Bologna e a Milano, potrà essere usato nel

caso in cui un motociclista attraversa le vie delle città senza casco. La telecamera è in grado di riprendere la targa e il conducente della moto senza casco. La rivoluzione comincerà lunedì. E per i primi giorni gli agenti della polizia municipale potranno informare della presenza della telecamera in auto usando i megafoni. Un metodo antico per una sperimentazione nuova e tecnologica. E sbagliano i cittadini che vedono nel murattiano il quartiere dove la rivoluzione avrà più effetti. Perché, stando ai dati contenuti nel nuovo piano traffico, la zona della città dove la sosta è più selvaggia è Carbonara, seguita dal Libertà e poi dal murattiano.

**Gabriella De Matteis**

**La REPUBBLICA BARI – pag.V**

Parenti di notabili del centrodestra ripescati da altre graduatorie: il caso ora passa al ministro Brunetta

## Sesta Provincia, la concorsopoli approda nelle aule del Parlamento

*Interpellanza del Pd: "Chiarezza sulle assunzioni eccellenti"*

**BARLETTA** - Il caso dei concorsi pubblici alla nuova Provincia di Barletta-Andria-Trani approda in Parlamento. Le assunzioni di personale "sospette" secondo alcuni consiglieri dell'opposizione sono ora all'attenzione del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta, chiamato in causa dal gruppo del Partito Democratico. Nell'interpellanza gli onorevoli Boccia, Mastromauro, Ginefra, Vico, Bordo, Bellanova, Grasi, Concia, Capano, Genovese, Graziano, Nicolais, Picierno, Iannuzzi, Mazzarella, chiedono di sapere se le procedure per l'assunzione di personale siano state effettivamente svolte secondo una scelta attenta, trasparente ed imparziale. Il concorso cui si fa riferimento, è quello per 23 posti tra impiegati, funzionari, tecnici, agenti di polizia provinciale e un assistente sociale, al quale hanno partecipato circa 8mila persone. Molti degli esclusi, lo ricordiamo, hanno già fatto ricorso al Tar contestando le modalità di selezione che ridusse a 300 il numero dei partecipanti. Sotto la lente di ingrandimento è finita la deli-

bera di giunta provinciale del 31 dicembre 2010 con la quale è stato autorizzato lo scorrimento delle graduatorie e l'assunzione di ulteriori 20 persone. Nella delibera il dirigente del settore personale è stato autorizzato a utilizzare graduatorie approvate da altri enti per procedere all'assunzione di personale, per un totale di 8 posti. E così pertanto, l'iniziale previsione di assumere 23 unità, attraverso successivi scorrimenti delle graduatorie, si è allargata a 51 unità. Le assunzioni a tempo pieno ed indeterminato sono di personale presente nelle graduatorie avviate dai Comuni di Canosa di Puglia e Minervino Murge. Dal Pd parlano di "pasticcio" e sperano che ci siano stati solo errori commessi in buona fede e non invece orrori veri e propri. Nell'interpellanza parlamentare si legge che "i concorsi banditi dai comuni di Minervino Murge e Canosa di Puglia non prevedono alcuna facoltà di utilizzazione della graduatoria da parte di altri enti e che entrambi i concorsi siano stati banditi solo successivamente al bando di concorso della Provincia di

Barletta Andria e Trani". Tra le righe dell'interpellanza si legge che nella Provincia di Barletta - Andria - Trani potrebbe essere stato violato il principio dell'utilizzo del personale già in carico alle pubbliche amministrazioni appartenenti al territorio della Provincia. Il sospetto dei parlamentari è che non sia mai stato sottoscritto prima del bando alcun accordo fra gli enti interessati per disciplinare la modalità di utilizzazione delle graduatorie e di assegnazione dei posti degli idonei, così violando la normativa in materia di accessi al pubblico impiego nelle pubbliche amministrazioni. Tra i nomi di chi non ha vinto il concorso alla Provincia ma è stato "ripecato" da altre graduatorie c'è quello di Francesco Patruno, Spiridione Dicorato, Sabino Fusiello, Vittoria Patruno, Daniela Barbara Lenoci, Vittorio Maria Nunziante, Tina Maria Morra e Alessandro Maggio, la maggior parte dei quali con trascorsi o parentele illustri nel centrodestra. Dalla Provincia spiegano che è tutto regolare, le procedure per il bando di concorso sono state trasparenti, «se qualcuno

sospetta della presenza dei soliti raccomandati lo denunci pure alla procura della Repubblica». Secondo il presidente Francesco Ventola la decisione di far scorrere le graduatorie della Provincia in vigore alla data del 31 dicembre è stata obbligatoria, «dovendo garantire - dice - e nel nostro caso anche letteralmente organizzare, i servizi di competenza della Provincia per i nostri cittadini, non abbiamo voluto correre il rischio di non poter ottemperare per carenza di personale». «Vincitori e idonei - conclude il presidente - sono stati coloro che in tale circostanza sono stati i migliori. Se si andasse a sindacare l'estrazione sociale troveremmo sicuramente figli di agricoltori, professionisti, impiegati, medici, disoccupati e parenti di politici ed è davvero vergognoso aleggiare il sospetto o indugiare come se si possa discriminare alcuni rispetto ad altri o l'esatto contrario». Le polemiche, c'è da crederci, sono appena all'inizio.

**Giovanni Di Benedetto**

**La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.XI**

Scelti con un bando guadagneranno come impiegati. La Regione stanziava 100 mila euro

## Il tribunale arruola i cassintegrati

*Nove mesi di lavoro per 16: smaltiranno i processi arretrati*

**P**er l'esercito dei cassintegrati che devono fare i conti con la crisi economica si apre una possibilità di tornare al lavoro per tamponare l'emergenza di organico dei dipendenti degli uffici giudiziari di Bologna. La Regione ha stanziato 100 mila euro per consentire a 16 cassintegrati che hanno davanti a sé almeno 9 mesi di ammortizzatori sociali di dare una mano negli uffici della Corte d'Appello, del Tribunale dei minori, dei giudici di pace e del Tribunale. Per questi lavoratori, stanchi dell'eterna attesa della cassa integrazione, anche lo stipendio tornerà a salire. I fondi messi a disposizione da viale Aldo Moro serviranno per far arrivare il guadagno mensile dei 16 volontari al livello dei dipendenti del Tribunale, cioè per integrare la differenza

tra l'assegno di cassa integrazione e la busta paga "intera" di un dipendente. Una legge nazionale permette che i cassintegrati vengano impiegati per lavori socialmente utili e il protocollo firmato dal presidente della Regione Vasco Errani e da quello della Corte d'Appello, Giuliano Lucentini, identifica l'obiettivo degli uffici giudiziari in difficoltà. La delibera approvata dalla Giunta dà il via libera all'operazione e adesso i cassintegrati interessati alla selezione potranno presentarsi ai centri per l'impiego per dare la loro disponibilità. La scelta dei candidati sarà poi condotta dai tecnici di viale Aldo Moro e di Palazzo Baciocchi. In Tribunale i cassintegrati dovranno registrare dati al computer, spostare e mettere a posto fascicoli, oggetti e documenti, fare fotocopie e

fascicolarle, ritirare e consegnare la corrispondenza. L'orario di lavoro sarà di 36 ore alla settimana e il contratto durerà al massimo 12 mesi. Il presidente del Tribunale, Francesco Scutellari, saluta l'arrivo dei rinforzi come «un aiuto importante e prezioso». «Aspettavamo questa notizia con molta attenzione - ha commentato Scutellari -, è un'idea che avevamo sollecitato da tempo, prima alla Provincia poi alla Regione. La Provincia è stata disponibilissima ma poi i fondi non hanno permesso di portare a termine il progetto. Con la Regione, dopo una serie di colloqui, ce l'abbiamo fatta». La nuova sede del Tribunale, a Palazzo Pizzardi, ha reso ancora più urgente il bisogno di personale. «Gli archivi sono interrati, mentre gli uffici delle cancellerie sono dislocati su piani di-

versi - spiega il presidente del Tribunale -. Per lo spostamento dei fascicoli i commessi sono pochi e non tutti sono idonei a questo tipo di mansione, i cancellieri non possiamo usarli per questo». Le richieste del Tribunale avevano mirato un po' più in alto, ad avere 20 addetti solo per via D'Azeglio, mentre lì ne arriveranno 10 e i restanti saranno divisi tra le diverse sedi. Però adesso il primo passo è stato fatto, nella direzione indicata tra l'altro qualche mese fa anche dall'assessore alle politiche sociali, Teresa Marzocchi, che aveva pensato di coinvolgere lavoratori in mobilità anche nelle emergenze dei servizi di welfare.

**Eleonora Capelli**

**L'inchiesta**

## Assalto al fotovoltaico 48 impianti in attesa del via

*Corsa per evitare il blocco, coprirebbero 700 ettari*

**N**egli uffici "ambiente e energia" delle Province toscane si vivono giorni infuocati. Lo chiamano «l'assalto alla diligenza», l'arrembaggio alle colline e alle campagne toscane. Da quando, a metà dicembre scorso, la giunta regionale ha approvato lo stop ai maxi impianti fotovoltaici sopra i 4.000 metri quadrati con una delibera che di qui a un mese dovrebbe essere trasformata in legge dal consiglio regionale, gli imprenditori del sole sono in allarme. Cercano assicurazioni e vorrebbero stringere i tempi per ottenere il via libera ai progetti presentati negli ultimi mesi. Perché il futuro di soldi e business da far fruttare in nome della green economy potrebbe andare in fumo. Si teme una norma transitoria che renda retroattiva la legge. E se così fosse, verrebbero bloccate le installazioni industriali ancora da autorizzare, che solo fra Firenze, Pisa, Livorno, Siena e Grosseto sono 48 per un totale di 700 ettari. Il provvedimento era nato proprio di fronte alle richieste arrivate nel 2010. Tantissime. Troppe. Tanto da far gridare allo scempio le associazioni ambientaliste. Le province in cui gli investitori sembrano trovare terreno fertile sono soprattutto Pisa, Grosseto e Livorno. In Maremma dal 2006 al 2010 sono

state rilasciati oltre 30 permessi per parchi solari sopra i 200 Kw per un totale di 30 Mw, più o meno 60 ettari. E aspettano di essere approvati ancora quattro mega-impianti: uno a Roccastrada da 48 Mw e tre a Manciano, da 13, 29,9 e 65 Mw. «Se venissero approvati sparirebbero in un sol colpo più di 200 ettari di terreni agricoli», dice Andrea Marciari, ex presidente del circolo locale di Legambiente. «In Val di Cornia, a 10 chilometri delle zone archeologiche di Baratti e Populonia, ci sono richieste da parte del comune di Piombino per 400 ettari», dice Mariarita Signorini, membro del direttivo nazionale di Italia Nostra. Nel pisano il copione cambia di poco. Dall'inizio del 2010 la Provincia ha autorizzato 50 nuovi impianti e altri 32 aspettano il via libera. Sono quasi tutti di poco sotto il megawatt di potenza (2 ettari circa), il limite oltre il quale le selve di pannelli devono essere sottoposte a valutazione di impatto ambientale. In tutto quasi 160 ettari da far brillare come ghiaccio. Impianti da 990 Kw circa che Srl nate a suon di 10.000 euro di capitale sociale vorrebbero realizzare a Fauglia, Peccioli, Montecatini Val di Cecina, Orciano Pisano, Bientina e soprattutto a San Miniato. Qui il comune ha destinato

ben 70 ettari finora ricoperti da vitigni allo sviluppo del solare. Più lieve il rischio in altre parti della Toscana, ma per tutti il 2010 è stato l'anno del boom. A Firenze gli impianti autorizzati dal 2007 ad oggi sono 62, di cui 25 sopra i 200 Kw. E quattro sono in fase di istruttoria. A Siena da 1950 Kw del 2009 si è passati a 6366 Kw nel 2010, con cinque parchi da 990 Kw circa. Stare sotto il megawatt di potenza è un trucco per evitare la Via. E' il sistema dello spezzatino. Gli impianti vengono distanziati da una strada, un sentiero o da una trentina di metri lasciati liberi così da sfuggire a verifiche più approfondite. «I Comuni stanno giocando d'anticipo. Molti rimettono mano agli strumenti urbanistici per cambiare la destinazione d'uso dei terreni. Puntano a rimpolpare i bilanci facendosi pagare l'Ici come su qualsiasi altra attività produttiva», denuncia Roberto Maddè, direttore regionale Coldiretti. Adeguandosi alle linee guida approvate dal governo a settembre, la delibera voluta dagli assessori Brammerini, Salvadori e Marson punta a salvaguardare il paesaggio toscano e l'agricoltura. Una volta approvata, la legge proibirà gli impianti sopra i 200 kw di potenza, in pratica quelli sopra i 4.000 metri quadrati. Un divieto assoluto, conce-

pito per le aree di interesse culturale, quelle tutelate dal codice del paesaggio, le zone Doc e Igp, ma che di fatto «riguarderà tutto il territorio regionale», dicono dagli uffici tecnici della Regione. Uniche eccezioni per gli agricoltori, che potranno installare impianti per dare ossigeno alla produzione. Ma perché limiti così stringenti? Perché il fotovoltaico genera guadagni molto più alti dell'agricoltura. Molti coltivatori stanno vendendo o affittando i terreni a multinazionali o a semplici Srl. Chi compra offre dai 35mila ai 45mila euro all'ettaro, chi prende in affitto dai 3mila a 6 mila euro all'anno. E il gioco vale la candela. Il fotovoltaico è una delle rinnovabili più incentivate. Il Gse (Gestore del servizio elettrico) assegna 320 euro ogni megawattora prodotto. Un impianto da 1 Mw costa circa 3 milioni e produce in media 1.600 megawattora all'anno di energia elettrica. Significa mezzo milione di euro di aiuti assicurati per 20 anni. A cui vanno aggiunti i ricavi dell'energia venduta a Terna. Un eldorado che consente di rientrare nell'investimento in 5-6 anni. E allora si capisce perché le coltivazioni sembrano passate di moda.

**Mario Neri**

# Autorizzazioni, la Regione corre ai ripari

*Bramerini: una norma transitoria per evitare l'effetto Puglia*

**S**olo gli agricoltori in Toscana potranno avere il permesso di installare a terra pannelli fotovoltaici per la produzione di energia pulita all'interno della loro azienda agricola. E' questa la direzione in cui si sta muovendo la giunta regionale, che ha in preparazione una delibera (che verrà allegata ad una legge specifica) in cui si stabiliscono limiti e regole per il "carburante solare" nelle zone considerate non idonee a questo tipo di destinazione, quelle cioè in cui l'impatto rischia di essere più pesante. Il testo è ancora in fase di definizione e non approderà nell'aula del consiglio prima di un mese o anche più. Ma i paletti sono già fissati: la Regione non vuole concedere autorizzazioni "a pioggia" né incentivare chi possiede terreni coltivabili a vendere o affittare qualche ettaro alle imprese del fotovoltaico. «La Toscana deve prima di tutto tutelare il suo paesaggio e le attività che lo rendono caratteristico e unico al mondo», spiega l'assessore all'Ambiente Anna Rita Bramerini. «Non vogliamo che accada qui quello che è successo in Puglia,

dove molti agricoltori che possedevano terre non più remunerative hanno sfruttato il boom di richieste di installazioni da parte delle imprese incoraggiate dagli ecoincentivi». Anche qui però in alcune zone sono state presentate decine e decine di domande attualmente in corso di autorizzazione. Come influirà la delibera sulle pratiche già avviate? «Questo è l'aspetto più complesso della questione», ammette Bramerini, «che stiamo pensando di risolvere con una norma transitoria, del resto si ricorrerà ad uno strumento analogo anche a livello nazionale. La norma serve a dare certezza di diritto, dal momento che la delibera non potrà avere effetto retroattivo». Ma le aziende che hanno già presentato richiesta e avviato la pratica nelle Province? Faranno ricorso al Tar contro la Regione. «La norma sarà studiata in modo da ridurre al minimo questo rischio per la pubblica amministrazione», risponde Bramerini. «Credo che alla fine la soluzione si troverà individuando una fase dell'iter burocratico prima della quale l'autorizzazione viene bloccata. Chi invece avrà già

superato quella fase porterà a termine il percorso amministrativo e potrà installare gli impianti». Dove esattamente cadrà la mannaia non è ancora stato deciso ma una cosa è certa: non basterà aver presentato la domanda prima dell'entrata in vigore della nuova delibera. La norma transitoria servirà proprio a stoppare gli "appetiti" sul business del fotovoltaico. Non tutto è proibito, però. La giunta darà il via libera ai pannelli a terra su tutte le aree bonificate, nelle ex cave, nelle zone a rischio idrogeologico, insomma in tutte quelle situazioni in cui l'impatto ambientale è pressoché nullo. «Sono previste tre taglie di impianti», spiega Bramerini, «tra 5 e 20 megawatt, tra 20 e 200 e sopra i 200. Ma sui terreni agricoli solo le aziende titolari del terreno potranno installare pannelli a terra per uso interno. Le imprese invece avranno il permesso di coprire i tetti dei capannoni industriali e di sostituire le tettoie di eternit con il fotovoltaico, anche se so che questo tipo di impianti costano di più e che dal 1° gennaio 2011 gli incentivi statali sono diminuiti. Ma il nostro lavoro è

frutto del confronto con il mondo agricolo e ambientalista, le imprese e gli enti locali. Abbiamo ricevuto e recepito molte osservazioni prima di imboccare questa strada». La giunta nella sua proposta di delibera ha contemplato anche la possibilità del frazionamento delle richieste mirato a creare un effetto cumulativo per realizzare in modo poco trasparente grandi impianti sommando tanti piccoli impianti. «Stiamo verificando anche questo aspetto», dice Bramerini. «In Toscana non abbiamo bisogno di creare troppe installazioni, visto che il nostro obiettivo è di raggiungere i 150 megawatt di fotovoltaico nel 2020 e siamo già intorno a quota 90. Stiamo aspettando di sapere dal governo quale sarà il nostro burden sharing, cioè la quota di energia rinnovabile fissata per ogni regione. Si tratta di un'informazione essenziale perché chi non raggiunge l'obiettivo fissato dallo Stato è costretto poi a pagare sanzioni salatissime».

**Simona Poli**

# Tribunali senza carte, la sfida è partita

*Accordo ministero-Regione: la tessera sanitaria per accedere agli atti dei processi civili*

**C**on la nuova tessera sanitaria sarà possibile per i cittadini toscani accedere agli atti dei procedimenti del tribunale civile on line. E' questa la novità introdotta dall'intesa firmata ieri a Roma dal presidente della Regione con i ministri della Giustizia Angelino Alfano e della Pubblica amministrazione Renato Brunetta. «Non sono ancora certi i tempi tecnici con cui il ministero della Giustizia abiliterà l'accesso telematico», avvertono gli uffici regionali, «ma nel giro di qualche mese sarà davvero più facile e più rapido consultare i documenti relativi alle cause civili». Il

progetto partirà da Firenze per poi allargarsi progressivamente a tutta la regione. Con l'obiettivo, spiega Rossi, «di arrivare alla completa smaterializzazione degli atti e degli scambi attraverso l'accesso con la smart card, in modo da risparmiare tempo e carta. La giustizia e il suo buon funzionamento sono fattori di competitività oltre che di garanzia dell'effettivo esercizio dei diritti per i cittadini. Questo progetto contribuirà a mettere fine allo spettacolo attuale dei tribunali affollati all'inverosimile, con i corridoi stracarichi di faldoni e percorsi da segretarie pre-occupate che non spariscono

le carte». Una parte di questo processo di svecchiamento burocratico era già iniziata nel 2008 con l'introduzione della "cancelleria telematica" per tutti gli avvocati che volessero consultare materiale della Corte d'appello. Gli atti scaricati on line non avevano finora valore legale ma servivano comunque a sveltire il lavoro degli uffici. Basta vedere i numeri per capire come abbia funzionato il cambiamento: nel 2010 la cancelleria ha avuto quasi 1 milione di accessi e già diecimila legali si sono registrati nel sistema. L'integrazione on line tra cancelleria e processo civile con la smart card

garantisce meccanismi di identificazione e di accesso sicuri e potenziati, oltre a tutelare la privacy. Una volta attivato il servizio permetterà di effettuare la consultazione dei dati contenuti nei registri di cancelleria e dei documenti memorizzati nel fascicolo informatico, di inviare atti in formato digitale firmati digitalmente, di ricevere certificati, comunicazioni e notificazioni. E stavolta tutti questi atti avranno valore legale, come se fossero di carta.

**Simona Poli**

Il deposito cauzionale più caro per i morosi

## Acqua, bolletta "leggera" per chi ha sempre pagato

**L**a bolletta si modella sull'utente. Se è "bravo" e paga sempre regolarmente Publiacqua fa un po' di sconto, se invece è moroso il conto resta alto. E' questa la novità decisa ieri nella riunione del Patto dei soci pubblici di Publiacqua, organo dei Comuni del territorio. Sono state valutate le analisi svolte da Publiacqua e dall'Ato sull'adeguamento della voce "deposito cauzionale", quella al centro delle polemiche scatenate dai consumatori negli ultimi mesi. Il deposito resta, anzi Publiacqua lo definisce "strumento fondamentale per proteggere la tariffa dalle morosità". Però si rimodula in fasce in base alla regolarità dei versamenti precedenti: 2 mesi per gli utenti che hanno sempre pagato negli ultimi 3 anni, 4 mesi per chi ha ritardato un pagamento e 6 mesi per chi ne ha ritardati due o più. Invariata la previsione di azzeramento del deposito per chi domicilia l'utenza in banca.

# Smog, giallo sul piano del Comune

*Nessuno l'ha consegnato in Provincia. Ataf, boom delle multe*

**M**istero smog. Ieri per 4 giorni in tutta la città. Tutti pronti, tranne Firenze. E ciò nonostante si sia a tre nuovi giorni consecutivi di superamento, come sottolinea la rete No Smog. Pare che oggi la decisione arriverà a Crescioli che in ogni caso porterà i piani in Regione dove si era dato ai Comuni 15 giorni di tempo per presentare le loro proposte. I 15 giorni scadono domani, dopodiché i Comuni devono fare le ordinanze e prendere provvedimenti, tutti e due i blocchi da sabato, pena la sostituzione da parte della Regione che pre-

scrive di agire dopo 15 giorni di sfioramento: siamo già a 21 sui 35 ammessi. E Firenze? Confermerà l'accordo che i tecnici dell'ambiente e l'assessore Saccardi avevano già condiviso una settimana fa, si assicurava ieri da palazzo Vecchio. Il sindaco però lo doveva ancora valutare. Lo confermerà, si diceva, più o meno. Intanto l'Ataf comunica che nel 2010 ha aumentato gli utili dai biglietti (da 91 a 97,250 milioni) e soprattutto ha fatto un boom di incassi con le multe ai

portoghesi che sono aumentate, dal 2009, del 600%: da 1,9 a 4,7 milioni. In questa situazione, «per senso di responsabilità, per evitare gli esuberi, e tenendo conto delle attività più redditizie», come dice Massimo Milli della rsu, i sindacati tutti hanno firmato ieri con l'azienda l'accordo che aumenta da 24 a 40 il numero dei controllori e li fa lavorare 7 ore e 15 minuti invece di 6,36.

**Ilaria Ciuti**

L'inchiesta

# Corte dei Conti all'attacco "Acquasola bene pubblico Tursi danneggia la città"

*Nel mirino il taglio degli alberi, il procuratore generale Bogetti apre un'indagine*

**I**l taglio degli alberi dell'Acquasola potrebbe costituire un danno erariale, per il cui risarcimento potrebbero essere chiamati in causa il sindaco, la giunta e i consiglieri comunali. E' questa l'ipotesi formulata dalla procura regionale della Corte dei Conti in un'indagine appena aperta che, ieri mattina, ha fatto registrare un blitz dei carabinieri del Noe nel cantiere dei giardini ottocenteschi. I militari hanno effettuato un'ispezione e acquisito della documentazione, come richiesto dal procuratore generale Ermete Bogetti. E' Bogetti il titolare di un fascicolo che, sicuramente, a pochi giorni dalle scelte definitive da parte del Comune sul futuro del contestato progetto (un autosilos interrato da oltre 400 posti), obbligherà tutti i soggetti coinvolti ad una riflessione ancora più

attenta. Anche se è proprio di Marta Vincenzi l'idea di revocare la concessione alla Sistema Parcheggi, per assurdo qualora giunta e consiglieri dovessero votare invece per il via libera al progetto loro stessi potrebbero ritrovarsi nella veste di "imputati" per il danno erariale. E analoghe responsabilità potrebbero essere cercate tra i rappresentanti delle precedenti amministrazioni, in particolare di quelle guidate da Giuseppe Pericu. Repubblica ha contattato il procuratore Bogetti. Quali sono le basi giuridiche dell'inchiesta? «I giardini dell'Acquasola sono un bene culturale di valore storico, soggetto a vincolo, che si trova in un sito di interesse archeologico, come testimoniato da studi e anche da recenti ritrovamenti. Come tale ha un valore storico e archeologico che si aggiunge al valore

ambientale di polmone verde, nel contesto di un centro cittadino particolarmente privo di parchi e giardini effettivamente godibili dai cittadini». **Quindi chi autorizza una modifica che lo danneggia produce un danno alla collettività?** «Esatto. Il suo sacrificio costituisce indubbiamente un danno cosiddetto "erariale" che può essere escluso solo dalla necessità di soddisfare un superiore interesse pubblico, di cui verificheremo l'eventuale esistenza». **Ma se nel 1990 la filosofia della mobilità prevedeva parcheggi nel cuore delle città oggi le linee guida sono esattamente il contrario: fuori le auto dai centri. La Corte dei Conti però non può intervenire preventivamente.** «Sì, possiamo solo agire nei confronti di chi il danno lo ha causato o non lo ha impedito». **E in que-**

**sto caso?** «Alcuni alberi sono stati abbattuti, una piccola parte di danno può essersi già verificata e, dunque, abbiamo avviato le indagini». **Vi siete infilati in una delle questioni genovesi più intricate, contestate e dibattute degli ultimi anni.** «La vicenda è indubbiamente complessa e attraversa tre decenni, visto che affonda le sue radici nella tangentopoli genovese degli anni 80/90. La studieremo con cura per accertare, con rigore, le eventuali responsabilità passate e presenti del danno che si sta realizzando». **E non c'è il rischio della prescrizione?** «Nulla di prescritto perché il danno si sta verificando solo ora».

**Marco Preve**

# Iva sulle bollette della spazzatura un pasticcio da dieci milioni

*Il Comune irremovibile: "Non è colpa nostra, non possiamo restituire quei soldi" - Ma i consumatori non si arrendono "Sono pronti altri diecimila ricorsi"*

È un pasticciccio da dieci milioni di euro dove tutti i protagonisti, almeno apparentemente, hanno ragione. Sentite Franco Miceli, assessore al Pilancio (prima di sostituire la Balzani in Comune era capo dell'Agenzia delle Entrate, a Milano): «Il cittadino l'anno scorso pagava cento, oggi paga centotré. Se la matematica non è un'opinione l'aumento è del tre per cento. Esattamente quello che abbiamo detto». Sentite Antonio Molari, presidente di Federconsumatori: «La Corte Costituzionale dice che l'Iva, sulle bollette della spazzatura, non ci deve essere. Quindi non va pagata. Il resto sono discorsi». Ma anche a dar retta all'Amiu il cervelotico caso dell'Iva sulla spazzatura ha un colpevole (il governo italiano e segnatamente il ministro Tremonti), ma nessuna vittima. Le notizie di cronaca - dopo la denuncia di Repubblica -

sono due: la decisione di Federconsumatori di distribuire, a chiunque ne faccia richiesta, il modello di ricorso «per ottenere il rimborso di tutte le somme ingiustamente versate a titolo di Iva anche per l'anno 2010» e la virulenta reazione della giunta comunale che nega ogni raggirò nei confronti dei consumatori («semmai, premiando gli utenti che riciclarono, abbiamo abbassato di fatto le tariffe», giura l'assessore al Ciclo dei rifiuti, Carlo Senesi). Breve riassunto delle puntate precedenti. La Corte Costituzionale e la Cassazione a sezioni unite hanno dichiarato (nel 2009) illegittima l'Iva sulla Tia. Il Comune è sostituito d'imposta per lo Stato, cioè incassa e gira i soldi al Fisco: se non c'è un comma di legge che dice che quei soldi non sono più dovuti deve, per legge, incassarli (e girarli a Tremonti). Dato che però non poteva più indicare la voce

Iva (cassata dalla sentenza) non ha fatto altro che inglobare quella cifra nella bolletta generale. «Noi non ci stiamo - tuona Antonio Molari di Federconsumatori, l'associazione che fa capo alla Cgil e ha sede in Galleria Mazzini - Abbiamo raccolto, l'anno scorso, oltre novemila ricorsi e adesso faremo altrettanto per quel che riguarda la spazzatura del 2010. Le sentenze vanno rispettate: anche a noi è chiaro che la colpa non è del Comune di Genova ma del governo, ma questo non significa che i soldi incamerati indebitamente non vadano ridati». «Sarebbe bastato un comma di dieci parole, in un qualsiasi decreto Milleproroghe - spiega l'assessore Miceli - "Quando il Comune fa da sostituto d'imposta può applicare l'Iva". Ma quel comma, che non è mai stato approvato, è fonte di inutili tensioni». Miceli ha fatto i calcoli: l'Iva sul volume globale

della Tia pesa, spicciolo più spicciolo meno, per dieci milioni di euro. Li restituirete ai cittadini? «Non è un problema del Comune, tanto quei soldi mica sono nostri. Noi dobbiamo applicare la legge e, ancora una volta, chiediamo che le leggi siano chiare. Ma, lo ripeto, non è galantuomo chi dice che c'è stato un aumento "nascosto" del 13,3%. L'aumento è stato del 3 ed è esattamente quello che abbiamo detto». Carlo Senesi, il suo collega al Ciclo dei rifiuti, è ancora più netto: «Abbiamo introdotto gli sconti per i cittadini più virtuosi: chi fa compostaggio domestico - e a Genova sono già oltre duemila famiglie - paga 15 euro di meno, chi raccoglie punti conferendo i rifiuti all'isola ecologica, dieci euro. E poi ci sentiamo accusare di "aumenti nascosti". Francamente, non ce lo meritiamo».

**Raffaele Niri**

# Smog, in tangenziale a 70 all'ora Milano bocchia le targhe alterne

*Il summit anti-emergenza. Gli ambientalisti: "Misure deludenti"*

**S**ettanta chilometri all'ora su tangenziali e strade provinciali ad alto scorrimento. È il nuovo limite di velocità che entrerà in vigore la settimana prossima per abbattere le polveri sottili, la carta anti-smog adottata al tavolo della Provincia con l'hinterland. Non solo. Di certo domenica non si andrà più a piedi: tutti i sindaci si sono opposti a spegnere i motori, sconfessando Milano. Palazzo Marino ha invece bocciato la proposta della Provincia - condivisa da alcuni sindaci dell'hinterland - di introdurre già da lunedì le targhe alterne: misura che per ora è congelata per due settimane, in attesa di vedere come andrà a Brescia che, invece, le ha adottate. Scontenti gli ambientalisti: «Deludente, servono i limiti anche nelle aree urbane». Domani la Provincia convocherà una giunta straordinaria per approvare l'ordinanza sulla riduzione della velocità. Nel frattempo sulle tangenziali (Est, Ovest e

Nord) e sulle strade extraurbane a scorrimento veloce (la Milano-Meda, per esempio) comparirà la nuova segnaletica col limite rivisto da 90 a 70 all'ora. Un limite che potrebbe scattare già martedì prossimo e che varrà di giorno e di notte, 24 ore su 24, verosimilmente fino allo spegnimento dei riscaldamenti a metà aprile. A controllare, polstrada e autovelox. Visto il rifiuto dell'hinterland di seguirla, Milano ha annunciato che domenica si tornerà a usare l'auto. Anche ieri nelle centraline il Pm10 ha sfiorato, per il 28esimo giorno di fila. «Prendiamo atto della contrarietà al blocco degli altri sindaci e ci adeguiamo», ha tagliato corto il vicesindaco Riccardo De Corato. Che si è opposto alle targhe alterne volute dalla Provincia: «Nel 2005 le abbiamo introdotte per un mese, il Pm10 è sceso del 2 per cento». Per il presidente provinciale Guido Podestà, che assicura che ci sarà un nuovo tavolo di coordina-

mento la prossima settimana, le targhe alterne sono invece «l'unica misura che può ridurre i veicoli circolanti». Restano in vigore in città i divieti di circolazione ai mezzi più inquinanti e di ingresso in area Ecopass ai veicoli che pagano il ticket. I commercianti attaccano: «Serve una finestra d'ingresso venerdì per rifornire il centro», ha chiesto Simonpaolo Buongiardino. È probabile che domattina il Comune gliela conceda. Esteso fuori città, ma solo per gli edifici pubblici, l'abbassamento della temperatura a un massimo di 19 gradi e la riduzione di un'ora dell'accensione della caldaia. Oltre all'impegno a perseguire misure strutturali come le piste ciclabili e la tariffa integrata dei mezzi pubblici. «Servono griglie per far emergere i Comuni virtuosi», per Adriano Alessandrini sindaco di Segrate. Mentre per Giorgio Oldrini di Sesto «le targhe alterne su vasta scala possono essere utili». L'opposizione po-

lemizza: «Classica riunione per mettersi a posto la coscienza dopo un anno di inattività», denuncia Matteo Mauri, capogruppo provinciale Pd. Delusa Legambiente: «L'errore è stato non aver invitato i sindaci ad applicare i 30 all'ora anche in città - critica Andrea Poggio - e i controlli sui camion che circolano abusivi». Sempre sul fronte smog, la Regione ha stanziato due milioni per Comuni e Province che, ha detto Roberto Formigoni, «dimostrino di aver svolto i controlli che finora non tutti hanno fatto sui veicoli più inquinanti». Il Pirellone ha esteso da Milano città a tutta la zona critica dell'hinterland gli incentivi sperimentati l'anno scorso: 3mila euro di bonus da usare solo in trasporti pubblici a chi rottama un veicolo inquinante.

**Ilaria Carra**

Pirrone, esperto del Cnr: giusto intervenire sulle grandi arterie, in città non serve

## "I limiti alla velocità abbassano i veleni"

**L**a combustione perfetta, quella che invece del velenoso monossido produce il più innocuo biossido di carbonio, avviene quando l'auto si muove a 70 chilometri orari, 80 al massimo. Lo spiega Nicola Pirrone, direttore dell'Istituto di inquinamento atmosferico del Cnr, favorevole al nuovo limite temporaneo a 70 sulle tangenziali. Che sperimentazione è stata fatta per poterlo dire con sicurezza?

«La General Motors ha fatto studi nei "tunnel controllati", zone ricreate artificialmente e i risultati sono incoraggianti. Il Cnr ha poi monitorato alcune aree urbane: con velocità costante a 70 chilometri orari si arriva anche al dimezzamento degli inquinanti, come Pm10 e ossidi di azoto. A quella velocità viene prodotta soprattutto anidride carbonica, che tanto male non fa». Né troppo piano, né troppo forte, dunque? «Esatto, per

questo non ha senso il limite a 30 chilometri orari deciso dal Comune di Saronno. Così come i 110 o 130 in autostrada non fanno bene all'aria: più veloce vai, più lo sfregamento delle gomme sull'asfalto inquina. L'andatura "stop and go", poi, quella di chi costretto in coda frena e accelera continuamente è la peggiore in assoluto». E se i limiti venissero istituiti in maniera permanente? «Credo che chi guida abitualmente possa

reggere i 70 all'ora solo come misura emergenziale, poi inizierebbe a essere insopportabile. Oltre a spingere a rottamare vecchie caldaie e auto Euro 0 bisognerebbe incentivare l'evoluzione antropologica del cittadino, troppo abituato a certi stili di vita. Ma non ci si evolve in pochi giorni».

**Laura Fugnoli**

**La REPUBBLICA NAPOLI – pag.III**

Annuncio degli assessori Saggese e Scotti: Palazzo San Giacomo stanZIA 100 mila euro

## La campagna antiracket del Comune niente tasse alle imprese che denunciano

*L'esenzione riguarda anche chi si ribella all'usura e accusa i suoi aguzzini*

Un aiuto concreto a chi sceglie di denunciare il racket. Un premio per le imprese più coraggiose, quelle che scelgono di uscire dalla morsa dell'usura e che per questo siano già coinvolte come parte lesa in un procedimento penale. Per loro, subito tasse gratis. O meglio, tasse pagate dal Comune di Napoli con un fondo ad hoc, pensato proprio per incentivare le denunce e contrastare i fenomeni estorsivi ai danni delle piccole imprese della città. In programma uno stanziamento di centomila euro in bilancio e una delibera approvata il 7 febbraio, che taglierà nel concreto i tributi comunali ai commercianti più coraggiosi. Le imprese si vedranno ridotte le tasse più esose. Il fondo comunale andrà infatti ad alleggerire Ici, Tarsu, Cosap, Icp, nonché il canone di concessione per box, stand o aree destinate al commercio delle aree mercatali. L'idea arriva dagli assessori alle Risorse Strategiche Michele Saggese (nella foto) e alla Legalità Luigi Scotti, proprio per incentivare alla denuncia le imprese finite nella morsa del racket e dell'usura. La possibilità di risparmiare le tasse sarà offerta solo a chi potrà dimostrare di aver denunciato gli autori del taglieggiamento, di essere parte offesa nel relativo procedimento penale e di aver rinunciato definitivamente al "pizzo". Allo stesso modo, potrà accedere al fondo chi abbia denunciato gli usurai di cui è stato vittima e chi abbia ottenuto i benefici previsti dalla legislazione antiracket e antiusura. Il contributo, però, sarà suscettibile di modifiche. Se il procedimento penale in corso si concluderà in un nulla di fatto, le imprese dovranno restituire tutto. «È una garanzia di serietà - dice l'assessore Scotti - vuol dire che solo chi è davvero vessato ha diritto di accedere al fondo». Nessun margine dunque, per cambiare le carte e ottenere privilegi senza averne le caratteristiche. Le maglie dei controlli saranno strettissime. Sebbene le imprese giunte alla denuncia nel 2010 siano aumentate tra il 10 e il 15 per cento (nel 2001 solo 71 napoletani denunciarono l'estorsione mentre nel 2008 si contarono 743 denunce sullo stesso territorio), sono la maggioranza quelle che preferiscono subire in silenzio e non venire allo scoperto. «Gran parte delle piccole aziende commerciali non

sporgono denuncia - continua l'assessore Scotti - qualche volta fanno denuncia ma poi la ritirano perché minacciati». Si crea così un circolo vizioso. Le imprese non ce la fanno a pagare gli estorsori, non riescono ad accedere ai mutui per le condizioni restrittive richieste dalle banche e quindi penetrano nel buco nero dell'usura. «È anche per questo motivo che i fallimenti sono aumentati nell'ultimo anno - conclude l'assessore Scotti - come è stato ricordato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario». Eppure negli ultimi tempi, la battaglia antiracket ha segnato una svolta. Dal 2004 alla fine del 2009 a Napoli ci sono stati 102 procedimenti penali, 839 imputati di cui 324 condannati con 2.213 anni di reclusione. Circa sette anni di reclusione in media sono stati assegnati agli emissari del racket, 53 sentenze di primo grado (dati dal sito [www.antiracket.it](http://www.antiracket.it)). Sono circa cinquecento le aziende individuate tra Napoli e provincia, su Napoli potrebbero essere circa 250 quelle interessate dal provvedimento comunale. «Abbiamo stanziato 100 mila euro per il momento - dice l'assessore Saggese - ma la

somma potrebbe aumentare a seconda delle risposte che otterremo, sperando che siano numerose. L'estorsione e l'usura sono problemi aggravati dalla particolare situazione economico-finanziaria della città». Un gesto apprezzato da Enzo Perrotta, presidente del Centro commerciale Vomero e referente dello sportello Sos usura del Vomero. «È una cosa giusta per incentivare le denunce, per fare venire allo scoperto centinaia di commercianti che non hanno la forza di farlo da soli. La premialità è un segnale importante ma non credo che possa essere una strategia a lungo termine è piuttosto uno spot per accendere l'attenzione sul fenomeno ma c'è bisogno di molto altro». Sono necessari monitoraggi territoriali con il coinvolgimento di tutte le associazioni commerciali, imprenditoriali e artigianali, propone Perrotta. «Ma soprattutto - continua - bisogna fare attenzione all'usura che in città nell'ultimo anno è aumentata del 60 per cento, di pari passo con la crisi del credito bancario».

**Tiziana Cozzi**

# Emergenza rifiuti, vertice a Roma arrivano i commissari degli impianti

*Per far fronte alla crisi apertura straordinaria degli Stir*

**T**utti a Roma. La crisi è riesplora, e puntualmente il governo ha deciso di convocare i protagonisti a Palazzo Chigi. Appuntamento stasera alle 19, mentre a Napoli si corre ai ripari allungando l'orario di apertura degli Stir. Invitati al vertice Regione, Comune di Napoli, le cinque Province, i rispettivi prefetti, i ministeri dell'Ambiente e del Tesoro. Si spera soprattutto nella presenza fisica di Giulio Tremonti. È dalla sua cassa che devono uscire i fondi per l'immediato, vuoi per finanziare il trasferimento dei rifiuti tuttora in giacenza presso gli Stir, vuoi per i programmi di bonifica con i quali addolcire la settimana prossima l'opposizione dei sindaci interessati alle nuove discariche. Uno dei protagonisti, Stefano Caldoro, non si presenterà a mani vuote. Il presidente della

Regione ha deciso il primo pacchetto di commissari per gli impianti che l'ultimo decreto gli impone di nominare. Allo Stir di Tufino andrà Raffaello Cossu, docente di Ingegneria sanitaria ambientale all'università di Padova; a quello di Battipaglia Vincenzo Belgiorno, stessa cattedra, ma presso l'Università di Salerno; allo Stir irpino di Pianodardine ci sarà Salvatore Palma, viceprefetto ad Avellino; infine all'impianto anaerobico di Santa Maria Capua Vetere andrà Mariano Migliaccio, del dipartimento di Meccanica e energetica della Federico II di Napoli. In settimana si potrebbero avere anche i commissari per i termovalorizzatori. Per le discariche invece si attenderà almeno l'esito del vertice odierno a Roma, a sua volta propedeutico alla individuazione dei siti da parte della Provincia di Napoli. Proprio

in Provincia intanto scoppia la polemica sul presidente Luigi Cesaro, che ha anticipato alcune linee del suo piano. Il finiano Giovanni Bellerè insorge: «C'è totale assenza di sinergie e comunicazioni fra la seconda commissione, da me presieduta, e i vertici della giunta, alla luce delle ultime dichiarazioni del presidente». Le opposizioni vanno in scia. Tommaso Sodano di Rifondazione, che già aveva annunciato un esposto alla Corte dei conti per gli sprechi della SapNa, ora censura l'idea di affidare gli impianti a privati: «Se la SapNa è così inadatta da richiedere l'intervento di un privato, perché Cesaro ha speso tutti questi soldi per tenerla in piedi?». A sua volta, Caterina Pace dell'Idv, attacca sulla Tarsu: «Verrà ridotta ai cinque Comuni che ospiteranno le discariche. E noi che pensiamo di ridurla ai

Comuni virtuosi, di ridurre i rifiuti a monte, di fare decollare la differenziata?». Proteste anche in Regione. Domattina i comitati campani per la differenziata manifesteranno sotto Palazzo Santa Lucia contro l'ipotesi di una discarica a Quarto. Intanto la situazione a terra è quella che è. Il bilancio di ieri segnalava ancora 1900 tonnellate per strada in città e altre diecimila circa in Provincia. C'è la prospettiva di un miglioramento, dovuta al prolungamento degli orari di apertura degli Stir di Tufino, Giugliano e Santa Maria Capua Vetere. Anche la discarica di Chiaiano è tornata ad accettare quantitativi lievemente superiori ai giorni scorsi e si valuta che abbia una capacità residua di circa 40 mila tonnellate, pari a cento giorni di ricezione.

**Roberto Fucillo**

# Divieto antismog, 300 vigili in strada

*Stop oggi e domani (dalle 7.30 alle 17.30): venti ore di chiusura al traffico*

**L**a nebbia si sposa con smog e polveri sottili. Il tempo atmosferico gioca a sfavore dell'inquinamento e scatta la misura straordinaria: venti ore di chiusura del traffico, suddivise in due giornate. Oggi e domani dalle 7.30 alle 17.30 tutti a piedi o con i mezzi pubblici, tranne i veicoli euro 4 e quelli alimentati a gpl o a metano e i mezzi a due ruote euro 2 ed euro 3. Circoleranno liberamente anche gli euro 2 ed euro 3 se avranno almeno tre persone a bordo, incluso il conducente. Per far rispettare il provvedimento, lo stesso della delibera 2285 del 30 dicembre 2010, sarà

in istrada un numero eccezionale di vigili urbani, dedicati per 48 ore soprattutto a questa funzione: 151 per il primo turno, 137 per il secondo con accavallamento, vuol dire che per un'ora ci saranno insieme quasi 300 poliziotti municipali in servizio. «Tutte le centraline della rete di monitoraggio dei 5 capoluoghi di provincia della Campania - spiega in una nota l'Arpac - hanno fatto registrare il superamento dei limiti di legge per le polveri sottili. Per questo stesso motivo è rimasto bloccato per alcune ore anche l'aeroporto di Capodichino. I dati giornalieri sono consultabili sul sito

[www.arpacampania.it](http://www.arpacampania.it) e mostrano infatti un andamento crescente negli ultimi giorni coerente con le condizioni meteo rilevate». Centraline starate o insufficienti, la replica dell'Arpac si rifà alla "normativa vigente". «Abbiamo indicazioni di legge - spiega il dirigente Pietro Funaro - e attualmente è anche in corso di revisione il posizionamento delle singole centraline sulla base delle previsioni del decreto 155/2010 recentemente entrato in vigore». Le accuse dell'assessore all'Ambiente Nasti alla Regione, nel cui consiglio è fermo da 641 giorni la delibera 854 sul tema dell'inquinamento, gli

vengono restituite non da Santa Lucia, che lascia parlare al suo posto l'ente regionale l'Arpac, ma dall'associazione di cittadini Napolipuntoacapo. «Abbiamo mandato centinaia di mail e a settembre 2010 abbiamo organizzato un flash-mob sotto Palazzo San Giacomo - dice il portavoce dell'associazione, Sergio Fedele - presentando un documento con 30 proposte, ma l'assessore continua ad ignorare il contributo dei cittadini e non ci riceve».

**Stella Cervasio**

**Allarme conti**

## Regione a caccia di soldi per evitare il crac

*Chiesto uno sconto sui fondi per la Sanità: no dai governatori del Nord*

«**D**eprivazione». La Regione a caccia dell'ultimo centesimo per evitare la bancarotta si appiglia a un astruso termine tecnico. Una parola che nasconde una battaglia: quella per far valere parametri come il basso reddito pro-capite, lo scarso livello di scolarizzazione e anche un numero di disabili superiore rispetto ad altre aree del Paese. Il tutto allo scopo di ottenere maggiori risorse nella ripartizione dei 106 miliardi del fondo sanitario nazionale. La Sicilia, nella conferenza dei presidenti di Regione, si è posta negli ultimi giorni come capofila del Mezzogiorno per far passare, appunto, il principio della «deprivazione»: una partita, quella condotta dall'assessore alla Salute Massimo Russo, che varrebbe - nel bilancio 2011 - non più di 40-50 milioni. Cifra destinata ad aumentare negli anni a venire. La trattativa, ieri, è però saltata davanti alle resistenze delle Regioni del Nord e ad alcune divergenze di vedute della Calabria. Tutto rinviato, mentre continua a scorrere il count-

down per l'approvazione del bilancio regionale. L'esercizio provvisorio scade a fine marzo e al momento è impossibile far quadrare i conti. Il buco è in realtà una voragine di due miliardi di euro. E alcune entrate quest'anno non si realizzeranno: ci saranno 400 milioni di euro in meno di introiti tributari, non potranno essere messi a bilancio 300 milioni che nel 2010 giunsero dal recupero di somme anticipate dalla Regione, e soprattutto sono scomparsi (almeno in parte) i fantomatici ricavi della valorizzazione degli immobili che negli anni passati hanno garantito voci attive, assolutamente virtuali, per 900 milioni di euro. Le speranze del governo di evitare il tracollo finanziario sono legate ai corpo a corpo ingaggiati con lo Stato e con le altre Regioni sulla Sanità. C'è la battaglia di Russo per ampliare il fondo: la Sicilia nel 2010 ha avuto assegnati 8,3 miliardi. E c'è, soprattutto, la campagna affidata all'assessore all'Economia Gaetano Armao per fare in modo che la partecipazione della Sicilia al fondo sanita-

rio scenda dall'attuale 49,11 per cento al 42,5 per cento. Gli oltre 500 milioni che ne deriverebbero sono, a questo punto, linfa vitale per la Regione. Ma anche quest'ultima partita, giocata con Tremonti, è ben lungi dall'essere vinta: «Le porte del ministero non sono chiuse», fanno sapere in assessorato. Ma i confronti politici sinora non hanno portato a un risultato. E i tempi si assottigliano: al massimo alla fine della prossima settimana, stimano in assessorato, occorre certezza sulle disponibilità. Perché poi bisogna preparare i documenti da mandare all'Ars per avviare l'iter parlamentare. Una corsa contro il tempo per tamponare la più grave emergenza finanziaria degli ultimi anni. La Regione ha già messo in campo altre contromisure, tutte a carico di altre istituzioni, spostando parte delle risorse per la formazione professionale sul Fondo sociale europeo e prevedendo di pagare anche gli stipendi dei forestali con i fondi statali del Fas. Insomma, senza questo contributo "esterno" - dovuto o meno - Palazzo

d'Orleans dichiarerà fallimento. È solo il caso di ricordare che la mancata approvazione del bilancio entro il termine del 30 aprile è una delle «gravi violazioni dello Statuto» che determinerebbe il commissariamento della Regione. In questo clima, le diplomazie sono scese in campo. Nei giorni scorsi il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici, leader della maggioranza che sostiene Lombardo, ha incontrato segretamente in un albergo palermitano il presidente del gruppo del Pdl Innocenzo Leontini. La richiesta di Cracolici è stata quella di una collaborazione, per spirito istituzionale, sulla legge elettorale e - appunto - sul bilancio. La prima istanza è stata dichiarata irricevibile da Leontini e per quanto riguarda la seconda la risposta è stata secca: «Il bilancio va approvato al più presto: se ciò non è possibile, Lombardo venga in aula a dichiarare il fallimento».

**Emanuele Lauria**

**La REPUBBLICA PALERMO – pag.III**

Il sindaco ha chiesto al direttore generale un progetto di scivolo da sottoporre all'Inps e al governo nazionale

## **Pensione anticipata per 1.200 dipendenti allo studio il piano di risparmi del Comune**

*Secondo Lo Cicero si riuscirebbero a evitare uscite per 40 milioni in cinque anni*

**U**n piano per prepensionare in cinque anni 1.200 dipendenti, 800 al Comune e 400 nelle aziende comunali, e risparmiare 40 milioni di euro: il Comune che paga circa 20 mila stipendi, tra quelli dei dipendenti di Palazzo delle Aquile e quelli delle aziende ex municipalizzate, pensa a ridurre il personale per frenare le perdite e allontanare lo spettro del crac finanziario. Il 2011 non è iniziato nel migliore dei modi: a gennaio l'amministrazione senza un euro in cassa ha dovuto utilizzare i fondi del Cipe per pagare gli stipendi. Così il sindaco Diego Cammarata - che ha chiesto a tutti, assessori e burocrati, di ingegnarsi per aumentare le entrate - ha chiesto al top manager Gaetano Lo Cicero e al ragioniere generale Paolo Bohuslav Basile di formulare uno studio che possa diventare una proposta di prepensionamenti da sottoporre al governo nazionale e all'Inps. Il Comune - che negli ultimi anni ha stabilizzato quasi tremila Isu, 400 nel solo 2010 - punta a ottenere incentivi che possano convincere i dipendenti a lasciare anzi-

tempo l'impiego. Il direttore generale Gaetano Lo Cicero ha già fatto i primi calcoli: considerato che ogni anno il Comune manda in pensione 160 lavoratori, con uno scivolo di cinque anni potrebbero lasciare le scrivanie 800 persone. Il top manager ha fatto i conti anche per le società ex municipalizzate, calcolando circa 400 pensionamenti possibili in cinque anni: «Con un risparmio - dice - di almeno 36 milioni di euro, considerato uno stipendio medio annuale di 30 mila euro. Il Comune potrebbe puntare a mantenere in cassa 40 milioni di euro tra il 2011 e il 2016». Al piano di prepensionamenti allo studio il sindaco Diego Cammarata ha accennato due giorni fa durante la giunta politica con tutti gli assessori. Ma senza scendere nei dettagli. La sua intenzione - una volta che il piano sarà elaborato - è quella di volare a Roma per ottenere l'appoggio del governo. Che più di una volta ha aperto il portafogli per aiutare il Comune in difficoltà finanziarie: dagli 80 milioni versati per risanare l'Amia a i 150 milioni di fondi Cipe destinati a inve-

stimenti. Il Comune di Palermo paga circa 9.000 dipendenti diretti considerati anche gli Isu stabilizzati: quasi la metà del personale ha più di cinquant'anni. Per i suoi lavoratori, compresi anche gli operai del Coime, Palazzo delle Aquile spende ogni anno circa 300 milioni di euro di soli emolumenti. Ma sulle casse del Comune, indirettamente, pesano anche gli stipendi di tutti i lavoratori delle società partecipate. Ma quanti sono? E soprattutto quanto costano ogni anno? I quasi 2 mila assunti Amia costano circa 84 milioni. L'Amat, circa 1.900 dipendenti, spende per il personale circa 80 milioni. L'Amap - poco meno di 800 contratti - costa intorno ai 34 milioni. Meno della Gesip, 1.800 dipendenti, che costa invece più di 50 milioni. E poi ci sono i 900 spazzini di Amia Essemme, 23 milioni, i 100 lavoratori Sispi, poco più di 6 milioni, i 320 di Amg, circa 17 milioni, e infine i 78 assunti di Palermo Ambiente, circa 1,3 milioni. Per una spesa totale di quasi 600 milioni a fronte di un bilancio, quello comunale, che conta su poco più di 800 milioni per spese cor-

renti. Il personale è cresciuto in modo esponenziale: dieci anni fa i dipendenti a carico del Comune erano circa 13 mila. Oggi superano i 18 mila. Più buste paga, più costi per i servizi e meno incassi. Proprio ieri le commissioni consiliari Bilancio e Aziende hanno scritto ai vertici dell'amministrazione per sottolineare l'urgenza di affidare alla Sispi la gestione di recapito delle multe elevate dai vigili urbani: milioni di euro rischiano di andare in fumo a causa del caos nella gestione delle notifiche. Ieri intanto il sindaco ha risposto a Confindustria e Ance che, la settimana scorsa, avevano denunciato che la città era al collasso: Cammarata ha annunciato che l'amministrazione sta avviando appalti, soprattutto in centro storico, per oltre 24 milioni di euro. «Nessun intervento è stato bloccato né sarà bloccato o rallentato dalle operazioni di razionalizzazione e controllo della spesa che stiamo mettendo in atto e che abbiamo avviato per utilizzare al meglio le pur limitate risorse finanziarie a nostra disposizione», ha detto il primo cittadino.

**Sara Scarafia**

**La REPUBBLICA PALERMO – pag.III**

Ieri Sala d'Ercole doveva avviare il dibattito sulle norme di semplificazione burocratica. Seduta rinviata a martedì

## **Tempi rapidi e trasparenza nelle pratiche il governo è assente, all'Ars stop alla legge**

*Il provvedimento prevede la pubblicità su Internet degli stipendi dei dirigenti e norme anti massoneria*

**L'**assemblea regionale ancora al palo. Dopo la brevissima seduta di martedì scorso, con lo stop al ddl sul commercio, ieri i deputati siciliani hanno lavorato appena 10 minuti: il tempo di rinviare alla prossima settimana la discussione sul tanto atteso disegno di legge per la «semplificazione amministrativa». Il motivo? Non c'era nessun rappresentante del governo e mancava anche il relatore, Riccardo Minardo dell'Mpa. I deputati dell'opposizione hanno subito iniziato a protestare e dalla presidenza della Regione è arrivata una nota che annunciava l'assenza dell'assessore alla Funzione pubblica, Caterina Chinnici, per «motivi di salute». Così il presidente di turno dell'aula, Santi Formica, ha deciso di aggiornare la se-

data direttamente a martedì. L'opposizione punta il dito contro il governo: «È una vergogna - dice il capogruppo del Pdl, Innocenzo Leontini - Questo è un governo ormai alla frutta». «Lombardo non continui a cercare di umiliare l'aula», aggiunge il deputato Pdl, Francesco Scoma. Critiche anche dal Pid: «Dov'era il presidente della Regione che tanti proclami ha fatto sulla necessità salvifica di approvare queste norme che dovrebbero risolvere tutti i mali della Regione?» dice il capogruppo Rudy Maira. Il ddl sulla semplificazione riguarda diverse norme che interessano al mondo delle imprese e che prevedono regole di comportamento particolari per i dipendenti regionali. In primis la riduzione dei tempi per il rilascio delle concessioni per

attività commerciali e industriali, con la previsione, in caso di mancata decisione della conferenza dei servizi, che a poter sbloccare l'iter sia direttamente il presidente della Regione. Inoltre per l'avvio di attività produttive, che non mettono in discussione vincoli paesaggistici e ambientali, basterà la semplice Scia (Segnalazione certificata d'inizio attività). Tutti gli atti amministrativi dovranno essere pubblicati su Internet, compresi gli stipendi dei dirigenti. Sul fronte del personale, prevista una norma anti-massoneria, con l'obbligo per i dipendenti di comunicare l'iscrizione ad associazioni (esclusi quelle sindacali e partitiche). Tutti i dipendenti dovranno essere riconosciuti con tesserino dagli utenti, pena una multa di 50 euro, mentre i dirigen-

ti avranno il divieto di frequentare persone coinvolte nelle richieste di autorizzazioni, in caso contrario scatta il procedimento disciplinare. La Regione farà poi corsi ad hoc per il personale «sulle mafie e le infiltrazioni nelle pubbliche amministrazioni». E contro la corruzione sarà previsto anche l'obbligo di rotazione per i funzionari degli uffici che si occupano di appalti, urbanistica, edilizia, trasporti e risorse umane. Inoltre tutti gli utenti che entreranno in sedi di uffici regionali dovranno essere identificati e catalogati, con descrizione di orario d'entrata e dei funzionari ai quali si rivolgeranno.

**Antonio Frascilla**

**Degrado - I rifiuti**

## **Strade come discariche il caos della differenziata**

**M**ontagne di sacchetti abbandonati in strada, da soli, oppure accanto ai cassonetti bianchi e blu della differenziata. Rimangono lì per ore, e si riformano non appena rimosse dagli uomini dell'Ama. Ecco la raccolta mista stile Comune di Roma, una via di mezzo tra porta a porta e raccolta stradale, che per il momento scontenta tutti e trasforma le strade in tante piccole discariche. E dire che per praticare questa nuova modalità, inaugurata nel luglio 2010, l'azienda spende 26 milioni di euro in più rispetto ai costi sostenuti in precedenza. «La raccolta differenziata

mobile dell'Ama costa molto e non funziona», conclude Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio, che per monitorare il nuovo sistema, adottato finora nei quartieri Laurentino, Tuscolano, Prati Fiscali, Aurelio, Marconi, Appio-Tuscolano e nel consorzio Olgiata, ha effettuato un monitoraggio campione per le strade della capitale, rilevando ovunque gli stessi desolanti risultati: dove c'è la raccolta differenziata mista, i cittadini lasciano i rifiuti per terra. «L'Ama ha tolto i cassonetti verdi sostituendoli con i punti di raccolta mobile ai quali i residenti, ma soltanto in deter-

minati orari della mattina, devono fare riferimento per consegnare i rifiuti indifferenziati e l'umido - spiega Margherita Altieri, residente in viale Marconi - ma la gente continua a comportarsi secondo le vecchie abitudini: scende in strada, non trova il cassonetto e lascia i sacchetti per terra». «L'informazione data dall'Ama prima di avviare il progetto è stata scarsa - racconta Elisabetta Studer, residente al Tuscolano - L'organizzazione è cervellotica, fatta per scoraggiare gli utenti, che non possono rincorrere i furgoncini Ama per rispettare i loro orari assurdi. Non solo: con questa nuova mo-

dalità è stata anche ridotta la frequenza di svuotamento del multimateriale e della carta». Vedere per credere. Lo stesso spettacolo ovunque. In via Oderisi da Gubbio, quartiere Marconi, c'è anche chi butta i sacchetti dell'indifferenziata dentro i cassonetti della carta o del multimateriale, rubando spazio a chi poi invece arriva per effettuare un conferimento corretto. Ed è una magra consolazione la scena che si presenta in tarda mattinata, con gli operatori Ama che ripassano a raccattare quello che i cittadini hanno lasciato per strada.

**Cecilia Gentile**

## "Il consiglio comunale? Lavora sempre"

*La difesa del presidente Pomarici. L'opposizione: "Votate solo 122 delibere. Nel 2007 erano 312"*

«**A** l di là dei dati, l'assemblea capitolina lavora senza sosta. Ogni settimana stiamo in aula per ore: discutiamo, ci confrontiamo e portiamo a casa il risultato». Il presidente dell'aula Giulio Cesare, Marco Pomarici, difende l'operato del consiglio comunale. Eppure, analizzando l'attività dell'aula, l'immagine che ne emerge è di un consiglio fermo, o comunque cristallizzato su numeri nettamente inferiori a quelli degli anni precedenti. «Nel 2010 - fa sapere il capogruppo Pd Umberto Marroni - il totale delle delibere approvate dall'assemblea capitolina è stato di 122, ovvero 25 provvedimenti in meno rispetto al 2009». In quell'anno furono 147. «Il problema è che la giunta Alemanno fa arrivare

in aula pochi provvedimenti» spiega Marroni. Si tratta di numeri distanti dall'attività del consiglio comunale nell'era della giunta Veltroni, quando in un solo anno (per la precisione l'ultimo, il 2007) furono votate 312 delibere (nel 2006 erano state 261). Più volte, poi, è caduto il numero legale. «Sono cifre analoghe a quelle degli anni passati, non ci sono grandi differenze», assicura il presidente dell'Aula, Marco Pomarici, che poi ribadisce che lo scorso anno «le sedute dell'assemblea capitolina sono state 100» e di non essere mai mancato. Sul sito del Campidoglio, però, nella sezione "anagrafe pubblica degli amministratori" sono presenti due elenchi. Su entrambi vengono riportati i dati del 2010. «Ma il primo elenco è errato ed è in via di

aggiornamento trimestrale, mentre fa fede il secondo link, quello che riporta il nome "Presenze anno 2010"» spiega Pomarici. Stando a quest'elenco, il presidente effettivamente è sempre stato seduto tra gli scranni del consiglio, mentre il record dell'assenteismo resta ancora legato ai nomi del leader dell'Api Francesco Rutelli (40 presenze su 100) e del consigliere Pdl Pasquale De Luca (53 presenze). Seguono, tra gli assenteisti, il pidiellino Samuele Piccolo (59 presenze) e il leader della Destra Francesco Storace (in Aula 61 volte). Il consigliere Pd e vicepresidente della commissione Bilancio, Alfredo Ferrari («orgoglioso - dice - di rappresentare i cittadini in Aula») si classifica tra i più presenti (77 volte su 100, nel 2010), assieme

al consigliere Pdl Antonio Gazzellone (99 sedute), al capogruppo Pdl Luca Gramazio (98), al Pd Dario Nanni (98) e al delegato alla Sicurezza Giorgio Ciardi (95). Seguono il pidiellino Fabrizio Santori (90) e il capogruppo Pd Umberto Marroni e Massimiliano Valeriani (entrambi a quota 88). Riguardo alla scarsa produttività del consiglio comunale, Monica Cirinnà (Pd) conferma che la sua «non assidua partecipazione ai lavori dell'assemblea nasce dall'assoluta inefficienza delle sedute, dove per la maggior parte dei casi non si produce nulla, non si votano delibere e non si porta a casa il benché minimo risultato».

**Laura Mari**

## Il blocco delle auto slitta a domenica 20

*Vertice in Provincia: "Il 13 tante manifestazioni e pochi sì dai Comuni"*

**S**litta al 20 febbraio il nuovo blocco delle auto, nonostante il livello elevato di polveri sottili. La Provincia, dopo la riunione del tavolo metropolitano, ha deciso di rimandare di una settimana lo stop. Non tanto per la pioggia, anche se è prevista una debole perturbazione nel weekend, ma per avere la massima adesione dei Comuni dell'hinterland. Molte amministrazioni hanno in programma manifestazioni legate al carnevale. Allo stesso modo Torino, che ha dato disponibilità a fermare il traffico, deve fare i conti con Automotoretrò al Lingotto e la finale di Coppa Italia di basket al PalaIsozaki. «Meglio spostare di una settimana - sottolinea l'assessore all'Ambiente di Palazzo Cisterna, Roberto Ronco - per avere l'adesione della maggior parte

dei Comuni. Il blocco è ormai deciso e non ci saranno ripensamenti». Dovrebbero aderire allo stop del 20 febbraio, dalle 10 alle 18, Beinasco, Borgaro, Collegno, Grugliasco, Moncalieri, Nichelino, Pinerolo, Rivoli, Settimo, Torino, Venaria. Via libera alle auto, invece, a Chieri, Chivasso ed Orbassano, assenti al tavolo, mentre Ivrea non potrà imporre nessun divieto per le manifestazioni legate allo storico carnevale. In forse Carmagnola e San Mauro. «Facendo slittare il blocco renderemo il provvedimento più efficace», si limita a sottolineare l'assessore all'Ambiente del Comune, Roberto Tricarico. La scelta di differire lascia spazio a polemiche. Il centrodestra con Agostino Ghiglia (Pdl) sottolinea che la scelta di rinviare è «la dimostrazione delle politiche miopi e umori

rali che nulla hanno a che fare con la salvaguardia della salute e dell'ambiente». Le associazioni ambientaliste, che avrebbero accettato uno slittamento solo in caso di pioggia certa, non sono soddisfatte: «Un blocco praticamente annunciato è saltato per motivi ordinari - dice Gabriele Del Carlo dell'associazione Nuovi Equilibri - con tutto lo smog che c'è si sono riuniti solo per scegliere di rinviare invece di mettere in campo nuovi provvedimenti. Lo stop alle auto non è una punizione». Gli ambientalisti, oltre ad interventi di emergenza, si aspetterebbero misure per limitare ogni giorno il traffico: «Imitiamo Sarrocco: 30 chilometri di velocità massima fino a quando i livelli di pm10 sono alti. Accanto alle tre misere ore di Ztl si potrebbe istituire in centro una gigantesca

zona 30 a vantaggio di chi usa la bici». «È ora che la Regione batta un colpo, oppure dobbiamo aspettare le multe milionarie che arriveranno da Bruxelles». L'assessore all'Ambiente di Palazzo Cisterna, Roberto Ronco, attacca il collega regionale Roberto Ravello, e chiede norme certe. «Come si incrociano le esigenze turistiche e di promozione dei Comuni, concentrati nei giorni di festa, con gli interventi per tutelare la salute delle persone? Usciamo da asfittiche diatribe per avere misure concrete». Qualche ora dopo la riunione in Provincia, la risposta di Ravello: «Vogliamo convocare un tavolo tecnico-politico sulla qualità dell'aria, coinvolgendo le province evitando politiche isolate da parte di alcuni enti locali»

**Il caso** - Si tratta di candidati con condanne o procedimenti in corso per reati di criminalità organizzata. Gli schieramenti? Trasversali

## **Pisanu: alle Regionali 45 violazioni antimafia, tutte al Centro-Sud**

**ROMA** — Puglia, Campania e Calabria, soprattutto. E' lì che nelle ultime amministrative, le regionali dell'anno scorso, si sono presentati candidati il cui curriculum non era compatibile con il codice di autoregolamentazione antimafia. Quelli cioè che avevano in corso procedimenti penali o erano stati già condannati per reati legati alla criminalità organizzata. L'analisi è del presidente della commissione Antimafia Beppe Pisanu, che l'ha presentata ieri: sono 45 i casi e «si collocano esclusivamente nelle regioni dell'Italia centro-meridionale», con assoluta prevalenza di queste tre Regioni. Anche se, sottolinea Pisanu, «le prefetture del centro-nord sono state meno collaborative nel fornire i dati» dei loro colleghi del centro-sud. Dal punto di vista politico invece le can-

didature sotto accusa sono trasversali, riguardano i principali partiti nazionali ma soprattutto liste civiche e locali: 11 sono stati eletti e 34 no. «Per quanto concerne l'appartenenza politica - ha spiegato Pisanu - osservo che 16 dei 45 segnalati risultano candidati in liste di rilevanza nazionale, altri 4 in liste civiche con espliciti riferimenti a partiti nazionali e i restanti 25 in liste civiche locali e ciò conferma la tendenza del rapporto mafia-politica a stabilirsi e consolidarsi negli ambiti comunale e regionale per proiettarsi, all'occorrenza, sul piano nazionale ed internazionale: le frodi sui fondi comunitari — sottolinea — è a questo proposito quanto mai illuminante». Quello di ieri è il primo rapporto dopo l'adozione del codice di autoregolamentazione. E Pisanu è

soddisfatto, tanto da voler proporre che il codice venga trasformato in una vera e propria legge: «Naturalmente considero l'effetto dissuasivo che può avere ottenuto, di per sé, l'approvazione del codice di autodisciplina. E soprattutto mi è chiaro che solo in casi particolari le mafie si espongono fino al punto di candidare alle elezioni loro riconoscibili affiliati». In genere «le mafie utilizzano gli eletti, pronte a sostenerli successivamente per i servizi resi, come a punirli per le promesse non mantenute». Ma 45 casi di candidati ritenuti in rapporti con la mafia sono tanti o pochi? Per Pisanu «45 violazioni del codice su decine di migliaia di candidati alle elezioni del 2010 sembrano poca cosa». Lo sono, spiega «rispetto ai 60 fatti di mafia che le cronache ci hanno rivelato tra il 1 gennaio

2009 e il 31 gennaio 2011: mi riferisco ad arresti e condanne di politici, a indagini su infiltrazioni nelle amministrazioni locali e negli appalti pubblici, a scioglimenti di consigli comunali, ad altre denunce documentate di intrecci mafia-affari politica... fatti, tutti questi, che nel loro insieme ci rivelano il continuo espandersi dal Sud al Nord di quella zona grigia dove la politica incontra le cosche e a queste si piega». Ma i casi esposti ieri diventano un indicatore ma non l'unico dei rapporti mafia-politica che, parole ancora di Pisanu, «si sono inabissati». E' lì che, consiglia il presidente dell'Antimafia, «possiamo e dobbiamo entrare se davvero vogliamo colpire in profondità il crimine organizzato».

**G. Fre.**

**SPRECHI** - I conti della politica

# Nelle Regioni una Casta di single

*Unico consigliere, stipendio più alto, benefit e rimborsi: i 60 monogruppi costano 30 milioni di euro*

**S**ingle è meglio, almeno in politica. Passata la tempesta d'indignazione contro la Casta, nei Consigli regionali eletti appena dieci mesi fa sono rispuntati come funghi sessanta «monogruppi». Creature tipicamente italiane con un solo componente, naturalmente autoproclamatosi «capogruppo di se stesso», che tra stipendio maggiorato, benefit, staff e rimborsi vari ci costa centomila euro l'anno. Totale dei sessanta monogruppi per tutta la legislatura: 30 milioni di euro. Come direbbe Totò, è la somma che fa il totale: indennità addizionale per la gravosità del compito di coordinare il gruppo, cioè se stesso (un migliaio di euro netti al mese, oltre allo stipendio che arriva a 15 mila euro); uffici, computer, telefoni, auto e accessori vari; segretari e portavoce da assumere discrezionalmente (le regole variano da Regione a Regione, ma si arriva a sette persone con stipendi da 1000 a 3 mila euro circa); budget per «spese di funzionamento» (in genere circa 70 mila euro l'anno). Euro più euro meno, ogni monogruppo pesa sui contribuenti da 100 mila a 150 mila l'anno, da 500 mila a 750 mila nella legislatura. Un gruzzolo che costituisce un formidabile incentivo a

mettersi in proprio. La scoperta di questi organismi unicellulari avvenne qualche anno fa in Calabria, quando una leggina bipartisan garantì prebende sardana-palesche (da un autista a disposizione a sontuosi uffici sparsi in tutta Reggio Calabria), moltiplicando in breve i monogruppi: 12 su 19 gruppi e 40 consiglieri. Un record che fece indignare Francesco Fortugno, allora semplice consigliere, poi vicepresidente del Consiglio prima di essere ammazzato dalla 'ndrangheta a Locri, il 16 ottobre 2005. Il 17 marzo 2004 Fortugno depositò una proposta di modifica del regolamento che cominciava così: «La proliferazione dei monogruppi è diventata una vera anomalia. Ciò comporta sprechi enormi di risorse». Quindi li elencava, proponendo di abolire i gruppi con meno di tre consiglieri «fiducioso che prevalgano i colleghi di buona volontà, perché credo che questa situazione per certi versi scandalosa non possa rimanere così più a lungo. I monogruppi sono una brutta pagina, che va cancellata al più presto». Additata come paradiso dei privilegi della nomenclatura, la Calabria si è emendata. Qualche tempo dopo l'esplosione dello scandalo, fu approvata la stretta proposta da Fortu-

gno. I monogruppi, già ridotti a tre nel 2008, oggi sono quasi scomparsi: sopravvive solo la Federazione della Sinistra. Pulizia ancor più energica in Campania, dove la modifica dei requisiti per la costituzione di un gruppo richiede ora almeno cinque componenti (tre se già presente in parlamento). Risultato: monogruppi azzerati. Limiti analoghi a statuto speciale, con identici risultati. Bene, ma le altre? In quelle a statuto ordinario, nel 2005 si contavano 57 monogruppi, due anni dopo erano diventati 75 su 199 gruppi, il 37,7 per cento. E, a scanso di luoghi comuni, il boom si concentrava nel Nord, con 36 monogruppi (10 solo in Veneto!). Imbarazzati, partiti e monogruppi promisero: mai più. Fioccarono mea culpa e disegni di legge draconiani. Fino alla campagna elettorale dello scorso anno, quando la «riduzione dei costi della politica», i peana al bipartitismo e gli anatemi contro la «frammentazione del sistema politico» risuonavano come un mantra in comizi e dibattiti tv. Promessa mantenuta? Macché. Oggi i consiglieri-single, nelle Regioni a statuto ordinario, sono 60 su 157 gruppi, il 38,2 per cento. E se Liguria, Puglia, Emilia Romagna, Toscana, Campania e Calabria (oltre

a quelle a statuto speciale) si comportano decisamente meglio, nelle altre la corsa al monogruppo impazza. In Piemonte (7 su 13), Molise (8 su 14), Basilicata (7 su 11), Abruzzo (6 su 11), Marche (7 su 13) sono addirittura la maggioranza assoluta. Con alcune bizzarrie. In Piemonte, l'ex presidente Mercedes Bresso ha costituito il monogruppo «Uniti per Bresso», staccato dall'altro monogruppo «Insieme per Bresso», che poi era la lista civica che la sosteneva. Uniti? Insieme? Figurati. Nel Lazio, Antonio Paris, eletto nella lista Polverini, si ritrova capogruppo di un gruppo misto che di misto non ha nulla, visto che è da solo come in Veneto Diego Bottacin, eletto nel Pd, e in Umbria Francesco Zaffini, il più votato (ma evidentemente incompreso) nel Pdl. Ma il capolavoro si compie nelle Marche, dove Gian Mario Spacca (Pd), oltre a fare dal 2005 il presidente della giunta, ha trovato il tempo di costituire in Consiglio un monogruppo. Con inevitabile autointitolazione: «Gian Mario Spacca Presidente». Uno e trino: consigliere, capogruppo, presidente.

**Giuseppe Salvaggiolo**



## I monogruppi regione per regione

NUMERO DI GRUPPI CON UN SOLO CONSIGLIERE RISPETTO AL NUMERO TOTALE DEI GRUPPI NEI CONSIGLI REGIONALI

**TOTALE REGIONI A STATUTO ORDINARIO** 60 157 **TOTALE REGIONI A STATUTO SPECIALE** 0 43



# Derivati, Pisa al Consiglio di Stato Un'arma per l'arbitrato con Dexia

*Dg Palagi: «Il ricorso contro le banche serve a farci riconoscere la caducazione del contratto». La mossa favorirà l'accordo stragiudiziale*

**N**uova puntata nella battaglia sui derivati che vede protagonista la Provincia di Pisa contro Dexia e Depfa. «L'amministrazione toscana - ha annunciato a F&M il dg Giuliano Palagi - ha depositato martedì un ricorso al Consiglio di Stato perché venga riconosciuta la caducazione del contratto». In parole povere, perché alla sospensione in autotutela segua l'annullamento totale (non riconosciuto dal Tar della Toscana) dell'interest rate swap da 95,5 milioni stipulato tra le parti il 4 luglio del 2007. Un passaggio fondamentale per la Provincia (anche in vista dell'imminente avvio del tentativo di conciliazione) a favore del quale lo studio legale del professor Mario Chiti fa riferimento a un precedente che sul caso di Pisa «calza» alla perfezione. Il rimando è alla decisione n. 11/2011 dalla Sezione V con cui la Consulta ricorda che «non può parlarsi di recesso unilaterale dal contratto, ma di caducazione del contratto, a seguito dell'annullamento degli atti che hanno determinato la sottoscrizione. Infatti, l'accertata illegittimità della procedura di un'opera o di un servizio da parte della pubblica amministrazione determina, in generale, oltre l'annullamento degli atti di aggiudicazione ritenuti illegittimi, anche l'inefficacia del contratto eventualmente già sottoscritto». In particolare, nel caso in cui il potere di autotutela, anche dopo la stipulazione del contratto, è stato esercitato legittimamente (e tale è il caso della Provincia come riconosciuto dal Tar della Toscana). Al di là delle technicalità sull'annullamento, il ricorso servirà alla Provincia per avere «un'arma» in più in vista dell'arbitrato. Sta infatti per partire l'iter di conciliazione che segue il filone processuale avviato dalle banche alla Corte di Londra. Come da prassi, l'ente e gli istituti di credito dovranno stabilire se agire con o senza arbitro e nel primo caso sceglierne uno comune. Il tutto entro marzo. E il ricorso al Consiglio di Stato (che avrà molto probabilmente tempi più lunghi) servirà a convincere le banche a un compromesso stragiudiziale. «Magari - spiega il dg - potrebbe portare a un accordo provvisorio da completarsi post sentenza del Consiglio di Stato. In ogni caso, la cosa più rilevante - conclude Palagi - è che si arrivi a un accordo perché la Provincia, una volta tutelato l'interesse dell'amministrazione, non punta a trascinare in lungo la questione».

**SVILUPPO****Fondi Fas dirottati al Nord, al Sud rimangono 11 miliardi**

**D**a 36,9 miliardi a 18,9 e da 6,5 miliardi a 19,4. Sono le somme dei fondi Fas sottratte al Meridione e quelle aumentate al Nord. In totale, 43,4 miliardi di euro di spesa complessiva per il Paese, 23,6 dei quali trasformati in spesa corrente e sottratti agli investimenti, mentre sono solo 11 quelli destinati al Sud. Ed in provincia di Messina, tra il 2010 ed il 2011 si perderanno almeno 75 milioni di euro. Questi i dati emersi ieri mattina durante l'attivo provinciale della Cgil messinese dedicato alle proposte del sindacato su temi fondamentali quali la coesione, lo sviluppo, i diritti e la democrazia. «In questo momento cruciale per il Paese e per il Mezzogiorno», ha detto Lillo Oceano, segretario generale della Cgil, «nel quale si stanno mettendo in discussione diritti e uguaglianze, abbiamo voluto organizzare un confronto per avviare un percorso di proposte. Non possiamo tacere per il Meridione il venir meno dei fondi Fas, la cui riprogrammazione ha spostato le risorse dal Sud al Nord. Non a caso la Banca d'Italia afferma che nel 2010 le spese in conto capitale si sono ridotte del 18,2%. Le ricadute per la provincia di Messina sono il definitivo accantonamento, con conseguente definanziamento, del raddoppio della Messina-Catania, il taglio dei treni e l'ulteriore isolamento della Sicilia all'interno del

sistema nazionale dei trasporti». Stando ai dati presentati dalla Cgil, tra cassa integrazione e mancati rinnovi dei contratti dei precari della pubblica amministrazione e della scuola, in provincia di Messina nel 2010 si sono persi 30 milioni di euro di redditi, ai quali si aggiungeranno i 45 milioni che quest'anno verranno a mancare a causa dei tagli agli Enti locali. «Tutto ciò», ha aggiunto il segretario della Cgil di Messina, «causerà una riduzione del reddito disponibile ed aggraverà le condizioni dell'economia provinciale, abbassando ulteriormente i consumi e causando ulteriori crisi aziendali e perdita di reddito e occupazione. Come sindacato chiediamo misure inci-

sive nella lotta all'evasione fiscale, il mantenimento del welfare da parte degli enti locali, la modulazione delle tariffe dei servizi sulla base dei redditi ed una presa di coscienza da parte delle Autonomie locali e dei parlamentari della nostra area per il rilancio del territorio». Presenti al confronto anche il segretario generale della Cgil Sicilia Mariella Maggio, il sindaco di Milazzo Carmelo Pino, l'Ingegnere capo del genio civile Gaetano Sciacca, ed il segretario provinciale del Cna, Costantino Di Niccolò. A chiudere i lavori il segretario confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere.

**La regione, i conti**

## **Enti montani 1200 dipendenti senza contratto**

*Pronto il piano: stop anche al turn over le competenze delle Comunità alle Province*

**L**a cura dimagrante non tocca solo le società partecipate ma anche le Comunità montane. Il piano di stabilizzazione finanziaria è drastico e prevede il trasferimento delle funzioni e del personale alle Province con la conseguente soppressione dei venti enti. Alla base del taglio c'è la pesante e grave situazione economica dovuta alla scelta dello Stato, a partire dal 2010, di non concorrere più al finanziamento delle Comunità montane lasciando l'onere interamente alle Regioni. Il punto è che la Regione non è in più grado di provvedere tanto che la giunta ha potuto stanziare nel bilancio 2011 appena 52 milioni. La manovra prevede anche il blocco del turn-over e a rischio è il rinnovo dei contratti a tempo, determinato per circa 1.200 dipendenti. Per la Regione la riforma è necessaria non solo per fare cassa ma anche per snellire le procedure burocratiche attraverso una razionalizzazione delle funzioni. Il piano di riordino parte da alcuni dati: in Campania le Co-

munità montane sono venti, per un totale di 54 assessori e 263 componenti dei consigli generali. I dipendenti sono 4.200 tra forestali e impiegati (700). Nel biennio 2009-2010 la Regione ha stanziato 246 milioni e 890mila euro, risorse impiegate in gran parte per il funzionamento delle stesse Comunità e per il pagamento del personale. Oggi Palazzo Santa Lucia non è più in grado di sostenere questi costi non fosse altro perché è venuto meno il concorso dello Stato che con la finanziaria 2010 ha chiuso i rubinetti (e per lo scorso anno non fu neanche rifinanziato il fondo nazionale per la montagna). Fra l'altro già negli anni precedenti c'era stato un netto taglio dei fondi ordinari destinati alle Comunità montane italiane: solo nel 2008 la dotazione complessiva era stata portata a 90 milioni rispetto ai 189 del 2007. «La drastica riduzione dei fondi statali - si legge nel piano di stabilizzazione - a favore delle Comunità montane espone la Regione a oneri finanziari ulteriori e non più sostenibili,

oltre agli oneri di contribuzione propri, trovandone la copertura, come per il 2010, con il ricorso al mercato finanziario e il crescente indebitamento». Insomma, non ci sono soldi ma non è più possibile neanche contrarre mutui per la spesa corrente come hanno anche avvertito gli ispettori del ministero dell'Economia. «Le richieste di risorse finanziarie da parte delle Comunità non sono accoglibili», è evidenziato nel piano. Da qui nasce la necessità di una riforma che riduca i costi. La Regione ritiene che l'unica strada sia quella del trasferimento delle funzioni alle Province anche alla luce del disegno di legge sull'ordinamento regionale e degli enti locali, già approvato alla Camera e oggi all'esame del Senato, che demanda alle Regioni la soppressione delle Comunità montane. «Il passaggio delle funzioni alle Province oltre a costituire un tassello del federalismo fiscale appare importante ai fini della valorizzazione delle Province», si legge nel piano. La riforma peraltro serve anche

a snellire l'apparato burocratico perché la sovrapposizione di enti (Parchi e Comunità per esempio) risulta spesso un ostacolo. È inutile dire che tra le Comunità montane c'è la giusta preoccupazione. I dipendenti hanno proclamato lo sciopero generale per il prossimo 18 febbraio. Tuttavia la Regione ritiene che non si possa più tergiversare. «È evidente - spiega il presidente della commissione Bilancio Massimo Grimaldi - che ogni passaggio sarà concordato ma è anche vero che il tempo delle vacche grasse è finito». Grimaldi fra l'altro non risparmia critiche agli stessi presidenti delle Comunità. «A ottobre - rivela - si era deciso di reperire risorse attraverso progetti da finanziare con i fondi europei, prevedendo 20 milioni per il restante 2010 e 30 milioni per i primi mesi del 2011. Ebbene non è stato presentato un solo progetto».

**Paolo Mainiero**

# Federalismo, il mito «avvelenato» della lotta agli sprechi

*Le incognite della riforma luci ed ombre nel libro scritto da Esposito e Pittella*

«**F**ederalismo avvelenato» (Zefiro edizioni) è il libro di Gianni Pittella e Marco Esposito che sarà presentato oggi presso il Senato. Anticipano alcuni brani del capitolo introduttivo del volume. «Scegliere un lavoro è il mio problema ma è colpa del sistema la mia immobilità...», cantava Giorgio Gaber per poi concludere ironico: «Chissà nel socialismo... che lavori!». Sembra mille anni fa e in effetti di tempo ne è passato: «Chissà nel socialismo» è una canzone del 1978. Altra epoca, altre ideologie. Poi le ideologie sono cadute, tutte tranne una: il federalismo. (...). Le ideologie hanno il pregio di accendere i cuori ma tendono a ottenebrare i cervelli. E così persino un professore serio e competente, come Luca Ricolfi, quando ha scritto il suo «Saggio sulla giustizia territoriale» lo ha titolato brutalmente «Il sacco del Nord» accusando i meridionali di depredare la parte più ricca del paese. Sacco

consentito, si sottintende, dall'Italia centralista e però... chissà con il federalismo. Uno strano furto, invece, perché 150 anni fa il divario Nord-Sud non esisteva mentre dopo un secolo e mezzo di «sacco del Nord» i derubati si sono arricchiti e i ladri sono rimasti indietro. (...) Ma il vero mito del «chissà nel federalismo» è che la riforma consentirà di controllare gli sprechi perché se si avvicinano ai cittadini gli enti che decidono la spesa ci sarà una maggiore vigilanza democratica. E quando si parla di sprechi si punta il dito sulla sanità. La quale però è federale da tempo immemore, regionalizzata addirittura nel 1978. Sì, proprio l'anno in cui Gaber scrisse «Chissà nel socialismo». In realtà la possibilità di controllare gli sprechi non ha nulla a che fare con la dimensione territoriale. Ci sono frodi che coinvolgono l'Unione europea e frodi nell'amministrazione di un condominio. I fattori che possono tenere a freno l'illegalità sono la trasparenza della pubblica

amministrazione, la capacità dell'opinione pubblica di far valere il proprio peso, l'esistenza di un sistema informativo e statistico indipendente, la possibilità di ricorrere a un sistema giudiziario efficiente. E tutto ciò può funzionare altrettanto bene, o male, con un sistema federale o centralizzato, regionale o comunale. «Ma ormai al Nord - come osserva il senatore del Pd Marco Stadiotto, uno dei 30 della Commissione bicamerale per il federalismo e veneziano - è passato il messaggio che il federalismo risolveva tutti i problemi e se qualcosa andrà storto diranno che è colpa degli altri, colpa dei meridionali, che hanno ottenuto un testo annacquato. A volte penso che i leghisti vogliano realizzare un federalismo pasticciato per avere la scusa e passare al loro vero obiettivo». Quale? Non bisogna cercar lontano perché l'articolo 1 dello Statuto della Lega Nord è chiarissimo: «Il Movimento politico denominato 'Lega Nord per l'Indipendenza della Padania' (in seguito

indicato come Movimento oppure Lega Nord - Padania), costituito da Associazioni politiche, ha per finalità il conseguimento dell'indipendenza della Padania attraverso metodi democratici e il suo riconoscimento internazionale quale Repubblica Federale indipendente e sovrana». Soltanto con il «bispensiero» - la capacità raccontata da George Orwell in «1984» di credere simultaneamente in due verità inconciliabili - si può contemporaneamente onorare tale statuto e giurare fedeltà alla Costituzione, che all'articolo 5 recita: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento».

**Gianni Pittella  
Marco Esposito**

**L'ambiente, il documento**

## **Caos rifiuti, pugno duro della Protezione civile**

*Gabrielli scrive agli enti locali: «Su discariche e riciclo tutto fermo, vanificati i nostri sforzi»*

**U**na lettera di fuoco. Il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, l'ha inviata martedì a tutti gli enti coinvolti nella vicenda campana, gli stessi che parteciperanno oggi all'ennesimo vertice con il sottosegretario Gianni Letta: Regione, Province, Comune di Napoli. La missiva arriva a pochi giorni dal varo di un'ordinanza, ancora non pubblicata in gazzetta ufficiale, con la quale il dipartimento crea una nuova missione che si occuperà esclusivamente della frana di Montaguto e dei rifiuti campani e che sarà guidata dal viceprefetto Gianfelice Bellesini, vicario del prefetto di Terni. Gabrielli parte dall'accordo siglato dai rappresentanti delle istituzioni locali e dal recentissimo decreto legge in materia di rifiuti per sottolineare che «non risultano essere state tempestivamente intraprese le iniziative volte ad assicurare adeguata attuazione delle previsioni normative». E poi via con l'elenco delle inadempienze. E a questo punto non si salva nessuno. La prima a finire nel mirino è la Regione, accusata di non aver nominato i commissari per i ter-

movalorizzatori: «In particolare spiace di dover rilevare - è scritto nella lettera - come, a tutt'oggi, per l'aspetto degli impianti di termovalorizzazione, neppure si è provveduto alla nomina degli organi straordinari, nonché delle relative strutture di supporto, onde porre in essere tutti gli occorrenti interventi finalizzati alla realizzazione sollecitata della predetta indispensabile impiantistica, e ciò nonostante siano previste procedure accelerate per cogliere proficuamente gli obiettivi fissati dal Parlamento». Ma proprio ieri sono state avviate le procedure di nomina, da parte della Regione, per alcuni impianti di tritovagliatura. Poi è la volta di tutti gli altri finiti nel mirino per non aver attuato l'accordo del 4 giugno tanto che il capo della Protezione civile paria di «sostanziale inerzia degli enti Campani rispetto a tutti gli obblighi assunti» e ricorda che la Provincia avrebbe dovuto indicare una nuova discarica per almeno un milione di tonnellate e realizzare immediatamente «impianti di compostaggio di digestione anaerobica dei rifiuti nel perimetro degli stir e un impianto per il trat-

tamento del rifiuto urbano indifferenziato». D'altro canto nessuna amministrazione provinciale ha provveduto alla riconfigurazione delle discariche in maniera da recuperare, come previsto, il 15 per cento della volumetria. Il Comune di Napoli, dal canto suo, avrebbe dovuto scegliere un sito di trasferimento. Ieri dall'assessorato all'igiene urbana sono partiti alla volta della Regione due progetti per due localizzazioni: una a Napoli nord e una a Napoli est (nell'area del depuratore). Non solo: Gabrielli ricorda che non è stata avviato il sistema di raccolta differenziata nei Comuni che ancora non hanno centrato l'obiettivo del 25 per cento e non è stata aperta la discarica di Macchia Soprana che doveva essere pronta per il 30 gennaio. Ma il capo della Protezione civile non salva nemmeno il ministero dell'economia che avrebbe dovuto stanziare venti milioni per il ripristino ambientale di San Tammaro e ricorda che anche la Regione avrebbe dovuto mettere sul piatto dieci milioni. Durissime le conclusioni: «Per quanto precede - conclude Gabrielli - si rappresenta

l'assoluta urgenza, da parte di tutte le amministrazioni a vario titolo coinvolte nella vicenda dei rifiuti campani, di intraprendere quel complesso di iniziative atte a non vedere vanificata la complessiva opera svolta dal dipartimento nel corso del periodo emergenziale». Anche perché, conclude Gabrielli, nuovi rinvii sarebbero difficili da spiegare all'Europa. La Protezione civile, però, non resterà a guardare. Azzerate la struttura stralcio e l'unità operativa, è stata creata con l'ordinanza 3920 una nuova missione che avrà un nuovo capo, il vice prefetto Bellesini e due nuovi dirigenti alle cui dipendenze ci saranno quaranta persone (probabilmente quelle che avevano fatto parte delle strutture stralcio e operativa) mentre all'esercito toccherà il solo compito di presidiare le discariche. Sarà questa nuova missione a gestire i proventi del termovalorizzatore di Acerra che si aggirano sui cinquanta milioni all'anno.

**Daniela De Crescenzo**

## Più rifiuti prodotti, meno raccolta differenziata

*I dati forniti dall'Arpacal sono riferiti al 2009. Il più virtuoso il piccolo comune di Sellia*

CATANZARO - È Sellia, piccolo centro in provincia di Catanzaro, con il 73,68% dei rifiuti che vanno in differenziata, il comune più virtuoso nel 2009 in Calabria per quanto riguarda il rapporto tra tonnellate di rifiuti urbani prodotti e, appunto, quelli raccolti con il sistema della differenziata. Più in generale la Calabria ha prodotto 11,93 % di raccolta differenziata, rispetto al totale di rifiuti urbani prodotti nel 2009, determinando un calo del 1,07 % rispetto al 2008. Nel 2009, in sostanza, la Calabria ha prodotto più rifiuti (833 mila tonnellate rispetto alle 807 mila del 2008) e meno differenziata (112 mila tonnellate rispetto alle 120 mila del 2008). È quanto emerge dal Report Rifiuti 2010, riferito all'anno 2009, che l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria (Arpacal) ha pubblicato sul proprio sito web nella sezione Dati Ambientali alla voce Dati rifiuti 2009. Il Report è stato realizzato, con il coordinamento del dirigente Arpacal Clemente Migliorino, Responsabile della Sezione regionale catasto rifiuti istituita presso la Direzione Scientifica. La normativa che regola il Catasto Rifiuti, infatti, prevede l'istituzione di sezioni regionali presso le Arpa ed una sezione nazionale presso l'Ispra. Del Gruppo di lavoro che ha realizzato il report, fanno parte Beatrice Bilotta e Fabrizio Trapuzzano. Tra le principali città calabresi, Catanzaro (12,84% di differenziata rispetto al totale dei rifiuti prodotti, con 6321,41 tonnellate di differenziata prodotta), Cosenza (8,41% di differenziata rispetto al totale dei rifiuti prodotti, con 3187,26 tonnellate di differenziata prodotta), Reggio Calabria (13,29% di differenziata rispetto al totale dei

rifiuti prodotti, con 12123,57 tonnellate di differenziata prodotta), Crotona (13,39% di differenziata rispetto al totale dei rifiuti prodotti, con 4567 tonnellate di differenziata prodotta), Vibo Valentia (10,51% di differenziata rispetto al totale dei rifiuti prodotti, con 1749,22 tonnellate di differenziata prodotta), Lamezia Terme (19,27% di differenziata rispetto al totale dei rifiuti prodotti, con 7495,02 tonnellate di differenziata prodotta), Castrovillari (14,38% di differenziata rispetto al totale dei rifiuti prodotti, con 1404,29 tonnellate di differenziata prodotta), Rossano (18,28% di differenziata rispetto al totale dei rifiuti prodotti, con 3360,01 tonnellate di differenziata prodotta), Corigliano (13,64% di differenziata rispetto al totale dei rifiuti prodotti, con 2903,29 tonnellate di differenziata prodotta), Locri (4,90% di differenziata rispetto al totale dei rifiuti prodotti, con 298,37 tonnellate di differenziata prodotta), Gioia Tauro (15,69% di differenziata rispetto al totale dei rifiuti prodotti, con 1703,86 tonnellate di differenziata prodotta), Rosarno (11,33% di differenziata rispetto al totale dei rifiuti prodotti, con 782,56 tonnellate di differenziata prodotta). «Il Report 2010 sulla differenziata in Calabria – ha detto il commissario dell'Arpacal, Sabrina Maria Rita Santagati – è uno dei prodotti di conoscenza ambientale che l'Arpacal ha, per istituto, compito di realizzare. L'Agenzia, infatti, si pone come strumento di supporto scientifico agli enti locali calabresi, Regione in primis, anche per promuovere una nuova cultura della gestione dei rifiuti».